

L'Unità

1,20€ | Domenica 28
Novembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 324

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

La mafia non è un problema estraneo al Nord, non a caso anni fa abbiamo scelto Milano come sede della giornata della memoria. È a Milano che un sindacalista ha perso la vita in un agguato negli anni Novanta, è nella provincia di Milano che ci sono 150 beni confiscati. Don Luigi Ciotti

OGGI CON NOI... *Goffredo Fofi, Luigi De Magistris, Lucy Riall, Vincenzo Cerami, Andrea Satta, Lidia Ravera*

➔ IN MIGLIAIA CON LA CGIL Camusso: «O risposte o sciopero generale»



Foto di Riccardo De Luca

NON FINISCE QUI

Padri e figli

Ad aprire il corteo i giovani, dietro i pensionati e gli operai
L'altra Italia chiede lavoro e diritti

Un'idea di futuro

In piazza Bersani, Vendola e l'Idv
La leader del sindacato: il Paese non merita tanto degrado machista

Lotta alla precarietà

Battaglia oltre le generazioni
L'onda anti Gelmini non si ferma
Firenze, gli studenti scalano la cupola

→ ALLE PAGINE 4-13

Scontro Fli-premier Fini: «Il traditore è Silvio Berlusconi»

Tensione Il capo del governo straparla: se si vota, sbaraglieremo tutti → ALLE PAGINE 12-13



Da Palazzo Chigi schiaffo a Englaro Il 9 febbraio festa dei pro-life

È il giorno della morte di Eluana. E Vespa li invita
→ ALLE PAGINE 16-17

L'INIZIATIVA

I CENTOMILA
PER SAVIANO
DIVENTANO
IL QUARTO STATO

Giovanni Maria Bellu
→ A PAGINA 24



BUFALE & INGANNI: la rete delle false notizie di Pino Arlacchi → ALLE PAGINE 26-27



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Maschi alfa

Immagino che abbiate sentito tutti Susanna Camusso cantare Bella ciao, ieri a San Giovanni, e che l'abbiate vista persino accennare un passo di ballo, con quella sciarpona al collo e il sorriso grande così, chiamare Epifani con le mani, vieni avanti dai vieni, e riprendere insieme ai Modena City Ramblers, mi son svegliata e ho trovato l'invasor. L'ho scritto il giorno del suo insediamento e lo ripeto: è un vento di allegria. Poi giudicheremo dai fatti, certo, ma intanto diciamoci che vedere una donna che parla di lavoro dei giovani e saluta gli studenti, dice che questo paese non merita un governo machista, indossa il casco degli operai e canta Bella ciao è - in Italia, oggi - uno spettacolo straordinario: fuori dal comune. Meglio in piazza San Giovanni che a Sanremo, dove per un'idea delirante di par condicio e per un soffio abbiamo scansato Giovinezza. Poi resta il fatto che passa il tempo e siamo ancora qui, che era il 2002 quando Santoro cantò Bella ciao a Sciuscià e successe l'iradiddio, ho messo insieme una raccolta di cronache degli ultimi vent'anni - "Un paese immobile" - racconta per esempio di quella riunione all'Ambra Jovinelli, otto anni fa, con tutto il teatro a cantare e Nicola Piovani che dice "non avrei mai pensato che Bella ciao tornasse ad essere una canzone sovversiva". 2010, ancora sovversiva. Meno male che gli studenti non scendono dalla cupola del Brunelleschi ed entrano nei nostri blog per dire aiutateci a far sapere

come stanno le cose che ci stanno infangando. Tranquilli, è il fango di ogni giorno. Copritevi che il fine settimana sarà freddo e restate sui tetti, se potete.

Questa faccenda della par condicio è diventata grottesca. Dopo Giovinezza ecco i Movimenti per la vita che golosi dei dieci milioni di spettatori che non riuscirebbero mai ad ottenere pretendono il palco di Fazio e Saviano. Della morte nessuno sa nè vuole parlare più. E' il supremo dei tabù, negli anni di plastica dell'eterno presente. Trovo che fissare nel 9 febbraio, anniversario della morte di Eluana, la Giornata della Vita sia un insulto indecente a chi ha sofferto l'indicibile: è come dire voi siete quelli che vogliono la morte, è come dire al padre di Eluana alla moglie di Welby che hanno ucciso la figlia, il marito. Credete davvero che li abbiamo voluti morti, che non li avrebbero preferiti vivi? Avete il coraggio di dir questo? Son cose che sgomentano. Sgomenta sentir dire che se la camorra avesse voluto uccidere Saviano l'avrebbe già fatto. Sgomenta la rissa da galli nel pollaio che si è scatenata contro Saviano fra campioni dell'opposizione mediatica. Dicevo molti mesi fa che c'è un eccesso di testosterone, in queste dispute: lotta fra aspiranti maschi alfa. Michele Serra giorni fa ha scritto: la consueta gara a chi ce l'ha più lungo. La sindrome si associa spesso alla sua gemella: ce l'ho solo io. Sono stato il primo, non metto il cappello sulla manifestazione degli altri, eccetera. Vorrei far notare alle prime donne - mai come in questo caso: ai primi uomini - che il pubblico (l'elettorato) da casa è lo stesso. Sono le stesse persone, a volte più a volte meno, e si aspettano che chi conduce la medesima battaglia sia solidale. In tv come in politica. E' quella malattia lì il cancro dell'opposizione. Spiace farne una questione di sesso, ma è una malattia maschile. Un augurio a Susanna Camusso.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Un pasticcio sulle nomine E Catricalà resta all'Antitrust



PAG. 32 ■ IL CASO

Baldoni, dopo 6 anni i funerali e una lapide a forma di balena



PAG. 36-37 ■ CULTURE

«Un paese senza tempo»: il libro di Concita per ricordare l'Italia



PAG. 21 ■ LA DOMENICA DEGLI ITALIANI
L'ombra (pesante) del Gattopardo

PAG. 28-29 ■ MONDO
Wikileaks, il potere trema e s'inalbera

PAG. 30-31 ■ OGGI SI VOTA
Egitto, l'ultima vittoria di Mubarak

PAG. 34-35 ■ NERO SU BIANCO
Garibaldi, che fenomeno mediatico

PAG. 40-43 ■ IL NOSTRO WEEKEND
Libri, dischi e video del fine settimana

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino

DICE FINI CHE QUESTA RIFORMA UNIVERSITARIA È COMUNQUE LA COSA MIGLIORE CHE HA FATTO IL GOVERNO.

"RELATIVISMO NICHILISTA". DOVREBBE DIRGLI BENEDETTO XVI...



Par condicio

Sortirne insieme

Lidia Ravera

Non l'abbiamo mai vista in televisione Amelia Frascaroli, classe 1954, madre di tre figli, madre affidataria di figli d'altri, madre volontaria per salvare bambini sfuggiti alla guerra, alla fame, cattolica ma favorevole al divorzio e ai diritti e alle libertà degli altri, militante ieri per la ricostruzione del Friuli straziato dal terremoto e oggi per la lotta contro la povertà, fondatrice di case d'accoglienza per ragazzi difficili e di asili nido per aiutare le donne. Ha fatto politica per tutta la vita, ma senza farsi notare. Politica come intendeva Don Milani, "sortirne insieme". Politica come pratica quotidiana del possibile, come esercizio di quell'utopia cristiana e socialista che immagina eguaglianza e libertà. Amelia non ha mai pensato che la politica fosse una carriera come un'altra, più proficua di un'altra. Per questo la vorrei Sindaco a Bologna. A fare cose buone. ❖



Amelia Frascaroli

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Frattini e la passione per il dottor Icaro di Finmeccanica



Pronto, 113? Sono il ministro Frattini». «Ministro! È davvero lei?! Che succede?». «Ho visto cose che voi umani non potreste immaginarvi». «...Come dice?». «Navi da combattimento». «...Navi da combattimento?! Dove?». «In fiamme. A largo dei bastioni di Orione». «Eh?!» «E ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhauser». «Ministro, non capisco...». «C'è un complotto internazionale!». «Che??». «È in atto un piano per screditare l'immagine dell'Italia!». «Ma che intende?». «Chi crede che ci sia dietro l'attacco a Pompei, eh?». «Attacco?». «Terroristi islamici! Vogliono colpire simboli della nostra cultura. Lo dicevo

che servivano più controlli agli aeroporti». «Che c'entrano gli aeroporti con il crollo di Pompei?». «Ma certo, ora i comunisti no global negheranno l'evidenza! Diranno che non c'era nessun aereo dirottato da Al Qaeda! Che a provocare il crollo della casa dei Gladiatori siamo stati noi! Che l'attentato è solo una montatura per invadere i nostri storici nemici!». «Quali nemici?». «I Sanniti. C'è una cellula dormiente dall'80 Avanti Cristo. Chi altro crede ce ci sia dietro l'attentato a Finmeccanica?». «Attentato?! Ministro, credo che lei si stia agitando inutilmente, alcune società di Finmeccanica sono indagate per riciclaggio e appalti gonfiati assegnati a società amiche che

non avevano alcuna eccellenza nel settore». «Lo dice lei! La Cogim aveva presentato un avveniristico progetto per costruire lo scalo di Lamezia Terme con il Lego. La tecnologia Finmeccanica è all'avanguardia! Ho visto personalmente il progetto di un loro ingegnere aerospaziale molto quotato, un certo Dottor Icaro, che ha avuto questa idea geniale di appiccicare le penne di piccione con...». «...ehm, la cera, lo so». «Stttt!!! Sono informazioni riservate, vuole che l'Iran ci rubi la tecnologia e cominci ad arricchire la cera?». «Ministro, facciamo così, lei ora stia tranquillo lì che le mandiamo qualcuno, eh?». «Sì, ma sbrigatevi. Prima che arrivi l'infermiera Ratched». ❖



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **La Cgil** delle famiglie, dei padri e dei figli ha riempito ieri piazza San Giovanni a Roma

→ **Il segretario generale** chiede misure per i pensionati. e di fermare la legge dei «60 giorni»

Camusso: «Risposte ora o sciopereremo ancora»

Foto di Luigi Mistrulli/Emblema



Susanna Camusso sul palco con sua figlia

La Cgil in piazza con «l'altra» Italia quella che «non merita questa classe politica e il suo degrado». Lavoratori e pensionati e molti giovani, studenti, precari. «Senza risposte - dice Camusso - sciopereremo ancora».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«Futuro, lavoro, poter studiare», è chiedere troppo? Per Susanna Camusso sono parole che uniscono l'Italia. Uniscono gli immigrati sulle gru, i lavoratori sui tetti, gli studenti sulle torri, piazze del «paese vero» che ieri a Roma era ben rappresentato. È «l'altra Italia», dice la leader della Cgil dal palco e «non merita questa classe politica e questo degrado, non la giustizia dei potenti né l'esibizione di machismo». Per questo la Cgil si è mobilitata e continuerà a farlo «abbiamo

Scuola e università

Invece di fare appelli su YouTube, Gelmini ritiri il ddl e apra il confronto

scioperato e continueremo a scioperare», dice Camusso, «lo faremo se non avremo risposte». Non è la proclamazione di uno sciopero generale come chiede la Fiom, ma l'impegno a combattere per cambiare le cose.

San Giovanni era gremita, le bandiere erano quelle della Cgil, sparute quelle dei partiti politici: un argomento in meno a chi (Bonanni, Bombassei) già alla vigilia puntava a etichettare, sminuendola, la manifestazione che è stata grande nei numeri, pacifica ma non rassegnata. Slogan e striscioni sono stati quelli del lavoro e dell'istruzione entrambi sotto attacco da una crisi che non ha precedenti e da un governo che l'affronta a modo suo. Cioè male. Ed è al governo

che la neo leader della Cgil indirizza le critiche più dure. Ha cominciato dal precariato che condanna i giovani, ma non solo. A loro, ai flessibili per forza, Susanna Camusso ha dedicato il suo esordio di piazza da leader Cgil. Li ha cercati facendo la spola da un corteo all'altro, ha ballato con loro e con gli studenti, gli ha affidato gli striscioni di apertura. Sotto al palco c'erano i ragazzi della campagna "Non più disposti a tutto", tra le mani cartelli del tipo: «Catena di supermercati seleziona 5 giovani per acquisire competenze come cassieri e scaffalisti, max 28 anni, stage 6 mesi. Rimborso spese». Falsi? No, autentici.

QUESTIONE GIOVANILE

"Non +" è lo slogan sulla felpa indossata dalla segretaria quando sale sul palco. Un intervento a tutto campo ma è evidente l'attenzione ai giovani, studenti e lavoratori, e alla precarietà, un male che contagia: «costringe le famiglie a sostituirsi al welfare», preoccupa i pensionati che non solo vedono vanificate le conquiste ottenute con lotte e sacrifici, ma pragmaticamente sanno che se i giovani non pagano i contributi anche le pensioni

in essere sono a repentaglio. È la prima volta che la «questione giovanile» nel combinato istruzione-lavoro primario nell'agenda di un sindacato e diventa perno di una piattaforma. Ci sono cose da fare subito: «Ognuno di noi deve dire ai precari che ha solo 60 giorni per impugnare contratti irregolari, le nostre sedi devono essere aperte, i nostri uffici pronti ad assistere chi viene messo, in solitudine, davanti alla scelta di cercare giustizia o rinunciare a un lavoro». Questo è l'effetto del collegato lavoro, «legge ingiusta e crudele».

Susanna Camusso chiama in causa i ministri Giulio Tremonti: «Forse con i libri non si mangia, ma noi nelle caverne non ci torniamo». Incalza

LANDINI, FIOM

La Fiom chiede alla Cgil e al suo segretario generale, Susanna Camusso, di proclamare uno sciopero generale contro le politiche del governo e di Confindustria. Lo ha detto Landini.

Mariastella Gelmini: «Invece di fare appelli su YouTube, vada in Parlamento, ritiri il disegno di legge e apra un tavolo di confronto per una riforma condivisa». A Roberto Maroni dice che ci vuole una «gran faccia tosta» a dichiarare che c'è una legge che dice che i lavoratori irregolari che denunciano il datore avranno il permesso di soggiorno. «Non è possibile perché se lo fanno diventano clandestini». Quanto a Silvio Berlusconi «smetta di far finta di essere la vittima del mondo»: «In due anni e mezzo ha solo parlato, ma non ha fatto nulla per l'occupazione, il lavoro e il futuro». «Un'altra via è possibile» per la Cgil, «rimettendo il lavoro e welfare al centro». Nel comizio d'esordio Susanna Camusso non cita Cisl e Uil: indica nelle regole per democrazia e rappresentanza la soluzione per uscire dalle divisioni. «La Cgil è pronta a certificare i propri iscritti, a contarli uno per uno, non abbiamo paura», è il messaggio.

Con lei, sul palco, membri della segreteria e Guglielmo Epifani: insieme alla fine cantano «Bella Ciao» con Susanna che lascia il leggio e si unisce ai Modena City Ramblers.❖

Epifani

«Il governo ci ha portati in una situazione grave»

«C'è una richiesta di cambiamento, di assunzione di responsabilità. Questo governo ha portato il Paese in una situazione di gravissima difficoltà». Lo ha detto l'ex leader della Cgil, Guglielmo Epifani, arrivando alla manifestazione nazionale del sindacato di corso d'Italia a piazza San Giovanni, dove ha salutato calorosamente il segretario generale Susanna Camusso, al quale ha passato il testimone il 3 novembre scorso. Tornando nella piazza che lo ha visto protagonista solo 40 giorni fa, in occasione della manifestazione della Fiom, Epifani ha sottolineato commentando l'evento: «Una manifestazione positiva che guarda al futuro. Non c'è rabbia, ma c'è preoccupazione, richiesta di cambiamento e determinazione». Riguardo al governo, ha aggiunto: «Questo è un Paese dove nessuno si è mai assunto delle responsabilità».

IL PARTITO DEMOCRATICO PRESENTA LE PROPOSTE PER LA CRESCITA DELLA COMPETITIVITÀ DEL TURISMO

CIRÒ MARINA (KR)
LUNEDÌ 29 NOVEMBRE
ORE 17

**Peppino Vallone
Nicodemo Parrilla
Giuseppe Dell'Aquila
Luigi Guglielmelli
Nicola Belcastro
Francesco Sulla
Nicodemo Oliverio**

PESCARA
GIOVEDÌ 2 DICEMBRE
ORE 17.00
**Raffaele Cavallo
Silvio Paolucci**

LAVAGNA (GE)
LUNEDÌ 6 DICEMBRE
ORE 18.00

**Armando Cirillo
Luca Garibaldi
Marcello Massucco
Angelo Berlangieri
Nino Miceli**

MATERA
LUNEDÌ 13 DICEMBRE
ORE 11.00

**Armando Cirillo
Roberto Speranza
Filippo Bubbico
Erminio Restaino
Salvatore Adduce**

COMO
MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE
ORE 20.30

**Luca Corvi
Armando Cirillo
Chiara Braga
Luca Gaffuri
Vasco Dossena**

LIDO DI CAMAIORE (LU)
VENERDÌ 17 DICEMBRE
ORE 17.00

**Enrico Rossi
Armando Cirillo
Manuela Granaiola
Umberto Buratti
Massimo Vannucci
Elisa Marchioni
Maurizio Melucci
Guido Milana
Andrea Manciuilli**

CISTERNINO (BR)
SABATO 18 DICEMBRE
ORE 10.00

**Corrado Tarantino
Salvatore Tomaselli
Angelo Presta
Pietro Mita
Loredana Capone**

Il programma completo delle iniziative e le proposte del PD per la crescita della competitività del turismo sono sul sito del Dipartimento economia e lavoro: partitodemocratico.it/economia



PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE



partitodemocratico.it
youdem.tv



Piazza San Giovanni come era ieri mattina. La Cgil non ha voluto dare cifre, il colpo d'occhio è eccezionale

L'analisi

BRUNO UGOLINI

ROMA

La grinta, la passione politica, il coraggio della proposta, la forza dell'analisi. Con questi elementi Susanna Camusso si è presentata agli esami della sua prima piazza da segretario generale. Anche facendo leva su una cultura acquisita in una lunga attività sindacale, fin dai tempi delle 150 ore a Milano. Era la scelta, in quel periodo, di portare gli operai al «sapere», alla «conoscenza». Un'idea molto cara a Bruno Trentin, a capo dei metalmeccanici Cgil.

Così nei cortei fiammeggianti di bandiere rosse, in questo sabato romano allietato da un sole benedetto, sembra tornare l'eco di anni lontani, di una nuova possibile alleanza tra operai e studenti. Anche se non c'è oggi, bisogna pur dirlo, come c'era all'epoca, un possente e radicato movimento autonomo di studenti e di operai, portatore di obiettivi vincenti. Avanza però, nelle scuole una ribellione di massa. E i segnali di questa rivolta sono tutti presenti, attorno alla Cgil.

A cominciare dal fatto che il cor-

Padri e figli, la nuova Cgil: i giovani aprono il corteo Prima volta, svolta storica

Il segno voluto dalla leader Camusso. Non c'è il movimentismo di un tempo intorno ad operai e studenti. Ma c'è un tema comune: la lotta alla precarietà

teo principale mostra alla testa, per la prima volta nella storia sindacale, proprio i giovani. Giovani lavoratori e giovani studenti. Un segnale importante, emblematico, voluto dal nuovo segretario generale. Innalzano gli striscioni di una campagna aperta su nuovi strumenti di comunicazione come Facebook, per denunciare il diffondersi di offerte di lavoro vergognose.

Ora eccoli a ripetere che i giovani «non sono più disposti a tutto», a ripetere che il futuro deve essere dei giovani e del Paese. Sono ragazze e

ragazzi abituati a essere ultimi non solo nei cortei ma anche nelle trattative, anche nelle contrattazioni sindacali. Prima vengono quelli del posto fisso poi, se avanza qualche risorsa, tocca a loro. Ora sono riconosciuti, con la Camusso che invita i tanti dirigenti sindacali ad aprire le sedi, a darsi da fare. Magari cominciando dalla raccolta di adesioni per evitare quella trappola dei 60 giorni posta in essere dal governo col suo collegato lavoro. È la norma, voluta dal ministro Maurizio Sacconi, che «concede», senza far troppo chias-

so, 60 giorni di tempo, dopo i quali i precari non potranno mai più ricorrere a un giudice per far valere i propri diritti.

La Cgil così tratteggia meglio la propria identità attorniano i «padri» dai «figli», senza mettere gli uni contro gli altri. È proprio ancora lei, la Camusso, a ricordare quelli che vorrebbero aumentare l'età pensionabile degli anziani mentre si lasciano i giovani agli ingressi dei cancelli delle imprese. Così Piazza San Giovanni prende le fattezze di un coro fatti di mille voci: metalmeccanici,

Sciopero generale

Una scelta impegnativa che va preparata bene. Non si può sbagliare

L'esame

Il sapere e gli operai. Una opzione che parte da lontano

impiegati pubblici, insegnanti, immigrati. Una piazza ribollente ma in parte diversa da quella di poche settimane fa, organizzata dalla Fiom-Cgil. L'incontro di questo sabato ha una predominanza assoluta di vessilli Cgil e non partitici. Certo è una manifestazione politica ma per i suoi contenuti sindacali (che chiamano in causa la politica e soprattutto il centrodestra) e non per gli emblemi di partito.

C'è chi alla fine vorrebbe una proclamazione, dal palco di piazza San Giovanni, di uno sciopero generale. La Camusso si limita a dire «Abbiamo sciopero e continueremo a scioperare». Ricordando, così, gli

scioperi generali già fatti. C'è chi interpreterà tali parole come una presa di distanza dalla Fiom. A chi scrive appare soprattutto come la consapevolezza che una scelta impegnativa come questa ha bisogno di preparazione, e se possibile di unità, di un movimento già in piedi. Perché è utile riflettere su quale danno insopportabile provocherebbe, in queste condizioni politico-sociali, un flop dello sciopero generale. Le spallate, se si vogliono dare, non possono tradursi in spallatine. Occorre saper indicare un «paese diverso», anche attraverso un «sussulto etico» (parole della Camusso). Un «sussulto democratico», come si diceva un tempo. ♦

CREMASCHI

«In una grande manifestazione l'intervento di Susanna Camusso è stato deludente». Lo afferma Giorgio Cremaschi, esponente della «Cgil che Vogliamo», l'area di minoranza Cgil.

LA FESTA

Susanna balla sulle note di Contessa E canta «Bella ciao»

A Susanna ballare piace. Non da sola, ma con la piazza intera, mar rosso d'umanità e bandiere che dilaga sotto i suoi occhi dal palco di San Giovanni.

Susanna saltella, trascinata dal tempo accelerato delle note di *Contessa*, «Com-pa-gni-dai campi- e dal-le-offi-cine», inno del movimento operaio restituito all'oggi dall'irresistibile versione dei Modena City Ramblers. Accanto a lei Guglielmo Epifani le consegna anche quella piazza piena che combatte speranza l'assenza di speranza. Vicini, su un lato del palco battono il ritmo mani e piedi, si spezza la tensione dell'attesa. Una sigaretta dietro l'altra. Qualche battuta, un cenno d'intesa, l'ex segretario l'accompagna con una mano sulla spalla verso il microfono. Ora tocca a te.

Alla fine dell'intervento Susanna canta a squarciagola *Bella ciao*, ancora insieme al suo predecessore, poi va dai «Modena» battendo le mani, sa tutte le loro

canzoni, spezza barriere e liturgie. Il feeling col popolo delle Cgil è scattato, tra la prima donna segretario che fa capire di amare la lotta quanto la vita e gli affetti, e i diritti delle donne.

Sul palco, appena discosta, Alice, la figlia di Susanna Camusso che è stata accanto a lei per tutta la manifestazione. 22 anni, laureata in Storia antica alla Normale di Pisa, passione condivisa dalla madre, studentessa di Lettere antiche in convivenza con l'attività sindacale. Oggi Alice si oppone a un futuro da precaria. Indossano tutte e due la felpa «Non +», logo del nuovo corso del più grande sindacato che pensa ai giovani al primo posto. Nera quella di Susanna, verde militare quella di Alice, biondina come la mamma, ora leonesa protettiva, negli anni Settanta figurina di un fotogramma da sessantotto milanese. Susanna cerca i giovani e Alice cerca lei con gli studenti, nell'enorme fiume che da piazzale Ostiense scorre dalle nove di mattina verso San Giovanni. Ballano ancora insieme e un cartello urla: «Susanna, facci sognare! Berlusconi se ne deve andare». **N.L.**

numero verde
800.210.637
GRATIS ANCHE DAI CELLULARI
www.finanzaitalia.net

PRESTITI PERSONALI

anche con PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRIF
PIGNORAMENTI

DEDICATO A:

PENSIONATI:	DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:		
PENSIONATI INPS	BRANCAI ENEL	INSEGNANTI	MILITARI VANGAR
PENSIONATI IN-CAP	ACQUILAZIONE	INDUSTRIALISTI	LEONARDE
PENSIONATI IN-ARL	SAVERIO BRANCAI	MILITARI AL ANI	NAVIGANTI
PENSIONATI IN-ARNO	COMUNALI	INFERMIER	SETTORE PUBBLICITÀ
PENSIONATI IN-POST	MINISTERIALI	GRANDE DISTRIBUZIONE	OPERA INDUSTRIALI
CAVIA GEOMETRI	FORZE DELL'ORDINE	TELECOMUNICAZIONI	OPERATORI SOCIOLOGICI
CASSA SARGI COMMERCIO	FORZE ARMATE	TRASPORTO PUBBLICO	NECESSITANTI
ANCHE PENSIONI INTESTATE	VIGILI DEL FUOCO	TRASPORTO PRIVATO	E ALTRE CATEGORIE

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL TA.N.I.)

ALCUNI ESEMPLI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da	38 €	estremi da 0 a 40 anni, medio e alto tasso di interesse
5.000 € rate a partire da	69 €	estremi da 0 a 40 anni, medio e alto tasso di interesse
15.000 € rate a partire da	178 €	estremi da 0 a 40 anni, medio e alto tasso di interesse
50.000 € rate a partire da	559 €	estremi da 0 a 40 anni, medio e alto tasso di interesse

Ora anche ai pensionati fino a 85 anni

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

FINANZA ITALIA Società per Azioni

INSIEME SI PUÒ

Foto di Guido Montani/Ansa



Foto di Guido Montani/Ansa



Susanna Camusso, Rosi Bindi e Pier Luigi Bersani al corteo dei lavoratori della Cgil

→ **Il segretario Pd:** «Governo impotente ma pericoloso. L'11 dicembre saremo di nuovo qui»→ **Il leader di Sel** rilancia lo sciopero generale. «L'Italia peggiore è barricata a Palazzo Chigi»

«Qui l'Italia migliore». Bersani e Vendola, il centrosinistra c'è

Scatta l'applauso dei manifestanti quando Bersani e Vendola si incontrano e si abbracciano. Bindi: «Pericoloso e patetico un governo che usa armi di distrazione di massa per distogliere l'attenzione dal fallimento».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Marciano sotto bandiere che non sono del loro partito ma fra gente che li accoglie a braccia aperte, che li applaude quando si incrociano e si abbracciano, che gli urlano «grande Rosy», «forza Pier Luigi», «vai Nichi». Ognuno col suo stile, ognuno col suo messaggio da portare in piazza, i leader del centrosinistra sfilano in corteo fino a San Giovanni

perché, semplicemente, qui bisogna esserci. «Il Pd sarà presente ovunque si possa esprimere la realtà vera del Paese», dice Bersani condividendo con Susanna Camusso la prima uscita da segretario a una manifestazione della Cgil.

GOVERNO PERICOLOSO

Troppe volte le divisioni interne al partito l'hanno tenuto lontano dalla piazza, troppe volte per non prestare il fianco ai settori tradizionalmente più vicini alla Cisl e all'accusa di schiacciare il partito sulle posizioni della Cgil ha rinunciato a sfilare al fianco dei lavoratori. Questa volta no. Tre giorni fa Bersani ha incontrato Raffaele Bonanni per discutere della situazione economica e politica ma anche per blindarsi sul fronte degli ex-popolari, e poi ieri è sceso in

piazza insieme a Rosy Bindi. «Voglio che il Pd, con le sue idee, le sue posizioni, sia ovunque c'è il disagio, il distacco, anche la rabbia, perché la situazione non gira e non possiamo avere sempre davanti un governo che predica che i cieli sono azzurri», dice mentre marcia col corteo partito da piazzale dei Partigiani verso San Giovanni. «Nel Paese c'è una sfiducia e a volte una rabbia a cui si deve rispondere con speranza e fiducia. La situazione può dar luogo a tensioni anche pericolose», dice Bersani annunciando che alla manifestazione del Pd dell'11 dicembre verranno illustrate le proposte per far fronte alla situazione, «per trasformare la rabbia in energia positiva e costruttiva». Ma il pericolo per il leader del Pd non viene solo dalle tensioni. «Pericoloso» è un governo che non riesce a ri-

solvere i problemi ma che parla di piani per delegittimare l'Italia. «Sono pericolosi e patetici. Usano un'arma di distrazione di massa per spostare l'attenzione dall'incapacità del governo e da una maggioranza che non c'è più», dice accanto a lui Bindi

Bonelli, Verdi

«L'alternativa al marciame del governo è nella rivolta morale»

riferendosi alle parole di Frattini.

ABBRACCIO TRA BERSANI E VENDOLA

Poco prima di arrivare davanti alla Basilica, Bersani incontra Susanna Camusso e l'abbraccio è caloroso. Ma la scena si ripete poco dopo sotto

Foto di Guido Montani/Ansa



Nichi Vendola alla manifestazione

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Foto di Guido Montani/Ansa



Metalmeccanici Fiom

il palco, quando il leader del Pd incrocia Vendola. Sono i due sfidanti in pectore per la premiership del centrosinistra, e non sono mancate stoccate da una parte e dall'altra. Ma qui sono solo sorrisi e buffetti sulle guance, mentre i fotografi scattano freneticamente e la gente accalcata lungo le transenne applaude sorridente. Anche Vendola, che invece di manifestazioni sindacali non se n'è persa una, spiega che è qui perché è giusto esserci: «L'Italia migliore è in piazza e sui tetti e chiede all'Italia peggiore, quella del governo, quella barricata nel "palazzo", di sgombrare il campo perché ha fatto solo danni».

Il governatore della Puglia c'era anche alla manifestazione della Fiom, il mese scorso, e ora rilancia la richiesta avanzata da quella piazza: «Se Berlusconi al governo continua a cancellare la realtà drammatica di un'Italia in pieno declino, lo sciopero generale può essere il modo migliore per dare la sveglia a questo Paese e alla sua pessima classe dirigente». E se lo sciopero generale viene invocato anche da Paolo Ferrero e Oliviero Diliberto, il Verde Angelo Bonelli dice che «l'alternativa al marciame del governo è nella rivolta morale che parte dalle piazze», mentre Antonio Di Pietro, che ha mandato al corteo una delegazione dell'Idv, accusa Berlusconi di aver «avallato la precarietà che sta distruggendo il futuro di due milioni di giovani, ricercatori, precari della scuola e lavoratori».

Gli studenti in corteo: «Riprendiamoci il nostro futuro»

In gruppi sparsi, in testa o in fondo al corteo, con l'Udu, alla manifestazione della Cgil c'erano anche loro: la generazione dei nati precari, che spera ancora di riprendersi il futuro. «Magari siamo noi quelli che ce la faranno».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Li guarda sfilare una signora di mezza età con la bandiera della Cgil sulle spalle: «Forza giovani». Un nonno li indica alla nipotina: «Vedi che bella questa manifestazione». Loro sciamano tra dipendenti pubblici, operai, impiegati, edili, lavoratori immigrati, scandendo slogan dalla metrica impossibile. «Articolo trenta-quattro della Costi-tu-zione è garanti-to

a tutti il dirit-to all'istru-zione». O anche, ormai un classico: «Noi-la-crisi non-là-paghiàmo». Qualcuno, in un angolo, brucia un manichino di Berlusconi. «Il suo presente, il nostro futuro», scandisce più garbatamente uno striscione.

Ecco, il loro futuro. Eugenio e Fulvia, che vanno ancora al liceo, lo vedono così: «Il lavoro non c'è, forse un contratto non ce l'avremo mai, ma un po' di ottimismo ce l'abbiamo ancora se non saremmo qui». «Una cosa è chiara», dice Sofia Sabatino, della Rete degli studenti: «se a noi è stato tolto tutto non è perché ce l'hanno rubato i padri, per questo manifestiamo con loro». Per gli universitari è più dura. «Ci sentiamo precari ancora prima ancora di entrare nel mondo del lavoro», spiega Dario Alba, 27 anni, siciliano, iscritto a in-

gegneria a Ferrara. «Una volta studiavi e trovavi il lavoro. Oggi se fai il dottorato i prof ti consigliano di non metterlo nel curriculum altrimenti le aziende si spaventano». Neppure la storia che ai padri è andata meglio vale tanto nel suo caso. «Mia madre a 58 anni è ancora precaria nella scuola». I fratelli invece, 33 e 35 anni, tutti e due diplomati, sono dovuti andare all'estero a cercare lavoro. Lo hanno trovato subito, nel campo dell'informatica. «Dopo qualche anno - pensavano - torneremo». Ci hanno provato: sono scappati un'altra volta. «Qui gli offrivano solo contratti a progetto, lì cinque minuti dopo aver spedito il curriculum, hanno trovato un nuovo impiego». Dario non vorrebbe seguire le loro orme. Della famiglia è quello che ha studiato. «Se me ne vado anche io... Per questo sono qui».

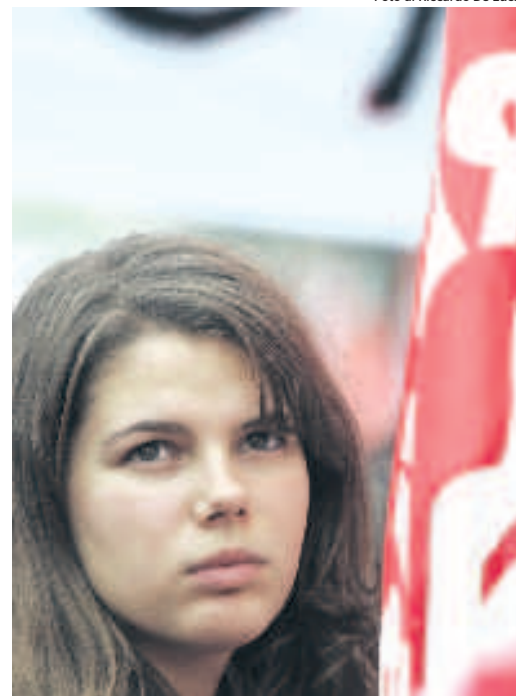
QUELLI CHE CE LA FARANNO

Gabriella Francia, 27 anni, studia ostetricia a Bari. «Mi piaceva l'idea di far nascere bambini». «Io? Ne vorrei ma per ora non posso permettermelo, è anche per questo che ho ripreso a studiare». Studentessa e lavoratrice. «Faccio la cameriera, ho fatto la bagnina, l'istruttrice di nuoto... Sono dieci anni che lavoro e zero contributi... Lavori e spero che questa vita finisca, che prima o poi troverai un posto di lavoro fisso. Lo so sembra di sentire parlare mia madre, ma io da donna libera ho capito che un po' di vecchio ci vuole: qui ci stanno togliendo la base. Io vorrei fare figli, sposarmi, lavorare e sapere che il futuro è garantito anche ai miei figli. Chiedo troppo?».

Roberto Naccarella, 25 anni, parla come uno che il presente l'ha guardato negli occhi. Viene dall'università de l'Aquila dove «noi studenti siamo tutti vivi per miracolo». Fuorisede, dopo il terremoto non se ne è voluto andare. Adesso fa lezione in un capanno industriale e vive in una caserma con la vigilanza armata. La sua stanza da studente è rimasta in centro, intatta e sigillata nella zona rossa. «Se davvero avessero voluto ricostruire la città, non è dall'università che tutto sarebbe dovuto ripartire? E invece a noi studenti aquilani hanno tolto anche le borse di studio: niente fondi, niente beneficiari». Mentre parla Roberto guarda avanti. Ma non sono macerie quelle che ha negli occhi. «In questi giorni noi studenti stiamo mettendo in piedi qualcosa di grandioso - dice - Magari siamo noi quelli che ce la faranno a superare questa deriva che dura da vent'anni e a mandare a casa Berlusconi». ❖

Foto di Riccardo De Luca

Foto di Riccardo De Luca



Alcuni momenti della manifestazione di ieri. Molti, moltissimi giovani

«Di notte, mi alzo Il caporale decide della mia vita»

Racconti di donne venute a Roma dalla Puglia
Persone costrette ad un lavoro massacrante
«In campagna la crisi è terribile». Si lavora anche 12 ore

Storia dal Sud

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Mi alzo ogni mattina alle due e mezza per andare a lavorare. Nei magazzini dell'uva o dei pomodori, dove ci porta la "caporala" che decide tutto per noi, chi lavora e chi no. Anche quando i figli erano piccoli mi alzavo nella notte e loro piangevano. Il ritorno a casa? Non si sa mai quand'è, lo decidono i capi». Lucia è venuta a Roma per la manifestazione Cgil da Palagiano, paese in provincia di Taranto; ha una figlia di 22 anni, il secondo di 15 anni sfilava con lei nel corteo partito da piazzale Ostiense; il piccolo, di 8, quando lei va a lavorare cresce con la nonna. «In campagna la crisi è terribile», racconta insieme a Mimma, 42 anni con una figlia di 22 «disoccupata» e un'altra

di 15 che «oggi è qui».

All'alba si radunano dai paesi del tarantino per sottoporsi alla «vendita» giornaliera. «C'è una donna che è la referente delle aziende, i caporali su ognuno di noi prendono dai 15 ai 18 euro al giorno, ci trattengono anche i soldi del pullman». Poi il viaggio verso le campagne, «due ore fino a Polignano a Mare» su per l'Adriatica fin sotto Bari. «Ora molti caporali ora per non avere problemi fiscali si sono costituiti come agenzie di viaggio... Così noi viaggiamo su pullman Gran Turismo, neppure andassimo in vacanza» ride amaramente Mimma che si sogna «dei mezzi pubblici». Invece le aspettano undici ore e mezza di lavoro, se va bene con gli straordinari arriva a 38 euro al giorno. E i contributi ve li pagano? «Sì ma siamo a tempo determinato, stagionali, lavoriamo una settimana, due. Molte aziende assumono persone che non lavorano ma si prendono i contributi, così l'Inps quando fa i controlli blocca tutto e ce li tolgono anche a noi». Lucia e Mimma la chiamano «manodopera fittizia». I capo-

rali «spostano manodopera, tra Gino e Massafro è zona di sfruttamento. Va peggio per gli stranieri, clandestini pagati poco e al nero. Anche noi italiani siamo maltrattati: chi lavora in campagna perde tutti i diritti»,

I giovani adesso «studiano di più, ma come tappabuchi», racconta Domenico Laterza sotto lo striscione della Camera del Lavoro di Gino. Dal paese del tarantino sono arrivati due pullman della Filtea Cgil. I tessili colpiti dalla crisi alla Miroglio, alla Natuzzi, due anni di mobilità e cassa integrazione, persino il «part time nell'edilizia».

Il corteo avanza, la Banda di Altamura suona *l'Internazionale* ma anche *Yellow submarine*. Paco, 36 anni, giuslavorista, è stato assunto alla Regione Puglia nel 2009 con un concorso regolare. «Erano contratti dettati dalla Comunità europea, Vendola nel primo mandato ha bandito i concorsi per non affidare all'esterno l'assistenza tecnica: 24mila euro lordi l'anno a contratto contro i 2 milioni per l'assistenza esterna. Ma Tremonti con la Finanziaria di luglio ha voluto «bloccare l'epidemia di assunzioni», il governo ha impugnato la proroga dei contratti: annullato dalla legge 112 il lavoro per 400 persone». ♦

«STATE ALLA FRUTTA»

Volevano fare un «blitz ironico» a Palazzo Grazioli ma sono stati bloccati dalla polizia. Il cesto «State alla frutta» degli studenti è stato rovesciato in terra in Piazza Venezia.

Disoccupati a Venezia più 97 per cento
Persino i rumeni tornano a casa

Al Nord

Da Venezia sono venuti in massa, 25 pullman Cgil, «10 di pensionati, 15 di attivi», dice Daniele, giovane di Mestre. Gli «attivi» sono le persone che lavorano, «ma la situazione è disastrosa per le aziende di Porto Marghera», racconta addentando un goloso pezzo di pizza romano. Fa freddo, sono partiti a mezzanotte e arrivati alle sette di mattina. «Certo che siamo tanti, qui la disoccupazione è cresciuta del 97 per cento rispetto al 2009». Novantasette? «Sì, sono dati Inps, è una tragedia: il mercato immobiliare è fermo e l'edilizia ha perso un terzo dei lavoratori. E poi il tessile, il metalmeccanico e il petrolchimico».

Sono i dati della provincia di Venezia che snocciola Enrico Piron, segretario generale della Fillea Cgil veneziana (settore legno). Mentre guida un pullmino nel corteo risuona *Bella ciao*. «Solo un giovane su tre trova un lavoro, ma precario. Un dramma. I lavoratori sono in cassa integrazione, si fanno mantenere dalle mamme, dalla moglie o dalla zia, o lavorano al nero». E non si tratta di lavoro «rubato» dagli stranieri: «I rumeni sono tornati a casa, qui non c'è più lavoro neppure per loro». **N.L.**

LA COSTITUZIONE ITALIANA

FONDAZIONE DUEMILA



Workshop sulla Costituzione italiana per cittadini stranieri

Calendario delle lezioni:

■ PRIMA LEZIONE (pubblica)

3 dicembre 2010

ore 17,30

Salaborsa - Aula E. Biagi
Piazza Nettuno, 3
Bologna

**Profili generali della
Costituzione italiana:
la nascita
e i suoi caratteri f
ondamentali**

“Lectio magistralis” di
Luigi Berlinguer

Le lezioni seguenti si
terranno nell’Aula della
“Quadreria dei Poveri
Vergognosi”,
via Marsala, 9 - Bologna

■ SECONDA LEZIONE

24 gennaio 2011

ore 18,30 – 20.00

**Il principio
di eguaglianza**

Andrea Lollini

■ TERZA LEZIONE

7 febbraio 2011

ore 18,30 – 20.00

Il principio di laicità

Chiara Bologna

■ QUARTA LEZIONE

28 febbraio 2011

ore 18,30 – 20.00

**Cittadinanza e diritto
di asilo**

Micaela Malena

■ QUINTA LEZIONE

14 marzo 2011

ore 18,30 – 20.00

Diritti sociali

Leonardo Zanetti

Nel corso delle lezioni
saranno disponibili copie
della Costituzione Italiana
in arabo per facilitare la
comprensione del testo a
cittadini di quella lingua.

Il corso prevede una
classe di 30 persone,
le iscrizioni si segnalano
alle Associazioni,
al Sindacato e alla
Fondazione Duemila.

Si rilasciano Diplomi di
frequenza dall’Istituto
Minguzzi (Provincia di
Bologna) a tutti i parteci-
panti. La consegna dei
diplomi è prevista per
sabato 9 Aprile 2011
nel corso di una Festa
multietnica.

■ *Coordinatrice del Ciclo
e responsabile scientifica:*
Chiara Bologna.



→ **L'onda anti-Gelmini** in Toscana chiude in bellezza. Ieri «occupata» la cupola del Brunelleschi
→ **La mobilitazione continua** Per lunedì, quando l'Aula discuterà il Ddl, previste altre proteste

Dopo la Torre, ecco la Cupola gli studenti «scalano» l'Italia

Srotolano striscioni sui monumenti più celebri per ricordare al ministro Gelmini che la cultura è prioritaria. Ieri a Firenze altre manifestazioni e l'occupazione simbolica della cupola del Duomo.

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
fircro@unita.it

Dopo la Torre pendente di Pisa, hanno «occupato» la Cupola del Brunelleschi a Firenze. La protesta degli universitari toscani chiude in bellezza una settimana di azioni eclatanti contro la riforma del ministro all'istruzione Maria Stella Gelmini, che sta faticosamente cercando l'approvazione in Parlamento. Mobilitazione che non finirà qui e continuerà nei prossimi giorni (per oggi, ipotesi di un'azione in occasione della maratona nel capoluogo toscano).

IL BLITZ SUL DUOMO

Gli studenti delle facoltà fiorentine di varie sigle ieri, nel primo pomeriggio, si sono dati appuntamento in centro. In circa 200 hanno sfilato in un corteo «non autorizzato» dalla Questura, iniziato al Ponte Vecchio e terminato al Duomo. Dopo aver appeso alcuni striscioni proprio su Ponte Vecchio («No alla riforma», «Un ponte con il futuro»), hanno sostato su altri ponti del centro cittadino, creando problemi alla circolazione. Gli studenti hanno poi manifestato davanti agli Uffizi, Palazzo Vecchio e poi al Duomo, urlando slogan, distribuendo volantini e carta igienica, mostrando scritte come «l'istruzione va a rotoli» e «per protesta contro la riforma Gelmini». Arrivati in

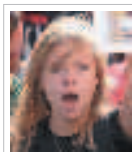


Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

L'occupazione della Cupola del Brunelleschi a Firenze contro il decreto Gelmini

Novara, carica dei 500

Oltre 500 studenti a Novara contro la riforma Gelmini, in piazza diverse sigle universitarie



Lecce, martedì caldo

Manifestazione con 200 fra studenti, dottorandi, ricercatori e docenti precari: martedì si replica.



Francesca Puglisi (Pd)

«Gelmini si sorprende? È semplicemente l'Italia intera che le sta dicendo di andare a casa»



piazza Duomo, una quindicina di giovani, dopo aver regolarmente pagato il biglietto, è salita sulla cupola del Duomo e ha esposto lo striscione «L'università non è in vendita». «Tutti i manifestanti si sono allontanati verso le 17 senza creare problemi», dicono in questura.

I GIORNI DELLA PROTESTA

In Toscana il mondo universitario ha iniziato a farsi sentire mercoledì. A Pisa gli studenti hanno bloccato i ponti cittadini, fermando il traffico delle auto, poi hanno invaso la pista dell'aeroporto e i binari della stazione ferroviaria. A Siena si sono limitati a protestare sui binari, mentre a Firenze c'è stato un flah mob. Giovedì, nel capoluogo, al Polo universitario di Novoli, si sono verificati scontro tra polizia e studenti (con feriti) che manifestavano contro il dibattito-provocazione con il sottosegretario Daniela Santanchè. Il tutto, mentre a Pisa gli universitari salivano sulla celebre Torre pendente armati di striscioni. Sempre qui, venerdì, è stato occupato il rettorato con gli studenti che sono saliti sul tetto, mentre a Firenze il rettore Alberto Tesi ha sospeso l'inaugurazione dell'anno accademico e a Siena è stato espo-

Il ministro su YouTube

Gli studenti: abbiamo visto il messaggio. È lei demagogica, non noi

sto uno striscione sul palazzo comunale.

«LA GENTE SI È AGGREGATA A NOI»

Ieri a Firenze (dove sono già partite occupazioni di facoltà, come a Pisa) a protestare nelle strade del centro c'era anche Catia Di Sabato, degli Studenti di Sinistra. 25 anni, studia Biologia: «Tanta gente si è aggregata spontaneamente al nostro corteo, anche se certa stampa ci dipinge strumentalmente come facinorosi - spiega -. Se ho visto il messaggio della Gelmini su Youtube? Sì, ci accusa di fare solo slogan ma è lei a fare demagogia dicendo che difendiamo i baroni. Il fatto che saliamo sui monumenti, dal Colosseo fino alla Mole e alla Cupola del Brunelleschi, significa che simbolicamente diciamo: il governo attacca la cultura, ma noi vogliamo riappropriarcene perché con la cultura, a differenza di ciò che dice Tremonti, si mangia. È un bene comune come l'acqua». Chiude Andrea Giorgio, segretario fiorentino dei Giovani Democratici: «Giusto mobilitarsi. Vogliamo una riforma contro le baronie e contro il precariato, non questa che attacca il futuro dei giovani». ♦

Maramotti



I verbali di Cola fanno tremare manager e politici

Inchiesta Enav- Finmeccanica. Gli atti sequestrati da Ros e Finanza confermano il giro di appalti per creare fondi neri

L'inchiesta

C.FUS.
ROMA
cfusani@unita.it

Tre interrogatori segreti e un memoriale. Il cuore dell'inchiesta Finmeccanica è in quelle centinaia di pagine firmate da Lorenzo Cola, braccio destro e facilitatore per conto dell'ad Guarguaglini, e consegnate in gran segreto nell'ultimo mese all'aggiunto Capaldo e ai sostituti Sabelli e Ielo che seguono i tre filoni delle indagini che portano tutte all'interno del colosso della difesa. Poi ci sono anche gli interrogatori di Marco Iannilli, commercialista di Cola e amministratore di Arctrade, una delle nove società perquisite venerdì da Ros e Guardia di finanza perché funzionali al giro di fatturazioni false e/o gonfiate che ruotava intorno all'Enav e alla Selex, società controllata da Finmeccanica e amministrata da Marina Grossi, moglie di Guarguaglini.

Le rivelazioni di Cola fanno paura a molti, politici e imprenditori, che in questi anni - secondo l'ipotesi dell'accusa - si sarebbero fatti ricchi

IL CASO

Ben 400mila euro per l'attrice Bulgara Bondi nei guai

VENEZIA ■ Mentre predicava austerità alla cultura italiana, Sandro Bondi invitava a spese dello stato italiano l'attrice imprenditrice bulgara Michelle Bonev con una poderosa delegazione di 40 persone al Festival di Venezia, premiata nella rassegna per l'opera "Goodbye Mama". La notizia di qualche giorno fa inizialmente è stata smentita con sdegno da Bondi, ma il ministro della cultura bulgaro Vejdil Rashidov lo ha a sua volta smentito: «Pagò l'Italia, certo, ma non ho chiesto lo scontrino». E lo scontrino è costato alle casse dello stato italiano circa 400 mila euro. La Bonev, «un'amica molto cara al primo ministro bulgaro e a Berlusconi» secondo il ministro Rashidov, non è nuova alle cronache italiane perché coinvolta anche nel caso Saccà: dalle intercettazioni emerse come l'ex direttore generale della Rai la impose al Dopofestival di Sanremo. Risulta che l'attrice sia stata ufficialmente invitata dal ministro Bondi con una lettera inviata al suo collega spedita lo scorso 25 agosto.

grazie e alle spalle di Finmeccanica. Cioè dello Stato visto che la holding è per il 30,2 per cento controllata dal Tesoro. Cola ha spiegato il giro di appalti che comincia da Enav che affida a Selex (controllata da Finmeccanica) che a sua volta coinvolge Technosky (controllata da Enav) e poi Printsistem, Arctrade (sponsorizzate da Marina Grossi), Aicom, Simav, Renco (introdotte nel giro da Lorenzo Borgogni, potente capo delle relazioni esterne di Finmeccanica). Cinque anni per un giro d'affari di 700 milioni di cui sicuramente 10 milioni sono i fondi neri messi da parte da Marina Grossi (accusata infatti di corruzione) grazie a un giro di false fatturazioni. Ma questa sarebbe solo la punta di un giro di fondi neri messi da parte negli anni per garantire commesse e convincere politici e manager. Ai dodici indagati sono contestati anche i reati di falso in bilancio e violazione delle norme tributarie.

Se il meccanismo è stato spiegato bene da Cola (arrestato a luglio per l'inchiesta Digint-Mokbel) e Iannilli nei loro interrogatori, è il livello politico il prossimo passo dell'inchiesta che così tanto disturba palazzo Chigi. «Nessun politico è iscritto nel registro degli indagati» precisano in procura dove con altrettanta premura insistono nel dire che Finmeccanica è estranea alle contestazioni. Guarguaglini infatti resta al suo posto anche perché convinto che tutta questa sia una monovra politica per mettere al suo posto qualche altro boairdo di stato. «Il meccanismo delle sovrapproduzione era consolidato da tempo, ancora prima che Marina Grossi diventasse ad di Selex, e serviva per creare fondi neri dai quali si attingevano soldi per manager e politici» ha spiegato Cola negli interrogatori. Una storia vecchia come il mondo: se le ditte volevano lavorare dovevano pagare.

I documenti sequestrati, definiti «interessanti ed essenziali», chiariranno soprattutto aspetti riguardanti gli appalti per i lavori affidati alla Selex negli aeroporti di Napoli e Palermo. Per ogni lavoro a Capodichino e allo scalo Falcone-Borsellino sono numerosi gli appalti dati alle aziende perquisite e senza gara d'appalto. Si cercano anche soldi all'estero. Nel decreto di perquisizione si chiede di acquisire «la documentazione che attesti l'esistenza di relazioni bancarie in Italia e all'estero su cui è possibile, in relazione agli indagati di corruzione, siano pervenuti flussi finanziari come corrispettivo degli atti contrari ai doveri d'ufficio». Mazzette custodite all'estero. ♦

Parole di pietra

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



«Sei un traditore» «No, il traditore sei tu» Berlusconi-Fini maggioranza dell'odio

Berlusconi e Fini si danno reciprocamente del «traditore», mentre il Cavaliere annuncia che non vuole una «fiducia occasionale» ma solida e duratura. E, tra una minaccia e l'altra, ripropone ai finiani un patto di legislatura.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Traditori». «Traditore sarai tu». Carinerie reciproche tra ex cofondatori sugli spalti dell'ex partito dell'amore. Berlusconi e Fini se le danno di santa ragione come fossero in campagna elettorale. Farebbero volentieri a meno dell'incognita urne, per non assegnare alla Lega il vantaggio del voto di protesta centrodestrino, ma il braccio di ferro tiene la maggioranza sull'orlo del burrone. «La vita pubblica è paralizzata da una crisi politica, irragionevole e irresponsabile, che ci ha riportato indietro la vecchia partitocrazia», attacca Berlusconi prendendo di mira i finiani. «Vogliono eliminarmi» lamenta, tra una telefonata all'assemblea degli amici di Pionati e un video messaggio ai Promotori della libertà. Molti futuristi «si trovano in grave difficoltà» - assicura Berlusconi - e «non tradiranno perché sanno che votando la sfiducia al governo porterebbero un danno al Paese macchiandosi del reato di tradimento e di slealtà». Rastrellare voti Fli in vista del 14 dicembre sottraendo spazio di manovra a Fini, questo il chiodo fisso del Cavaliere. «Molti finiani hanno dei ripensamenti. Qualcuno di loro mi ha detto che aveva aderito a Fli pensando di essere salito su un treno a guida Fini con destinazione terza gamba del centrodestra e che si è trovato su un treno a guida Bocchino e Granata con destinazione sinistra». Dedicata ai futuri-

sti la giornata di ieri, al netto della solidarietà dovuta alla Gelmini («Chi, spinto dalla sinistra, è salito sui tetti per protestare contro la riforma dell'università difende i baroni»). Stiano attenti i finiani, e non tirino troppo la fune.

FIDUCIA NON OCCASIONALE

Perché il 14 dicembre «non ci accontenteremo di una fiducia occasionale, basata su fragili margini numerici. Necessitiamo di una fiducia convinta e continuativa. Ed è questa è l'unica condizione per evitare il ritorno al voto». E Berlusconi passa alle minacce. «I parlamentari eletti nel centrodestra saranno costretti a sostenerci con i loro voti sino al completamento della legislatura - avverte - chi non lo farà si assumerà la responsabilità di aver tradito gli

elettori». A quel punto, però, l'unica alternativa all'attuale governo saranno le elezioni. E lì non ci sarà partita: «Sbaraglieremo tutti», promette il Cavaliere. Dopo tanti annunci ci si attenderebbe il rullo dei tamburi per la battaglia finale. Il Cavaliere, invece, offre ai «traditori» una via d'uscita che eviti anche a lui l'incognita del voto anticipato. «Vogliamo realizzare con chi ci sta quel patto di legislatura del quale ho parlato nelle scorse settimane - rilancia - Questo vuol dire che siamo aperti a ragionare con tutti senza pregiudizio». La riforma della giustizia, intanto, verrà rimandata: se ne parlerà «appena il Parlamento ci avrà confermato la fiducia». E Berlusconi - che intanto dà dei criminali ai media che non lo servono - scommetta sull'effetto annuncio, per rabberciare una maggioranza che zoppica vistosamente, disegnando una riforma del fisco «al passo con i tempi. Più equa e più attenta alle famiglie con i figli a carico». Botta di Berlusconi e risposta a stretto giro di posta di Fini. «Andare al voto sarebbe un azzardo per il Paese: Berlusconi non si rende conto che andando avanti così non otterrà né la fiducia né le elezioni anticipate, anche perché molti parlamentari non vogliono andare al voto». Tradimento? «Il primo tradimento viene da coloro che hanno da sempre definito il Pdl come un partito plurale di massa e dell'amore». ♦

IL CASO RIFIUTI

C'è un super commissario Ma Caldoro non lo sa

■ Nessun commissariamento, ha detto Berlusconi a Napoli, a proposito dell'emergenza rifiuti. Ma spunta un articolo occulto che lo smentisce. E che non troverete nel decreto firmato da Giorgio Napolitano, ma nell'ordinanza numero 3904, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 24 novembre. Un articolo «20» migrato dall'ordinanza 3906, (vedi Fusani su l'Unità del 14 novembre), che mette un'ipoteca sui poteri appena conferiti al presidente campano Stefano Caldoro. Vi si legge infatti: «per assicurare celerità ai processi decisionali sulla gestione delle criticità inerenti alla gestione dei rifiuti

in Campania... è costituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri, apposita struttura... composta con personale del Dipartimento della Protezione civile... in misura non superiore a 8 unità... con il supporto dei servizi in dotazione allo stesso Dipartimento».

Si tratta di un'ordinanza omnibus, di quelle, scrive in un'interrogazione il senatore del Pd Mario Gasbarri, «che fanno riferimento a una trentina di disposizioni precedenti, «con proroghe e deroghe», dal maltempo in Veneto e Friuli Venezia Giulia sino alle celebrazioni eucaristiche del 2011 nelle Marche (per le quali

Il premier nervoso
Teme per le rivelazioni di Wikileaks, per la tenuta della maggioranza, per lo scenario della crisi...
E non trova altro da dire che offendere i media: «Sono criminali»

E riforme di carta

Alfano: «Mai pm sotto esecutivo» Le toghe: «Diremo no con ogni mezzo»

Il ministro interviene al congresso dell'Anm. Strappa qualche applauso quando promette che gli uditori saranno destinati alle sedi disagiate. Ma non convince: «Non ha fatto nulla per risolvere i problemi del servizio giustizia».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Abile, troppo abile per essere vero. E difatti nei quaranta minuti di quasi cinguettio del ministro Guardasigilli davanti alla platea delle toghe riunite a congresso per rinnovarsi e autoriformarsi, Alfano strappa qualche applauso quando annuncia che gli uditori potranno tornare ad avere il primo incarico nelle sedi giudiziarie disagiate e da due anni svuotate. Non viene mai fischiato, come è invece successo ve-

nerdi con gli avvocati. Ma non convince. Neppure quando promette, davanti al sottosegretario Gianni Letta mediatore operoso di una crisi che vorrebbe essere ricucita: «I pm non saranno mai sotto l'esecutivo, né la polizia giudiziaria». E ammette: «Anche perché non sappiamo chi verrà dopo di noi». Non convince, Alfano, quando, prendendo le distanze dal Presidente del Consiglio, precisa: «Non ho mai detto che i magistrati sono fannulloni. Anzi, vi dico che avete ragione quando telefonate per dirmi che non c'è più benzina per le auto. Ma le casse dello Stato sono vuote e questo è l'olio in cui dobbiamo friggere».

Assimilata alla perfezione la tattica del farsi concavo o convesso con il proprio interlocutore, un tempo cavallo di battaglia del premier, Alfano è abile ma la platea del teatro Capranica di

Roma dove migliaia di magistrati sono riuniti per il XXX° congresso del loro sindacato (Anm), non gli crede. Blandisce il presidente Palamara e il segretario Cascini («siete il Pato e il Ronaldino della magistratura») che ribadiscono: «Questa politica non ha mai pensato al servizio giustizia e si preoccupa solo di questioni relative al potere». «Il ministro non ha fatto nulla in questi anni per intervenire sul problema principale: la semplificazione del processo. Non ha risolto i problemi di organizzazione che può risolvere. Adesso non può denunciare l'arrivo della frana quando non ha fatto nulla per evitare che si formasse» dice Nello Rossi, aggiunto a Roma e membro del Comitato direttivo dell'Anm in quota Md.

Il ministro sale sul palco a fine mattinata dopo l'intervento di Nello Rossi che dopo aver elencato le cose che il ministro, seduto in prima fila, poteva fare e non ha fatto (ad esempio «obbligare gli avvocati all'utilizzo delle mail certificate recuperando i tempi e le persone sprecate nelle notifiche») mette in chiaro: «Siamo pronti a collaborare con chiunque ma reagiremo sempre alle aggressioni. E ci opporremo con tutte le nostre armi, la discussione pubblica, ad ogni tentativo di riforma costituzionale della magistratura». A cominciare da quell'articolo 101 della Carta che recita: «I giudici sono soggetti solo alla legge». Uno stop chiaro alla riforma della Giustizia che Berlusconi ha annunciato per martedì.

Dallo stesso palco risponde ad Alfano anche Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd che ironizza sul «miele» del ministro. «È dura credergli» dice Orlando «quando l'allenatore (il premier, ndr) della squadra-Stato a cui si appella il ministro dice che alcuni suoi giocatori (i magistrati, ndr) sono disturbati mentali».

Letta e Alfano lasciano il congresso per andare a scrivere il pacchetto di norme sulla giustizia che sarà presentato martedì in Consiglio dei ministri. Il ministro si è esposto molto. Vedremo quanto è padrone delle promesse fatte. I magistrati restano riuniti. Tavola rotonda su questione morale e codice etico, sul marcio che è venuto fuori in questi mesi di inchieste e che, come dice un penalista doc come Federico Grosso, «ha attaccato il cuore e il cervello dell'istituzione». Autocritica dura. Senza sconti. La magistratura, soprattutto gli under 45 (il 50% della categoria), chiedono meno tv e hanno imposto un codice etico. ❖



Foto di Mauro Scrobogna/Ansa

il potere del commissario si trasferisce dal capo dipartimento della Protezione civile al presidente della Regione) fino a questa sorta di appendice al decreto sull'emergenza rifiuti in Campania. Un «reticolo carsico», sostiene Gasbarri, in cui si inabissano norme e criteri di nomina.

Così, sopra il presidente Caldoro si staglia una cupola di massimo «otto unità», mentre il nuovo capo della Protezione civile Franco Gabrielli viene espropriato di alcuni compiti e funzioni ma dovrà mettere a disposizione «servizi logistici, tecnologici e mezzi» nonché farsi carico degli oneri da prendersi «dal Fondo della protezione civile». In trasloco da via Ulpiano sarebbero Agostino Miozzo e l'avvocato dello Stato Ettore Figliolia che, fra i fedelissimi di Bertolaso, sono quelli ancora senza nuovo incarico. Mentre per l'ex sottosegretario alla Protezione civile si preparerebbe un incarico nella

Commissione europea.

Ma quale è la base di legittimità dell'operazione di trasloco di uomini e poteri? Nell'ordinanza si fa riferimento a un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri del 30 aprile 2010, articoli 1, 3 e 4. Ma accurate ricerche non hanno dato frutto, l'unico testo con quella data è composto di soli due articoli. L'altro punto di riferimento è un decreto del 1999 sulle strutture di missione.

Solo che le strutture di missione hanno un compito preciso, una data d'inizio e una durata, e, di solito è un braccio operativo gerarchicamente al di sotto e non al di sopra del commissario, mentre, in questo caso, con una mano si nomina «commissario straordinario» il presidente campano Caldoro, mentre con l'altra si dà vita a una struttura semi occulta, sottratta al controllo democratico del Parlamento. **JOLANDA BUFALINI**

Il Guardasigilli
Alfano, ospite del congresso Anm, cerca di ricucire con le toghe: «Processo breve e intercettazioni non sono diventati legge...». Ma l'accoglienza è gelida

→ **Nella data della morte della ragazza** il governo indice la giornata degli stati vegetativi
 → **Vespa li ospiterà** dopo il no di Fazio. «Un'offesa», protestano Marino e comitato di Bioetica

L'ultimo oltraggio a Eluana 9 febbraio giornata pro-life

Il Cdm ha indetto per il 9 febbraio la giornata nazionale degli stati vegetativi. Protestano la Consulta di Bioetica e Ignazio Marino. Vespa e Domenica In invitano i pro-life, l'Anci difende i registri dei biotestamenti.

A.C.

ROMA
politica@unita.it

Il governo torna a offendere la memoria di Eluana Englaro. Venerdì infatti il Consiglio dei ministri ha approvato l'istituzione per il 9 febbraio, data della morte di Eluana, della «giornata nazionale degli stati vegetativi». Due anni dopo la scomparsa della giovane, il prossimo 9 febbraio si terrà dunque la prima giornata dedicata ai malati e alla famiglie che, legittimamente, scelgono il percorso opposto rispetto a quello della famiglia Englaro. Ed è proprio nella scelta di quella data che si coglie lo spirito ideologico, e offensivo, del governo. Che già era entrato a gamba tesa nella vicenda con il decreto con cui palazzo Chigi cercò di fermare la decisione della magistratura, fermato solo dalla saggezza del Quirinale che negò la propria firma.

«Ora il ricordo di Eluana non sarà più una memoria che divide ma un momento di condivisione per un obiettivo che ci unisce tutti», ha spiegato il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, che ha definito Eluana «una ragazza affetta da disabilità grave la cui vita è stata interrotta per decisione della magistratura». «La giornata sarà un'occasione preziosa in più per ricordare a tutti noi quanto è degna l'esistenza di tutti coloro che vivono in stato vegetativo e non hanno voce per racconta-



Beppino Englaro ospite di Fabio Fazio

Marco Pannella

«E noi? Siamo del partito della morte? Chi si attribuisce il carattere di partito della vita dice questo...»



Roberto Formigoni

«Lo spazio alle associazioni che scelgono la vita è un diritto elementare che la Rai deve garantire»



Eugenia Roccella

«Siamo in tanti a sostenere Avvenire e mi rincuora... spero che anche Fini e Bersani firmino l'appello»



Foto/Ansa

re il loro attaccamento alla vita». Nel ragionamento della Roccella, che proprio ieri ha incontrato il Papa durante una veglia per la vita a San Pietro (e ha fatto sapere che il Pontefice l'ha «incoraggiata» ad «andare avanti nell'azione politica di difesa della vita sui temi della bioetica») spicca dunque il senso di ritorsione contro la scelta della famiglia Englaro. E persino di rivincita contro la decisione di Fazio e Saviano di non ospitare le associazioni pro-life. «La giornata potrà rappresentare una finestra di visibilità per queste persone e le famiglie che le accudiscono - dice Roccella - troppo spesso coscientemente accantonate dai media, come ha dimostrato la vicenda della trasmissione "Vieni via con me"».

LA PROTESTA DI MARINO (PD)

La decisione del governo ha provocato l'indignazione della Consulta di bioetica. «È l'ultima offesa del governo alla memoria di Eluana, nel tentativo di acquisire il sostegno della Chiesa cattolica», dice il presidente Maurizio Mori. «Si usa l'anniversario per espropriare il messaggio lasciato da Eluana, affermando che il 9 febbraio deve essere una giornata capace di unire tutti sull'unico obiettivo di

Fanatismo

Il sottosegretario Roccella: «Adesso sarà una giornata condivisa»

difesa a oltranza della vita, diametralmente opposto a quello voluto da Eluana». Ancora più netto il senatore Pd Ignazio Marino: «Il sottosegretario Roccella non ha la delicatezza neppure di rispettare il dolore di una famiglia in un'anniversario così importante. La strumentalizzazione che viene fatta dimostra la mancanza di sensibilità e rigore istituzionale da parte di persone che, ci auguriamo, dal 15 dicembre torneranno a fare altri mestieri».

VESPA INVITA I PRO-LIFE

In Rai intanto è partita la gara a invitare esponenti pro-life, vinta naturalmente da Porta a Porta, che questa settimana dedicherà una puntata speciale alle famiglie di malati in stato vegetativo. Stamattina sarà sul tema anche «A sua immagine» su Raiuno, ospite il direttore di Avvenire, e nel pomeriggio pure Domenica In parlerà dell'argomento. Intanto l'Anci replica ai ministri Maroni, Sacconi e Fazio, che in una circolare avevano definito illegittimi i registri con i biotestamenti realizzati da circa 70 Comuni: «Quei registri sono legittimi e rispondono a una diffusa domanda sociale».

Il Papa in campo: «Politici e media, promuovete la vita»

È dedicata alla «vita nascente» la veglia di preghiera organizzata dal Pontificio Consiglio della Famiglia ai vesperi della prima domenica di Avvento e nella basilica di san Pietro vi interviene Papa Benedetto XVI. Recita una preghiera dedicata alla vita e al rispetto dell'uomo e della sua dignità. Si appella alle assemblee legislative, perché i popoli e le nazioni «riconoscano e rispettino la sacralità della vita, di ogni vita umana». Agli scienziati e ai medici «perché il progresso contribuisca al bene integrale della persona e nessuno patisca soppressione o ingiustizia». Per gli amministratori ed economisti chiede il dono del-

la «carità e creatività» «perché sappiamo intuire e promuovere condizioni sufficienti affinché le giovani coppie possano serenamente aprirsi alla nascita di nuovi figli».

Ai protagonisti della politica, dell'economia e della comunicazione sociale rivolge l'invito «a fare quanto è nelle loro possibilità, per promuovere una cultura sempre rispettosa della vita umana, per procurare condizioni favorevoli e reti di sostegno all'accoglienza e allo sviluppo di essa». «Purtroppo, anche dopo la nascita, la vita dei bambini continua ad essere esposta all'abbandono, alla fame, alla miseria, alla malattia,

agli abusi, alla violenza, allo sfruttamento - afferma dopo nella sua omelia -. Le molteplici violazioni dei loro diritti feriscono dolorosamente la coscienza di ogni uomo». «Davanti al triste panorama delle ingiustizie commesse contro la vita duelliamo, prima e dopo la nascita» ha concluso facendo suo l'appello di Giovanni Paolo II: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità». Quindi contro «tendenze culturali che cercano di anestetizzare le coscienze con motivazioni pretestuose», ha richiamato la dignità dell'embrione. «Non si tratta di un cumulo di materiale biologico, ma di un nuovo essere vivente, dinamico e meravigliosamente ordinato, un nuovo individuo della specie umana». Ha ribadito con forza il no della Chiesa all'aborto. **R.M.**

Sia libera e dignitosa: siamo noi il vero partito della vita

La deputata radicale all'Unità: «Facciamo un dibattito con chi si arroga di difendere la vita e addita gli altri di essere per la morte»

L'intervento

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

ROMA
Deputata radicale, co-presidente ass. Coscioni

Spazio, voce, visibilità a chi si batte per il diritto alla vita? Certo. Ma se qualcuno ha diritto di essere ospitato dalla trasmissione di Fazio e Saviano (e non solo quella) non sono tanto le sedicenti associazioni «per la vita», piuttosto chi, come l'Associazione Luca Coscioni, e io stessa in questi anni si batte non per accaparrarsi finanziamenti pubblici per associazioni private, quanto per consentire a tutti - ripeto tutti - i malati e i disabili pari opportunità nell'ottenere cura ed assistenza, ausili, e migliorare la qualità della vita dal momento della diagnosi al momento della morte, consentendo loro di scegliere.

Questa è la differenza che voglio sia conosciuta. Perché far emergere la verità sulla mancata approvazione da parte del Governo dei nuovi Livelli Es-



Foto di Simona Granati

Maria Antonietta Farina Coscioni

senziali di Assistenza e l'aggiornamento del Nomenclatore degli ausili e delle protesi ho dovuto digiunare e a lungo. Una lotta, elusa, ignorata. Forse perché non chiedevo e non chiedo nulla per noi radicali, per le associazioni; e pongo «solo» il problema del diritto del malato ad avere gli strumenti adeguati per decidere. Perché chiedo che con i nuovi Lea siano assicurati i fondi necessari per la qualità della vita del malato e del disabile, e che siano accreditati a questi ultimi senza mediazioni e condizioni: c'è infatti chi vorrebbe destinare milioni di euro non nella diretta disponibilità dell'interes-

sato, ma a questa o quell'associazione, così da assicurare clientele e gestioni «amicali».

Sia piuttosto l'interessato, o chi da lui delegato in caso di sua impossibilità, a decidere dove e come vuole vivere la malattia: in ospedale, o a casa nel caso ciò sia possibile. Il malato deve essere informato ed disporre di mezzi adeguati per scegliere: nulla di più e nulla di meno.

È poi inaccettabile che chi vuole obbligarli a fare una scelta si definisca «per la vita», e chi li vuole liberi di scegliere sia additato come «contro la vita», se non «per la morte». Mina Welby, Beppino Englaro, io stessa, saremmo il «partito della morte»? Siamo e rivendichiamo di

Il digiuno

Ho lottato per i livelli essenziali di assistenza: dov'erano allora gli altri?

essere il partito della vita: un'altra vita, dignitosa e rispettosa dei diritti di tutti e di ciascuno, anche di chi a un certo punto ritiene che si debba accettare che non c'è possibilità di opporsi alla morte, e chiede di essere «lasciati andare». Come papa Giovanni Paolo II, quando invocò: «Lasciatemi andare alla casa del Padre».

Ci sono, sì, due «partiti»: chi crede che una persona sia libera di disporre del proprio destino, possa decidere quando la vita non è più degna d'essere vissuta, la sofferenza senza speranza non è più tollerabile; e chi questo diritto, lo nega. Su questo a quando un confronto, un dibattito? ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO

Non sgomberate i loro diritti

Con il Natale alle porte, l'Associazione 21 luglio ha deciso di lanciare una raccolta firme per l'appello: «Non sgomberate i miei diritti». Negli ultimi due anni e mezzo nella Capitale sono stati eseguiti 320 sgomberi, che hanno interessato centinaia di minori Rom, violando sistematicamente la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia.

RISPOSTA ■ Gli abusi sui bambini non sono solo quelli commessi dai pedofili. Bambini abusati dagli adulti sono anche quelli sottoposti a maltrattamenti diversi, di ordine fisico o psicologico all'interno delle famiglie infelici e quelli sottoposti a privazioni inaccettabili all'interno di società divise dall'odio (religioso o razziale, politico o militare). Bambini abusati sono dunque, a tutti gli effetti, i bambini Rom che vengono espulsi oggi dalle loro case e dalle loro scuole nelle grandi città, Milano, Roma e altre in cui quotidianamente vengono violati i loro diritti. Danni determinando su di loro destinati a produrre ferite dolorose oggi e cicatrici deformanti domani in termini di sofferenza psichiatrica e devianza. Delitti compiendo contro di loro, dunque, nel silenzio complice delle istituzioni che dovrebbero adoperarsi per evitarlo: la Commissione interparlamentare per l'infanzia, inutilmente presieduta dalla Mussolini e il Ministero per le pari opportunità della Carfagna. Due donne che di troppe altre cose si occupano in questo periodo per potere pensare alle violenze cui questi bambini vengono sottoposti.

UMBERTO COLOMBO

Chi non è autosufficiente

Le stime sul numero dei non autosufficienti in Italia, rese note dal «Network non autosufficienza» (Nna), parlano di 2 milioni e 240 mila persone. I dati riguarderebbero in prevalenza anziani e persone con disabilità, per cui i tagli allo stato sociale previsti dal governo, sommati alla crisi economica che colpisce il nostro Paese, aggrava la già pesante situazione degli anziani non autosufficienti e delle loro famiglie. Inoltre l'indennità di accompagnamento versa-

ta dall'Inps è divenuta il principale sostegno per molte famiglie e che il numero delle persone interessate è raddoppiato nel giro di dieci anni. Solo nel 2002 le risorse per l'indennità di accompagnamento erano stimate in 7,5 miliardi di euro e nel 2010 l'Inps ha preventivato una spesa di 12,5 miliardi di euro. Si evidenzia inoltre un peggioramento della qualità dei servizi che riguarda le strutture residenziali perché le famiglie sono sempre più in difficoltà a pagare le rette delle case di riposo (in media 1.500 euro al mese) e perché il governo ha operato pesanti tagli allo stato sociale e alle politiche del welfare. Ciò dimostra che il siste-

ma resta in piedi grazie all'indennità di accompagnamento e al ricorso alle "badanti". Come sindacato dei pensionati Spi Cgil abbiamo sempre evidenziato che l'indennità di accompagnamento è una politica nascosta di contrasto alla povertà che il governo si guarda bene dal mettere in evidenza. Inoltre 480 euro non bastano certo alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie per far fronte ai problemi che sono costretti ad affrontare. Per questa ragione il sindacato dei pensionati si batte per ottenere risorse aggiuntive per la non autosufficienza e una rete di orientamento e informazioni per aiutare le famiglie colpite da questo problema.

PIERO RENZETTI

Gli aerei di La Russa

Ma veramente vi sembra il caso, al di là di plausibilissime motivazioni etiche, di destinare 16 miliardi e passa per l'acquisto di aerei da guerra? In questo momento, poi? Non possiamo fare molto, perché gli interessi in questo campo sono enormi, però proviamoci almeno. Intanto con due firme, che non costano nulla: una per chiedere al Parlamento di non votare la legge che permette al governo di decidere acquisti militari senza controllo alcuno e l'altra per chiedere di uscire dall'impegno di acquisto di questi aerei. Andate su www.disarmo.org/appello185 e www.disarmo.org/nof35 e firmate.

LEONARDO CASTELLANO

Fatti privati e soldi pubblici

Il ministro Bondi dice, circa l'assunzione del figlio della compagna al suo ministero e circa l'assegnazione di 25 mila euro del fondo per lo spettacolo al-

l'ex-marito della medesima compagna, «sono intervenuto solo per risolvere due casi umani. Una storia privata». Una storia privata? si risolvono le storie private con i soldi dei contribuenti? I quattrini che Bondi incassa come deputato e ministro non sono sufficienti a risolvere "storie private"?

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Tremonti e la Chiesa

Non ho mai firmato l'8 per mille, mi piaceva molto, invece, destinare il 5 per mille agli ultimi, alla sanità, ai disabili, agli anziani, alla ricerca e al volontariato, quasi sempre ad Emergency: ora non avrò più il piacere di farlo, visto che Tremonti ha stornato anche quello alla scuola privata, cioè alla scuola cattolica, cioè sempre alla Chiesa.

ANGELO UMANA

Su le maniche

Campeggia da mesi sulle strade italiane la pubblicità-messaggio del Partito Democratico "Rimbocciamoci le maniche!": suscita simpatia per Bersani che dà benissimo l'idea di qualcuno che tiene le maniche rimboccate per lavorare. Mi pare che suo papà fosse un benzinaio, lo disse lui a un Festival dell'Economia di Trento, e il figlio credo abbia saputo agire per l'interesse pubblico da ministro dello Sviluppo Economico. I pubblicitari hanno indovinato a mettere nei poster Bersani con le maniche rimboccate. Resta la curiosità di sapere, da chi ha fatto il messaggio pubblicitario, a chi si stesse rivolgendo col "Rimbocciamoci le maniche!", se all'uomo della strada, che le maniche le ha sovente rimboccate di suo, o se è un messaggio che Bersani dice ai suoi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

I CONFLITTI DI MONTEZEMOLO

Attenzione, all'orizzonte si sta mate-
ri alizzando una nuo va discesa in
campo: Montezemolo. Prego verifi-
care anche i suoi conflitti d'interes-
se, Sivio docet.

VALERIO 49

CHI REPLICA A «ZAPPING»?

Ieri sono rimasta sconvolta ascoltan-
do a zapping un'ascoltatrice accusa-
re Napolitano di esternare sempre di
più in una direzione. Il conduttore
Aldo Forbice non solo non ha comen-
tato, ma ha mostrato di gradire.
E così i suoi ospiti che non hanno det-
to nulla al proposito. E qualcuno la
chiama trasmissione equilibrata. Di-
ritto di replica?

CARMEN, TORINO

GRANZIE MANCONI

Dopo aver letto il pezzo di Manconi
sull'Unità di sabato ho avvertito il
fremito che si prova quando, scap-
pando da ambienti rumorosi e appe-
santiti, si va all'aria aperta per respi-
rare in profondità. Grazie a Luigi
Manconi.

PASQUALE, ROMA

IL DEMOLITORE DI ARCORE

Diteglielo a Frattini: neanche se noi
italiani ce la mettessimo tutta, riusci-
remmo a dare dell'Italia una così
brutta immagine come quella che dà
Berlusconi con i suoi cucù, le corna,
le Ruby, le Noemi. I giornali esteri
hanno qui i loro inviati, e questi foto-
grafano la situazione, non si bevono
le balle del pifferaio di Arcore. Spero
che l'indignazione di tutti duri fino
alle votazioni. Mandiamo "papi" ad
Antigua.

MARMUS

UNA PAR CONDICIO PER GLI ATEI

Sono atea. Per par condicio, chiedo
di poter parlare a Rai 1 durante la
Santa Messa alla domenica mattina.

CATERINA DE CAMILLI, COMO

LE PAROLE DI MINA WELBY

Spero che Fazio e Saviano non rece-
dano dalla loro decisione di non am-
mettere alla loro trasmissione le co-
siddette associazioni per la vita che,
volendo imporre a tutti la loro visio-
ne, calpestanto il diritto del singolo
all'autodeterminazione e non sono
perciò equiparabili sul piano etico a
persone come Mina Welby e Beppi-
no Englaro che proprio per quell'au-
todeterminazione si battono: una re-
plica sarebbe stata accettabile solo
se questi avessero teorizzato che ci
si dovesse comportare come per Pier-
giorgio e Eluana in tutti i casi analo-
ghi.

ANTONIO

LA MEGLIO GIOVENTÙ È SOPRA UN TETTO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Gli studenti sono e donne e uomini, esseri
umani ancora liberi, di pensare, di non la-
vorare, di pretendere, di incazzarsi, di so-
gnare, di volere. Non possono essere ricat-
tati, ancora. Non quanto gli adulti. Non quanto lo
saranno, loro stessi, un giorno.

È la stagione che non dovrebbe mai finire, quella,
una risorsa da custodire, l'infinito tempo della spe-
ranza che torna dentro, anche qualche anno dopo,
se lo sai cercare, se lo difendi come uno smeraldo.
Miriam Casassa ha diciotto anni, vive questi momen-
ti con i compagni, dentro il Liceo Tasso, nel cuore di
Roma.

Nel cuore inquieto e senza luce di questi mesi,
discute e progetta. Forse, tra un po', i ragazzi si scio-
glieranno, non arriveranno a primavera, anzi, in vi-
sta del "quadrimestre", saranno liquido da organiz-
zare e finalizzare a risultato. Sempre meglio del con-
tratto miliardario di Chiellini. Gira su internet la vo-
ce di un calciatore-uomo prigioniero dei soldi. Non
più libero per cambio merce. Per contratto, non po-
trà vestirsi in modo da svelare il suo modo di essere.
E' la condanna dell'uomo che pensa. Ma Miriam, ter-
za F, la portavoce, dice: "Amavo la scuola / mi sono
disamorata / è tutta una corsa al voto / sono delusa
/ siamo delusi / la riforma Gelmini è il colpo di gra-
zia / è legalizzare la crisi / un colpo basso alla scuola
/ non ci si può affidare solo alla buona volontà /
ogni anno ci sono meno soldi / i ragazzi che arriva-
no al Liceo quest'anno vivono già un'altra scuola /
presto non avremo basi comuni / sta diventando tut-
to un gran parcheggio / assenze, ore, formalità con-
tano più della qualità / pensando all'Università non
sappiamo dove andare / ci stanno gettando nel caos
/ tutto è destabilizzante / non riesco a pensare al
futuro / non me ne danno il tempo / non ce ne dan-
no lo spazio / personalmente me ne andrò all'estero,
a Berlino, mia mamma è tedesca / tutti i miei compa-
gni dicono che non devi fare quello ami, ma solo ciò
che ti offre un lavoro / tutti i sogni naufragano / io
sono molto pessimista / con la sinistra al potere le
cose non andranno meglio / cioè forse un po' / quel-
lo che viviamo adesso è stato creato anche da Fiori-
ni / non vedo il centro-sinistra come un liberatore /
ci sentiamo soli / i problemi non si risolveranno con
la caduta di Berlusconi / però è meglio che cada /
Vendola? / sappiamo che è troppo difficile cambia-
re il mondo / ho paura che tutto sia effimero / che la
società mi cambi, che completi l'opera / ho paura
che la mia generazione voli basso / ci hanno tagliato
le ali / la riforma è un'ipocrisia / tutta la società si
dovrebbe indignare / non è la battaglia della scuola,
questa / tutti dovrebbero opporsi / andiamo alla ma-
nifestazione / la cosa più importante è martedì il
presidio, a Montecitorio". ♦

ESSERE BAMBINI E CRESCERE IN UN CARCERE

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Negli istituti di pena italiani vivono oggi,
con le loro madri, 57 bambini sotto i 3
anni. Alcuni di loro hanno accesso, per po-
che ore al giorno, ad asili nido e strutture
alternative al carcere; altri trascorrono la loro intera
giornata dietro le sbarre, in ambienti spesso malsani,
privi di quasi tutto ciò che ciascuno di noi preve-
de come diritto fondamentale - e non come opzione
voluttuaria - per un minore di quella età. Invero esi-
ste una legge, la 40 del 2001, prima firmataria Anna
Finocchiaro, che prevedeva una serie di misure al-
ternative alla detenzione per le madri recluse. Tutta-
via questa norma si è rivelata inapplicabile in nume-
rosi casi: per le detenute recidive, per quelle in custo-
dia cautelare e per quante hanno pene lunghe da
scontare. Ancor più, essa è stata largamente disat-
tesa dai giudici; e si dimostra sovente inefficace per
quelle madri (spesso straniere) che non hanno
un'abitazione dove scontare gli arresti domiciliari.

La "reclusione" di bambini sotto i 3 anni è conse-
guenza penosa di una legislazione che vuole evitare
una barbarie, ovvero la separazione tra madre e pro-
le nel primo periodo di vita. La situazione che si de-
termina, tuttavia (quei 57 bimbi oggi in carcere, i
molti altri "detenuti" in passato e gli altri ancora
che, nei prossimi anni, avranno il carcere come pri-
ma casa) richiede soluzioni urgenti, radicali.

A tal riguardo sono stati elaborati, negli anni, di-
versi disegni di legge. Le soluzioni individuate ten-
dono da un lato a rafforzare il ricorso alle misure
alternative; dall'altro prevedono la costruzione o
l'approntamento di strutture specifiche, nuove case
famiglia, dove le detenute possano crescere i figli in
regimi di vigilanza attenuata; e, più in generale,
una serie di norme aggiuntive a tutela della crescita
dei minori. Un lungo lavoro di sintesi, in questa legi-
slatura, ha portato alla redazione di un testo unico
in materia. Non ne discuterò qui pregi e difetti ma
ne richiamo l'importanza, pensando che la sua tra-
duzione in legge contribuirebbe certo a migliorare
la situazione. L'inizio della discussione di quel testo
era stato calendarizzato dal Pd per il 29 novembre,
domani, alla Camera nello spazio riservato alle op-
posizioni. Non si terrà, invece, perché i democratici
hanno ritirato il testo per avanzare la mozione di
sfiducia al ministro Bondi.

Comprensibile? Forse. Doveroso? Non direi. Di
certo, per alcuni aspetti, fisiologico, se è vero che
ogni crisi politica finisce per mutilare lavori assem-
blari talvolta preziosi, talaltra irrinunciabili. Ho
l'impressione - assai amara - che le macerie di Pom-
pei macchieranno anche la dignità delle istituzioni
dinanzi a 57 piccolissimi innocenti. E che sui criteri
che inducono a una scelta simile si potrebbe aprire
un confronto davvero non banale. ♦



SILVIUCCIO A' MUNNEZZA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Napoli è una città splendida, unica. Prima di Natale, poi, è permeata da un fascino ancora più pervasivo. Colori, luci, squarci, contaminazioni, odori, immagini, ricordi, le contraddizioni dure ma mai umilianti, un patrimonio artistico-culturale senza eguali nel mondo. Io amo Napoli, è vero, lo ammetto, sono in conflitto di interessi perché è la città dove sono nato, ma non puoi non amarla, anche per i suoi difetti. Napoli e la sua provincia in questi giorni sono violentate da quintali e quintali di immondizia, ovunque, in ogni strada, in ogni angolo. Un'immagine spettrale, la puzza di morte che prende il posto dell'odore della storia. Chi ama questa città o chi semplicemente possiede un briciolo di dignità in queste ore soffre, è depresso per questo spettacolo spettrale, lesivo della salute umana. La tristezza nei volti dei bambini, degli anziani che ricordano la Napoli della metà del secolo scorso. Nel contempo c'è chi ride, chi pensa agli affari, come nella notte de L'Aquila, chi aspetta che la spazzatura

ricopra ogni metro quadrato per poi salvarsi, presentandosi come il depositario della soluzione finale. Il popolo preso per stanchezza, sfiancato, depresso, impaurito, accetta tutto pur di non vedere più questo scempio: e allora ancora discariche, come bombe ecologiche ad orologeria che uccidono con il silenziatore, e inceneritori per le cricche del denaro pubblico. Politica, impresa e camorra. Da anni e anni siamo in emergenza, ma nessun piano serio per un ciclo dei rifiuti eco-compatibile. Eppure idee e progetti ci sono. Nulla, nemmeno da quel centro-sinistra che non poche speranze aveva suscitato. Oggi siamo nelle mani della camorra, della borghesia mafiosa, del coordinatore regionale del PDL Cosentino, alias Nick o' mericano, del presidente della provincia Luigi Cesaro, alias Gigino a' purpetta, di Silviuccio a'

munnezza. Colui il quale ha vinto le elezioni politiche del 2008 proprio montando e cavalcando l'emergenza ambientale in Campania. Quello che qualche giorno fa si è recato a Napoli per fare la passerella con Bertolaso (altro raccontatore di balle istituzionali) annunciando che in tre giorni la città sarebbe stata pulita e invece la munnezza sommerge la città. Un avvoltoio sulla spazzatura, pronto a rimettere in moto la macchina dei soldi dell'emergenza ambientale e delle calamità naturali. E, poi, vogliono donarci il ministro Carfagna come icona della legalità, direbbe Totò "ma mi faccia il piacere". Una vergogna per Napoli, per il Sud. C'è necessità di una rivoluzione pacifica, in primo luogo culturale, unitamente ad una sana ribellione sociale. Come dar torto, in questo contesto, all'Unione europea che ha bloccato 145 milioni di euro destinati alla Campania? Non si fidano più degli attuali interlocutori istituzionali. A Napoli è suonata la sveglia, è anche assordante il rumore, non bisogna addormentarsi perché al risveglio non troveremo più nulla, solo miserie. ♦

Vietato calpestare le aule

di CeciGian



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

In un buon romanzo, *Il Gattopardo*, che non è tra i miei preferiti per la collocazione di chi racconta, il principe di Salina trae dalla Storia (l'Unità d'Italia, i nuovi padroni piemontesi) una morale acida e amara. Essa è di constatazione ma è anche, in sostanza, per il principe e per i finti vinti come lui è, di insegnamento o meglio di incitamento a sapersi adattare al nuovo corso. La frase è diventata proverbiale, ma in questi giorni non mi è capitato di vederla citata. Dice che tutto deve cambiare se si vuole che non cambi niente, che non cambi l'essenziale. Dice, per l'esattezza: «Perché tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi».

Questa oscena saggezza riguarda l'ordinamento classista della società, i poteri concreti e basilari – che sono economici, che riguardano il privilegio economico, i modi di dominare e di agire dei gruppi dirigenti e dei loro singoli rappresentanti, i quali non vengono affatto messi in discussione, che devono restare nelle solite mani e ci restano. Nei casi più gravi, dopo una guerra mondiale e alla fine di una dittatura, si può assistere al rotolamento di qualche testa e marchio, a qualche “epurazione” (in Italia, dopo la guerra, i precedenti di epurazione dei rappresentanti del vecchio regime colpirono solo pochi, e quasi soltanto in basso, e per breve tempo), nei casi meno gravi, come quello del nostro Paese alla fine del 2010 e in vista della fine, si presume e si spera, del ventennio berlusconiano, è molto facile prevedere che anche stavolta non cambierà niente di sostanziale. Qualcuno verrà messo in pensione anticipata, qualcun altro scivolerà da un ente a un altro e da un incarico a un altro e da una banca a un'altra, qualche gruppo politico portatore di qualche possibile novità sensata avrà per qualche tempo un'effimera importanza – anche perché protetto e cioè insidiato da media famelici – ma rischiando di non durare a lungo se vi si riverserà una schiera di politici e amministratori pronti ad adattarsi alla nuova situazione, con piccoli salti di campo, con spostamenti abili e calcolati o anche, tra i soliti pretoriani e peones, confusi e scomposti.

La pratica recente delle primarie è una buona cosa, perché almeno per il momento non sembra facilmente manipolabile, ma non basta a scalfire i blocchi consolidati

Goffredo Fofi



È ancora valida la morale del principe di Salina? Davvero non cambierà mai nulla? Qualche segnale induce a sperare ma è bene non illudersi



Burt Lancaster nel film «Il Gattopardo» di Luchino Visconti (1963)

L'OMBRA DEL GATTOPARDO

dei professionisti della politica, sempre assai abili nei girotondi delle cariche e nella cura delle clientele, e se lo scontento dilaga anche nei confronti dei poteri ancora in carica, se il costo della vita aumenta e la retribuzione delle prestazioni lavorative cala e le stesse possibilità di lavoro diminuiscono a vista d'occhio per il fallimento di un modello economico che ha retto e illuso per lungo tempo, però sono ben radicati nel nostro *humus* culturale profondo un modo di pensare e dei modelli di comportamento che nessuno sembra aver davvero l'intenzione di scalfire.

Detto più chiaramente, se nel '45 i fascisti erano scomparsi (ed erano stati la strabocchevole maggioranza della popolazione almeno fino all'entrata in guerra) già oggi va rapidamente scemando il numero di quelli che osano dirsi berlusconiani e che però hanno votato e idolatrato fino a pochi giorni addietro il loro affascinante super-ricco e i suoi magnifici esempi di comportamento civile e morale. Ma questo non vorrà dire che sia morto il berlusconismo e che gli italiani siano improvvisamente guariti dalla loro tendenza al conformismo e all'opportunismo. O, a sinistra, a dire A e fare B e magari a pensare C, e cioè a pensare e vivere, dicendo e credendo il contrario, da perfetti berlusconiani.

Nulla cambierà davvero? La speranza è l'ultima dea, e questa dea è bene onorarla e pregiarla sempre, nonostante le lezioni e le punizioni della realtà, è bene aggrapparsi a quel che di buono il futuro può offrirci e difendere e proteggere il poco che ci convince. Ma è anche bene guardare agli spostamenti della politica con qualche diffidenza, per non farsi fregare un'ennesima volta e perché sarà molto difficile che qualcosa possa davvero cambiare – con questa classe dirigente, con i rappresentanti che ci siamo dati, con le piccole e grandi complicità che abbiamo collezionato nei vent'anni delle vacche grasse (per alcuni grassissime).

Di tutto questo andrebbe rimproverato anche il giornalismo, che credo corresponsabile della miseria morale del nostro paese e di noi tutti, e che, su questo ci si potrebbe giurare, non cambierà negli anni a venire né il pelo né il vizio. Ma l'argomento è troppo grave per risolverlo in due battute, e bisognerà ritornarci. ♦

→ **Il presidente scrive a Berlusconi** «Non posso consentire di finire vittima di veti incrociati»

→ **Manca l'intesa** tra Fini e Schifani sul successore. Pd: no a Pilati, fedelissimo del premier

Pasticcio sulle nomine Caticalà resta all'Antitrust

Caticalà rinuncia all'incarico all'Authority per l'Energia. «Resto all'Antitrust», scrive al premier. Il presidente rischia di restare intrappolato nel voto in commissione, dove Pd e Fli sono contrari alla «reggenza» di Pilati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Ho scritto al presidente del consiglio Silvio Berlusconi per comunicargli la mia decisione di rimanere all'Antitrust. Sono un uomo delle istituzioni e non voglio consentire che l'autorità che presiedo e l'autorità dell'energia siano penalizzate da veti incrociati che pure non riguardano la mia persona». Con poche parole Antonio Caticalà ha de-

L'intesa

Il Pd aveva chiesto la nomina di un successore all'Antitrust

molito ieri il «pacchetto» nomine varato una decina di giorni fa dal consiglio dei ministri. Il numero uno dell'Antitrust era stato designato per l'Authority dell'Energia (dove arriveranno anche nuovi nomi nel Board), mentre Giuseppe Vegas era destinato alla Consob. C'era un'intesa bipartisan sui nomi prescelti. Un solo «buco nero»: la poltrona lasciata libera proprio da Caticalà all'Antitrust.

SI CONDIZIONATO

Il Pd aveva condizionato il suo ok all'operazione alla nomina di un sostituto all'Antitrust. Ma proprio po-

che ore dopo la sua designazione all'Energia, il presidente uscente pareva sponsorizzare la soluzione di un «reggente», ovvero quell'Antonio Pilati molto legato alle «fortune» del premier, impegnato in prima fila nella riforma Gasparri. «Lascio l'Authority in buone mani», aveva detto Caticalà. Insomma, fin da subito sembrava aprirsi un lungo periodo di reggenza anche all'Authority di controllo sulla concorrenza, analogo a quello che si era appena chiuso per la Consob, rimasta senza vertice per 5 mesi. La nomina di un sostituto con pieni poteri era affidata comunque a un'intesa tra Renato Schifani e Gianfranco Fini: intesa che non è arrivata. Fini ha imposto uno stop a nuove nomine prima del 14 dicembre, giorno del voto di fiducia. Così la corsa di Caticalà è finita davanti a un muro. Il Pd e Fli hanno annunciato che nel passaggio in commissione Attività produttive fissato per mercoledì prossimo per la conferma parlamentare della nomina di Caticalà, o non avrebbero votato o avrebbero votato contro. A questo punto si rischiava o la «decapitazione» di due Autorità (Energia e Antitrust), o un lungo periodo di stallo. Per non finire sotto il tiro di veti incrociati, Caticalà ha giocato la carta della rinuncia, del passo indietro. Lui resta all'Antitrust, «risolvendo» così l'impasse Pilati, ma aprendo un'altra grana: quella dell'Energia. L'incarico di Alessandro Ortis scade il 15 dicembre, i tempi per la sostituzione sono strettissimi.

CONFLITTO

Ancora una volta il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi è piombato su una partita delicatissima, che riguarda Autorità indipendenti troppo spesso minacciate dai tentacoli



Antonio Caticalà in un'immagine d'archivio

L'INTERVENTO

Napolitano: appello in difesa dell'euro contro la speculazione

■ Appello del presidente Giorgio Napolitano in difesa dell'euro. Parlando al «Gruppo degli otto, Uniti per l'Europa» (Austria, Finlandia, Germania, Lettonia, Polonia, Portogallo, Ungheria) ha lanciato un appello «perché dinanzi alle tensioni in atto nei mercati finanziari si esprima pubblicamente piena fiducia nell'euro - si legge in una nota del Quirinale - insieme con una rinnovata adesione ai principi di coesione e solidarietà che reggono l'Unione Europea, e con una chiara comune determinazione a contrastare contagiose speculazioni contro la mo-

neta unica frustrando ogni tentativo di provocare un "default" di Stati sovrani dell'Eurozona». «Per la fondatezza delle argomentazioni e l'autorevolezza della figura istituzionale che l'ha espressa, Napolitano è un convinto europeista e un profondo conoscitore e osservatore dello scenario europeo, l'iniziativa deve essere immediatamente ripresa e accolta a livello governativo e dalle massime istituzioni Ue - dichiara in una nota il vicepresidente vicario del Parlamento europeo Gianni Pittella - dobbiamo evitare che sia l'egoismo di alcuni singoli Stati a indirizzare le gravi scelte che l'Europa è chiamata a operare per fronteggiare la crisi dei mercati finanziari e la speculazione che minaccia la tenuta di alcuni bilanci sovrani».

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il caso

Atac, scoppia la Parentopoli sotto gli occhi di Alemanno

Roma La municipalizzata di Roma Capitale Atac trasformata in una sorta di azienda di famiglia, per risolvere la vita di un nipote, o le ambizioni lavorative di una moglie. Il sindaco Alemanno vuole sapere cosa ci sia di vero, nel caso sollevato sulla "Parentopoli" dell'azienda di trasporto pubblico, e dà mandato all'amministratore delegato di aprire una inchiesta interna. Fra le 854 assunzioni degli ultimi due anni, avvenute su chiamata diretta, fra Atac e Trambus, ci sarebbero infatti mogli, generi, nipoti e segretarie di assessori, dirigenti e sindacalisti. Nell'elenco spunta anche una ex cubista. ❖

della politica. Su questo «cancro italiano» pesa oggi anche la divisione nella maggioranza. Il ministro dello Sviluppo Paolo Romani parla invece di «giochi di Palazzo» e si dichiara rammaricato. Dall'opposizione reagisce Enrico Letta. «L'incapacità della maggioranza di nominare il successore di Catricalà all'Antitrust ha provocato l'impasse di queste ore - dichiara - Infatti la nomina del presidente dell' Authority è di esclusiva competenza dei due presidenti delle Camere. Conferma ulteriore di una situazione insostenibile. L'opposizione, esplicitando che il voto favorevole al collegio dell' Autorità per l'energia ci sarebbe stato ma che lo si sarebbe

Impasse

Fini e Schifani non hanno trovato l'intesa sul nuovo incarico

espresso all'indomani dell'indicazione del successore di Catricalà, ha esercitato una prerogativa nell'interesse generale e non nell'interesse di parte». «La lettera di Catricalà è l'ennesimo esempio dei danni causati al Paese dal conflitto di interesse di Berlusconi», aggiunge Stefano Fassina (Pd). Reazioni anche dalle schiere dei finiani. «Grazie alla sensibilità istituzionale di Catricalà - dichiara - si evita di dare avvio alla prassi del passaggio da una presidenza di Authority all'altra, che finirebbe per indebolire il profilo di autonomia e indipendenza delle stesse». ❖

IL LINK

IL GARANTE DI CONCORRENZA E MERCATO
www.agcm.it



I leader MoDem: Veltroni, Gentiloni, Fioroni. Accanto, Follini e Chiamparino, ospiti

Intervista a Giorgio Tonini

«Stop alle primarie Il Pd smetta di inseguire Sel e Udc»

Modem «Gli altri devono seguire le nostre proposte e non il contrario: così selezioneremo gli alleati
Con i gazebo Nichi vuole inchiodarci a sinistra»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nessuno di noi mette in discussione l'impegno di Bersani, ma sulle alleanze bisogna capovolgere l'impostazione, sono gli altri a doversi misurare con le nostre proposte, non noi a dover scegliere tra Casini e Vendola». Il giorno dopo la prima assemblea del Movimento democratico di Veltroni, Giorgio Tonini, uno dei parlamentari più vicini all'ex leader Pd, spiega a l'Unità che cos'è il «Pd pride» lanciato da Veltroni. «Sulla richiesta di dimissioni di Berlusconi e sull'idea di un governo di transizione alla Ciampi tutto il partito è unito. Ci divide invece la prospettiva di fondo per il dopo Berlusconi. «Pd pride» vuol dire tornare a essere al centro della scena politica, con le nostre proposte per il Paese».

Come si traduce in concreto?

«È il Pd che deve selezionare gli alleati sulla base di chi aderisce alle nostre proposte. Faccio un esempio: sull'Università non basta confondersi con la

Chi è

Cattolico, tra i più stretti collaboratori di Veltroni



Nato nel 1959, è stato presidente della Fuci e tra i fondatori dei Cristiano sociali, prima di approdare nei Ds. Senatore Pd, è stato tra i più stretti collaboratori e consiglieri di Veltroni nel periodo della segreteria. Ha fondato la Scuola di politica di Cortona.

protesta. Mannheim ci dice che il nostro elettorato potenziale arriva al 42%, eppure secondo i sondaggi siamo al 24%. Cosa manca? Secondo noi mancano proposte di governo con un profilo netto».

Stefano Fassina, autorevole membro della segreteria Bersani, dice che da voi non arrivano proposte concrete.

«Le nostre proposte le faremo a gennaio con il Lingotto 2. Volevamo farlo l'11 dicembre, ma abbiamo rinviato perché quel giorno c'è la manifestazione del Pd a Roma in cui siamo tutti impegnati. All'assemblea di Varese abbiamo lanciato la proposta di permesso di soggiorno a punti per gli immigrati: la strada è quella».

Come valuta l'opa di Vendola sull'elettorato Pd?

«Se il Pd compete con Vendola sullo stesso vecchio terreno dell'egemonia a sinistra rischia di essere perdente. Come dice Follini, se noi traduciamo in prosa la poesia di Vendola, alla fine vince lui. Noi abbiamo una funzione diversa: conquistare il centro del Paese, l'Italia profonda, quella maggioranza silenziosa ormai disincantata da Berlusconi. L'errore più grave di Bersani è stato mettere in palio la leadership del centro-sinistra, che spetta al Pd. Quando fu eletto Veltroni nessuno mise in discussione la sua leadership, neppure Di Pietro».

Vi potrebbero obiettare: fini male...

«Sì, ma ora rischia di andare pure peggio. Come dice Fioroni, rischiamo di perdere pure le primarie».

Che fare con le primarie?

«Vanno congelate fino a quando il Pd non riprende il filo della sua proposta. Poi si vedrà».

E Vendola che dirà?

«Lui vuole accelerare con le primarie e incastrarci in uno schema inaccettabile. Ma noi dobbiamo dire no: non possiamo né rinchiuderci a sinistra, a contenderci la guida di uno schieramento perdente, e neppure inseguire alleanze guidate da Fini e Casini».

E se si vota a primavera, niente primarie?

«Se non usciamo da questo schema siamo già morti. Dobbiamo cambiare il quadro politico con la nostra iniziativa, non possiamo subire le primarie. La poesia di Vendola non ci porta al governo, può essere utile solo se c'è l'architrate del Pd. Siamo noi l'unico cambiamento possibile».

E Montezemolo?

«Spero che sia un interlocutore, ma il punto è che anche lui rischia di intercettare una voglia di cambiamento reale, che noi dobbiamo interpretare».

Se Veltroni non si fosse dimesso ora le carte le darebbe lui...

«Lo pensano in tanti tra noi. Si è dimesso perché il grosso del partito contestava la vocazione maggioritaria. Ma oggi il problema non è rimettere Veltroni alla guida del Pd. Neppure lui pensa a questo. Il punto è correggere la rotta». ❖



Per l'autore di Gomorra hanno firmato oltre 100mila lettori dell'Unità in soli quattro giorni

I centomila per Saviano nome per nome come il Quarto Stato

Su l'Unità di martedì prossimo la più lunga lista mai pubblicata da un quotidiano. Le firme, leggibili, come i pixel di un'immagine digitale. Realizzata da Fabio Magnasciutti con la memoria di Pellizza da Volpedo

L'iniziativa

GIOVANNI MARIA BELLU

direzione@unita.it
ROMA

È la più lunga lista che sia mai stata pubblicata da un quotidiano. Ed è anche la più ferma e creativa delle risposte a quanti s'illudono di poter sovvertire i valori di questo Paese. Le centomila firme di solidarietà a Roberto Saviano, raccolte in pochi giorni sul nostro sito, martedì prossimo saranno tutte pubblicate in ordine alfabetico in un inserto speciale di 16 pagine che troverete all'interno de l'Unità.

Quando abbiamo lanciato l'idea qualcuno ci ha preso per matti. Centomila firme sono centomila nomi e centomila cognomi. Circa un milione e mezzo di caratteri di stampa. Usando il normale corpo tipografico, avremmo dovuto mandare in edi-

cola un numero de l'Unità del formato di un elenco telefonico. Semplicemente folle. Ma consentiteci ora una parentesi che riguarda il nostro lavoro e la rivoluzione industriale cominciata nella carta stampata con l'avvento di Internet. Qual è la fondamentale differenza tra un quotidiano on-line e il vecchio giornale cartaceo? La velocità dell'arrivo delle notizie, certo, la possibilità di aggiornamento, sicuro. Ma la differenza fondamentale - da cui derivano tutte le altre - è la capienza. Sì: un giornale on-line è un contenitore immenso, un quotidiano di carta in confronto è un portapillole.

Però c'è qualcosa che un giornale on-line non ha. Ed è proprio quel "qualcosa" a dar senso al giornale di carta e a fargli sperare di poter convivere col crescere delle tecnologie più moderne. Quel "qualcosa" è la carta stessa. È la lunga storia che questo materiale porta con sé. È l'oggetto nella sua concretezza, col suo spessore e il suo peso. È l'essere la "piattaforma" di un

prodotto originale, che può essere modellato, piegato, stracciato dalle mani dell'uomo. Qualcosa, proprio come l'uomo, di unico e irripetibile. È la stessa ragione per cui - benché navigando nella Rete sia possibile visitare in brevissimo tempo tutti i musei del mondo - il Louvre, il Prado e i Musei Vaticani continuano a essere affollati di visitatori.

Centomila firme, dunque. Per "farle stare" dentro il portapillole c'era una sola soluzione. Ridurre il corpo tipografico al minimo. Ci abbiamo provato. L'effetto è stato sorprendente. Sì, ad avvicinare (o allontanare, a seconda dell'età) lo sguardo, le firme erano leggibili. Leggibilissime con una lente d'ingrandimento. Ma, nell'insieme, formavano un'altra cosa: uno sfondo grigio. Un insieme di piccoli punti, come i pixel delle immagini digitali ma anche come i punti di colore dei pittori macchiaioli. Ecco, forse quel grigio poteva prendere colore - almeno un altro colore - e quello sfondo poteva diventare una tavolozza. E quei centomila nomi potevano assumere una forma, diventare *anche visivamente* una folla.

Il resto della storia potrete vederlo lunedì mattina sul nostro sito nel videoracconto di Francesca Fornario. Vi mostra il nostro Fabio Magnasciutti nella sua "officina" impegnato a disegnare una sorta di versione contemporanea del Quarto Stato. Questo è il primo riferimento, il primo modello, a cui abbiamo pensato e ha pensato Fabio. Ma lasciamo la parola a lui: «Ogni opera ha caratteristiche specifiche e da queste si parte per tracciare un percorso che abbia un inizio e una fine. In questo caso ne abbiamo di molto peculiari: è un giornale con la sua carta e i suoi processi di stampa, non una tela, ci sono migliaia di nomi, veri nomi da far comparire con pari dignità, c'è l'idea della gente, la stessa che incontriamo quotidianamente e dalla quale siamo incontrati a nostra volta. Ma questa volta la gente guarda in un'unica direzione, è un fronte rivolto verso qualcosa, per qualcuno verso un'idea, verso un domani per altri, o ancora verso il destinatario del proprio grido di rabbia».

Il Quarto Stato, dunque. «Sì, si è presentato in modo prepotente, si è imposto nella mia memoria. E ho cominciato a lavorare. Dopo aver realizzato un bozzetto su carta bianca con il colore acrilico nero, ho deciso di lavorare con le sagome, come fossero ombre cinesi. Le firme, seppur minuscole, devono essere leggibili, e per questo ho a disposizione solo due colori. E allora facciamo di necessità virtù: non sono forse così le ombre cinesi? certo tradizionalmente si usano le dita e la luce, a me tocca usare il computer».

Così si chiude il cerchio. L'antichissima carta e le tecnologie più moderne si tengono nuovamente per mano. Si uniscono nella mano dell'artista. Su l'Unità di martedì vedrete quest'opera mai realizzata prima. E potrete giocare, voi centomila che avete firmato, a trovare il vostro nome nel nostro, e vostro, Quarto Stato. ♦

«Con poche idee, mutevoli e confuse
[...] Fini ha fatto seri danni alla destra, ingannato chi lo ha
votato per trent'anni e ora riesce a incantare la sinistra...»



Mentre Gianfranco Fini aspira a diventare il prossimo leader del centrodestra italiano, questo pamphlet partecipa agli scongiuri perché ciò non avvenga. Non si tratta di ricorrere alla superstizione o alle supposizioni ma solo di compiere una fedele ricostruzione storica, alla scoperta del percorso compiuto fino a oggi dal "fascista del Duemila", alternativo in doppiopetto e berlusconiano per caso, per interesse addirittura radicale.

VALLECCHI

vallecchi.it



Il «famoso» baco del Millennio che non mandò in tilt i computer

È la bufala dell'anno duemila. A mezzanotte di quell'anno sarebbero dovuti saltare buona parte dei software del pianeta, perché non programmati a riconoscere la data con tre zeri. Prima di accorgersi - alle ore 0,01 del nuovo secolo - che non si era scatenata alcuna Apocalisse informatica ma negli schermi dei computer si era solo delineato il profilo inconfondibile di una bufala - le società che l'avevano inventata e venduta avevano incamerato un paio di miliardi di euro in consulenze, revisioni di programmi, task force di Capodanno, ecc.

PINO ARLACCHI
PARLAMENTARE EUROPEO



Inizia oggi un nuovo appuntamento, più o meno regolare, chiamato «Bufale e inganni». Condividerò con i lettori sia riflessioni legate all'attualità della politica soprattutto internazionale, sia argomenti più meditati. Il filo conduttore sarà la critica delle distorsioni informative, delle false notizie e degli stereotipi a senso unico che hanno l'effetto di annebbiare le nostre coscienze. Metterò a disposizione le conoscenze che ho accumulato in decenni di studio e di impegno nella vita pubblica, e che mi hanno portato alla convinzione che siamo vittime di un grande inganno, che ci impedisce di proseguire lungo la strada del progresso e dell'emancipazione.

Il grande inganno è una gigantesca manipolazione delle coscienze, effettuata su una scala mai conosciuta in passato. Viene prodotto dai conglomerati dell'informazione, dai governi, dagli apparati militari e della sicurezza, prevalentemente americani.

Il grande inganno produce senza sosta una delle emozioni più potenti: la paura. Un senso di angoscia che ha finito con l'avvolgere quasi ogni notizia e valutazione sui fatti del mondo. Mi ha molto colpito l'affermazione di un noto giornalista, Giampaolo Pansa, che ha condensato in poche righe il significa-



Mercurio rosso, sostanza segreta Ma così segreta che non esiste

Il mercurio rosso è un composto chimico segreto creato negli anni '80 nei laboratori atomici russi (da cui aggettivo e colore). Dotato di una estrema versatilità serve per costruire ordigni nucleari, per pulire l'oro o come vernice antiradar per rendere invisibili gli aerei militari. La sostanza ebbe il suo momento di celebrità in Italia perché oggetto dei traffici dell'inchiesta armi e droga del giudice Palermo. Ma le caratteristiche più importanti del mercurio rosso sono altre due. La prima è che esso non esiste. È una bufala allo stato puro. La seconda è che viene ancora oggi comprato e venduto come se esistesse. Provate a digitare su "Google" questo termine e vedrete cosa viene fuori.



L'hanno chiamata bomba sporca: provoca più ansia che vittime

La bomba sporca è un normale ordigno esplosivo "condito" con isotopi radioattivi in modo da disseminare radiazioni intorno al luogo dell'esplosione e contaminare una larga zona. È l'ordigno preferito da chi non si può permettere una bomba atomica vera e propria. Spaventa molto, ed è questo il suo punto più forte. La maggior parte degli esperti giudica il suo valore militare quasi nullo: le sue vittime possibili sono nell'ordine di una o due. Ma la calca e il terrore provocati dalla notizia della sua esplosione possono provocare molte più perdite. In ogni caso, di bombe sporche non se n'è mai vista una. A dispetto dell'enorme pubblicità che ha spinto anche Bin Laden ad interessarsi al tema.

FALSE NOTIZIE

Se il mondo diventa il paradiso delle balle

Disinformazione La criminalità declina da vent'anni ma nessuno lo dice. La Cina è una paese pacifico ma viene definito aggressivo. L'Europa non vuole soluzioni violente, si dice. E allora come si spiegano le crescenti spese militari?



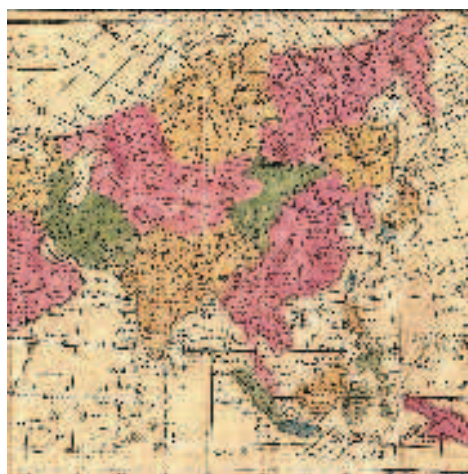
Immigrati uguale criminali un'equazione solo demagogica

Si tratta di una doppia balla. Contrariamente a quanto qualche esperto scandaente e l'intero coro mediatico vanno enfatizzando, siamo di fronte ad una caduta degli indici della criminalità classica (omicidi, furti, rapine, atti di violenza inclusa la violenza politica) che è italiana, europea, occidentale e quasi universale. Questo crollo, per giunta, è diventato quasi ventennale in molti contesti. Poiché nessuno l'aveva previsto, ci si sta scervellando per capirne le cause. Dall'Università di Harvard è arrivata una prima risposta, limitata agli Usa: la violenza criminale è diminuita proprio a causa dell'ultima ondata migratoria. I nuovi immigrati tendono a rispettare le leggi più dei cittadini americani.

to peggiore del grande inganno: «Per anni la lettura dei quotidiani, ogni mattina, è stato il rito professionale che dava inizio alla mia giornata e mi spalancava una finestra sul mondo. Oggi la mazzetta della carta stampata mi dà ansia, non vorrei aprirla per non provare nuovi terrori». Ma questo tipo di paura è al tempo stesso un'emozione artificiale, indotta, perché ha solo tenui riscontri con ciò che accade. La produzione del panico implica la diffusione di menzogne che hanno lo scopo di metterci sulla difensiva e farci sentire più fragili di quanto siamo.

Il grande inganno è un'operazione reazionaria. È di destra, nel senso della sfiducia e dell'odio verso il progresso e l'emancipazione umana. Esso costruisce mostri dove esistono solo alterità scomode. Inventa pericoli mortali dove agiscono solo processi di cambiamento che rovesciano vecchi equilibri. Qualche esempio.

Da occasione di crescita della stabilità globale, l'attuale ascesa della Cina viene trasformata in una fonte di apprensione e di conflitto. Le cifre sulla spesa militare cinese vengono inflazionate oltre ogni misura ed il loro significato stravolto per agitare lo spauracchio di una Cina intenta a soverchiare il mondo. Si inventano dal nulla scontri e guerre prossime venture tra India, Cina e Giappone ignorando tutte le evidenze contrarie. E ignorando che la Cina è una potenza essenzialmente pacifica, che ha fatto pochissime guerre, ed i cui filosofi avevano



L'Asia in fiamme: la previsione fallimentare degli osservatori

Vari osservatori occidentali avevano previsto guerre e conflitti a catena in Asia dopo la fine della Guerra fredda. Sarebbero dovuti avvenire: a) una corsa agli armamenti e una guerra tra alcuni degli stati più potenti; b) il riarmo del Giappone; c) l'avventurismo militare della Cina; d) una guerra intorno allo status di Taiwan. Non ne hanno azzeccata una. Questi osservatori proiettavano nel futuro dell'Asia il passato bellicista dell'Europa. Si è verificato esattamente l'opposto. La spesa militare sul Pil dei principali paesi asiatici è diminuita, il Giappone è rimasto pacifico e pacifista, Cina e Taiwan stanno distendendo i loro rapporti, e la Cina a tutto pensa tranne che a una guerra con l'India o col Giappone.

“scoperto” la superiorità della pace e predicato l'avversione alla guerra 2500 anni prima che l'Occidente pervenisse alla stessa conclusione.

L'emersione dell'Unione Europea come potenza civile, non aggressiva, che preferisce soluzioni non militari alle crisi internazionali, che non si sente attaccata né minacciata da nessuno, viene etichettata nei termini di una “Venere” europea contrapposta a un “Marte” americano. E si invitano gli europei a raddoppiare la loro spesa militare per potersi misurare con i cataclismi incombenti. E che non si materializzano mai.

Il recupero della Russia dopo 10 anni di capitalismo mafioso, e il suo rientro nella scena internazionale con un programma di tranquilla cooperazione multilaterale è stato accolto dai signori del grande inganno come una nuova minaccia posta da un regime tirannico al sistema internazionale.

Posti di fronte al declino del terrorismo internazionale, si rispolvera l'imbroglio dello scontro di civiltà con l'Islam. E si amplifica oltre ogni limite un episodio isolato, senza antecedenti né conseguenze catastrofiche, cioè l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, giungendo a paragonarlo a una quarta o quinta guerra mondiale.

Vari governi europei stanno cavalcando in questi anni il tema dell'emergenza criminale che sarebbe stata creata dall'immigrazione. L'inganno qui consiste nel negare l'evidenza più palmare. La criminalità vio-

Chi è

Una vita dedicata alla politica e alla sicurezza internazionale

Pino Arlacchi, parlamentare europeo, è una delle massime autorità mondiali in tema di sicurezza.

Prima deputato e poi senatore dei Democratici di sinistra, amico di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ha redatto il progetto esecutivo della Direzione investigativa antimafia (Dia).

Dal 1997 al 2002 è stato sottosegretario generale delle Nazioni unite, direttore dell'ufficio dell'Onu per il controllo delle droghe e la prevenzione del crimine, e direttore dell'ufficio di Vienna dell'Onu.

Nel 2004, su incarico della commissione europea, ha redatto il progetto antiriciclaggio nel Kosovo e tra il 2006 e il 2008 ha fatto parte, assieme ad altri due esperti, del comitato internazionale costituito dalla repubblica popolare cinese sul tema della sicurezza ai giochi olimpici di Pechino.

Nel 2009 è stato eletto al Parlamento europeo nelle liste dell'Italia dei Valori che ha lasciato nel settembre scorso per contrasti sulla deriva “grillista” del partito di Di Pietro. È responsabile per la sicurezza internazionale del partito democratico.

Autore di numerosi saggi (tra i quali il best seller “Gli uomini del disonore”) con questo articolo presenta la sua rubrica per l'Unità dedicata alle bufale e agli inganni.

lenta declina in gran parte del pianeta, e non da oggi, ma da quasi venti anni. Non esiste, inoltre, alcuna correlazione tra aumento della criminalità e immigrazione.

A questa frode si prestano molti media occidentali, che promuovono l'isteria collettiva sui crimini commessi da stranieri. Il silenzio più totale è calato, perciò, sulle ricerche compiute nelle più prestigiose università americane, che dimostrano come l'ultima ondata migratoria abbia addirittura fatto diminuire la criminalità violenta negli Usa (e forse anche in Europa). E se a quanto detto finora aggiungiamo la quasi scomparsa delle guerre internazionali e dei genocidi, il crollo delle guerre civili e dei colpi di stato perfino in Africa, e la parallela espansione dei regimi democratici e degli strumenti della distensione e della cooperazione tra popoli, abbiamo gli elementi per comporre un quadro opposto a quello dipinto dai costruttori di paura.

Nel corso dei prossimi appuntamenti, denunceremo uno per uno gli spettri del disordine e del caos planetario che vogliono derubarci della nostra capacità di progredire, di risolvere i grandi problemi proprio nel momento in cui disponiamo di risorse immense per affrontarli. Sono stato al vertice delle Nazioni Unite, e se c'è una cosa che ho imparato dal trattare i drammi del pianeta, è che non ci sono problemi umani, creati dagli uomini, che gli uomini stessi non siano in grado di risolvere. ♦



Il fondatore di Wikileaks Julian Assange durante una conferenza stampa dell'ottobre scorso

→ **Il dipartimento di Stato avverte:** certe rivelazioni mettono in pericolo vite umane

→ **Il ministro della Giustizia Alfano:** se Frattini è preoccupato, ci sarà un motivo

Allarme a Washington

«Wikileaks irresponsabile»

Con il fiato sospeso i governi attendono la pubblicazione dei 260 mila «documenti confidenziali» del Dipartimento di Stato Usa. Solo il 5% riguarderebbe l'Europa. La pressione sui media. Il «caso Italia».

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'allarme è alto. Come per una febbre che contagia. È l'effetto globale scatenato dall'attesa per la divulgazione da parte di Wikileaks di 260mila documenti diplomatici riservati e note delle ambasciate Usa nel mondo. Ieri fonti vicine al sito

fondato da Julian Assange hanno precisato che il numero dei files non è 2,8 milioni, come si è letto su alcuni media, ma la loro mole complessiva è comunque 7 volte più grande rispetto al materiale di qualche settimana fa sulla guerra in Iraq.

Le stesse fonti hanno rivelato che solo il 5% dei documenti in via di pubblicazione riguarderebbero l'Europa, mentre la gran parte si riferirebbero a Medio Oriente e Asia. Dei 260mila documenti, 8mila sarebbero direttive del Dipartimento di Stato statunitense. Inoltre, nessun documento tra quelli in via di pubblicazione «sarebbe classificato Top secret»: la metà sarebbe senza livello di se-

gretezza, il 40,5% «confidenziali», circa 15.652 quelli «segreti». Tutta la documentazione sarebbe stata «prelevata» dal Secret Internet Protocol Router Network (SIPRNet), a

Pannella

«Berlusconi teme si faccia luce sul suo ruolo nella guerra a Saddam»

cui hanno accesso centinaia di migliaia di funzionari statunitensi. Secondo le fonti vicine a Wikileaks, oltre al New York Times, lo Spiegel e il Guardian, anche Le Monde e El Pais

avrebbero avuto in anticipo i file. Si tratterebbe per la maggior parte di relazioni inviate da sedi diplomatiche statunitensi nell'arco degli ultimi cinque anni che includono - oltre alle analisi degli specialisti sulla situazione nel Paese ospite - anche i resoconti di colloqui con dirigenti politici, imprenditori o giornalisti.

In attesa della possibile tempesta mediatica, i governi stanno predisponendo le loro contromisure. In prima linea vi è il Dipartimento di Stato Usa che ha già provveduto ad avvertire i principali governi su «possibili rivelazioni imbarazzanti», che in alcuni casi potrebbero accusare «tensioni bilaterali». Lo ha annuncia-

to il portavoce del Dipartimento, Philip Crowley. «Ci stiamo tutti preparando a quello che potrebbe avvenire e condanniamo Wikileaks per la diffusione di materiale coperto dal segreto», ha affermato.

CONTROMISURE

Per ora lo stato di allerta è stato comunicato ai governi di Germania, Arabia Saudita, Emirati arabi, Gran Bretagna, Francia e Afghanistan. I pericoli legati alle pubblicazioni dei documenti sono stati ribaditi dall'ammiraglio Mike Mullen, capo degli Stati Maggiori Riuniti americani, in un'intervista che la Cnn trasmetterà oggi. La pubblicazione da parte di Wikileaks dei documenti riservati, afferma sicuro, «metterà a rischio la vita dei soldati americani e di chi lavora con loro, in Afghanistan come in altre parti del mondo». Prende contromisure anche il governo bri-

Se c'è una trama la vittima potrebbe essere Obama

La diffusione massiccia di documenti riservati da parte di Wikileaks può far sospettare una operazione di intelligence Ma è assurdo pensare che il bersaglio designato sia l'Italia

Il retroscena

ALDO GIANNULI

Wikileaks promette di mandare in rete molti documenti riservati degli Stati Uniti riguardanti i paesi alleati. Probabilmente si tratterà di "reports" riservati dalle ambasciate (o delle stazioni Cia), dunque testi rigorosamente ufficiali e destinati ad esclusivo uso interno, nei quali l'autore si lascia andare a considerazioni che mai farebbe in sedi ufficiali e fornisce informazioni confidenziali.

Cose del tipo notizie su quella particolare azione ostile che gli Usa devono far finta di ignorare, o sul "viziato" del capo di Stato straniero che si può ricattare, su quella particolare azione di condizionamento svolta dagli Usa per condizionare una determinata decisione di questo o quel paese la cui

La mano dei servizi/1
Colpisce la quantità delle carte divulgate dal sito di Assange

La mano dei servizi/2
Sorprende anche la frequenza dei colpi messi a segno

opinione pubblica assolutamente non deve conoscere, e così via.

Ma, soprattutto, da questo materiale si potrebbe risalire alle fonti dei servizi americani: alti ufficiali, grandi funzionari ministeriali addirittura ministri. Insomma c'è di che far tremare decine di poltrone in giro per il mondo ed, ovviamente, di che mettere quantomeno in forte imbarazzo l'Amministrazione americana.

Già, ma come mai documenti così delicati sono finiti nelle mani

di un sito "free lance"? Si consideri che non si tratta di fogli sparsi ma di interi fascicoli e che questo avviene non una sola volta ma a getto continuo.

In questi casi un governo si affretta a smentire la veridicità dei documenti (soprattutto se veri), inizia una azione di contrasto informativo, sia per inibire il sito, sia per tappare la falla da cui escono i documenti. Magari mette in giro documenti falsi per confondere le acque, i suoi servizi iniziano azioni di disturbo verso il sito per isolarlo ecc. Qui, invece, l'azione di contrasto è apparsa assoluta-

CARTE SEGRETE

Ankara: non è vero che aiutiamo Al Qaeda in Iraq

La Turchia ha sempre preso «misure serie nella lotta al terrorismo». È questo il primo commento del ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu quando si è diffusa la notizia che il sito internet Wikileaks si preparava a diffondere documenti riservati che proverebbero un sostegno dell'autorità di Ankara all'al filiale irachena di Al-Qaeda. Altre carte dimostrerebbero che ci sono stati contatti tra gli Stati Uniti ed i ribelli separatisti curdi del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan).

In un'intervista al canale televisivo CnnTurk, il ministro Davutoglu ha precisato che per ora si tratta solamente di «speculazioni» e che per questo non è il momento di rilasciare commenti approfonditi. Ma ha poi precisato che tra i governi della Turchia e degli Stati Uniti c'è una stretta collaborazione in materia di sicurezza.

Davutoglu ha inoltre ricordato che nel mese di novembre di due anni fa Usa e Turchia, assieme all'Iraq, hanno dato vita ad un meccanismo a tre per la lotta al terrorismo, compreso quello di matrice curda.

mente inconsistente e l'azione di Wikileaks continua indisturbata.

C'è abbastanza per capire che siamo di fronte ad una vera e propria operazione di intelligence, che parte dall'interno stesso dei servizi americani. Forse ai danni dei paesi alleati, forse si tratta di una polpetta avvelenata per destabilizzare l'Euro o per disinformare qualche paese terzo o forse addirittura di qualcosa contro lo stesso Presidente ed i vertici del servizio segreto da parte di una qualche frazione interna.

Ne sappiamo troppo poco per sapere perché ciò avviene, ma abbastanza per capire che si tratta di una operazione di vasto raggio nella quale può finire nel tritacarne più di un paese, fra cui anche l'Italia.

Ma questo non significa che ci sia un piano specifico contro l'Italia, come si è affrettato a dire il Presidente del Consiglio, mettendo nel calderone Pompei, il caso Finmeccanica e la serie di scandali che sta sommergendo questo Governo più di quanto non facciano i rifiuti a Napoli, scaricando tutte le magagne del suo governo su un ipotetico complotto anti italiano. E per di più, senza dire da chi verrebbe questo complotto. Se i servizi gli hanno detto qualcosa. Io avrò informato anche sulla provenienza del colpo. Ed allora perché gettare il sasso e nascondere la mano? Insomma pare una cosa abbastanza sgangherata ed evidentemente non credi-

Vaniloquio/1
Ridicolo accomunare gli scoop di Wikileaks alle notizie su Pompei

Vaniloquio/2
Il governo italiano parla di complotto ma tace su chi lo ordisce

bile. Una volta il Cavaliere queste cose le faceva meglio ed in modo più convincente; deve essere davvero in declino per fare operazioni così maldestre. Ma forse la spiegazione è un'altra: l'evidentissima coincidenza con il preannuncio delle rivelazioni di Wikileaks che riguarderebbero anche il governo italiano. Non è che il Cavaliere, temendo qualche rivelazione particolare, stia buttando le mani avanti per non cadere? ♦

INDIA

Gli Usa hanno messo in guardia l'India sulla pubblicazione di documenti segreti su Wikileaks. Lo ha detto ad un'agenzia di stampa indiana il portavoce del Dipartimento di Stato Crowley.

tannico che ha chiesto agli editori di informare l'esecutivo se intendono pubblicare «file diplomatici dal contenuto delicato». Lo riferisce il Guardian aggiungendo che il «Defence Advisory» non implica che vengano avviati procedimenti penali per impedire la pubblicazione di documenti, ma ricorda «che i giornali dovrebbero preoccuparsi per la sicurezza delle operazioni militari britanniche».

In Italia per ora siamo alla teoria del complotto, denunciata da Berlusconi e alle «forti preoccupazioni» del ministro degli Esteri, Frattini. «Se Frattini è preoccupato, vi è motivo» commenta il Guardasigilli, Angelino Alfano. «Ma quale complotto internazionale?» osserva il presidente della commissione Esteri del Senato Lamberto Dini che invita ad attendere «cosa verrà fuori da questi documenti, ma non diamogli eccessiva importanza». «Non mi risulta che Berlusconi abbia parlato di una strategia o di un complotto» smussa il ministro della Difesa, La Russa. Chi, invece, vede pericoli e seri per Berlusconi è il radicale Pannella soprattutto per «quello che lo Stato italiano, e lui in prima persona, può aver davvero fatto prima della guerra in Iraq. Se davvero verranno pubblicati tutti i rapporti, emergerà il tradimento vero della Costituzione». ♦

→ **Scontato il successo** del partito di governo in elezioni scarsamente democratiche

→ **Fra meno di un anno** i cittadini sceglieranno il successore dell'anziano e malato presidente

Egitto al voto Sarà l'ultima vittoria di Mubarak

Elezioni parlamentari oggi in Egitto. Largamente favorito il partito dell'anziano capo di Stato Hosni Mubarak. L'opposizione denuncia brogli e violenze. A settembre si terranno le presidenziali.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

C'è chi parla, con lugubre cinismo, a Rais malato ma ancora in vita, di prime elezioni del "post-Mubarak". Chi denuncia brogli. Chi teme l'avanzata dei Fratelli musulmani. In un clima di inquietudine l'Egitto, il Paese più popolato del mondo arabo, oggi va al voto per rinnovare i 518 seggi dell'Assemblea del Popolo, il Parlamento. Il presidente Usa Obama aveva chiesto la presenza di osservatori internazionali, senza insistere più di tanto per non irritare l'alleato più prezioso degli Usa in Medio Oriente. Secca la risposta. «L'ingerenza degli Stati Uniti negli affari interni del Paese suscita l'indignazione dell'Egitto», tuona il ministro degli Esteri Ahmed Aboul Gheit. L'Egitto «dimostrerà al mondo di essere in grado» di fare elezioni «trasparenti», assicura il premier Ahmed Nazif. Ci saranno, annuncia, 2286 giudici garantirlo. Ma nessun osservatore internazionale. A gettare la spugna sono anche le Ong locali autorizzate: troppi ostacoli e troppe violenze in questa campagna elettorale.

Colpiti in particolare i Fratelli musulmani che nel 2005 ottennero un quinto dei seggi e ora sono fuori legge. E anche le organizzazioni per i diritti umani conferma-

no la gravità della situazione: «Abbiamo bisogno che il governo provveda a garantire l'integrità del processo elettorale», ha chiesto Hafez Abu Saada, presidente dell'Organizzazione egiziana per i diritti umani, «perché ci sono gravi violazioni in questo periodo». I 130 candidati dei Fratelli Musulmani si presentano come indipendenti. Ma è una battaglia persa, dicono, ci sono già brogli prima ancora di andare alle urne. «Il regime sta cercando di intimidire e terrorizzare la popolazione per evitare che ci appoggi», dice un leader del movimento fondamentalista. «Così, se truccherà i risultati delle elezioni, avrà la scusa per dire che le persone non ci seguono e che questa è la loro scelta. Peccato che non sia vero».

ONDATA DI ARRESTI

Sarebbero più di 200 gli arresti in un solo giorno, testimoniati da video amatoriali; 400 secondo i Fratelli musulmani. Nel 2005, i Fratelli musulmani conquistarono 88 dei 454 seggi della camera bassa. Nonostante il sostegno diffuso nel Paese, tuttavia, i Fratelli musulmani riusciranno a competere solo per meno di un terzo dei seggi, mentre al partito di governo finiranno con ogni probabilità almeno i due terzi del totale. Su un punto convergono analisti politici e diplomatici occidentali al Cairo: il voto di oggi è il grande banco di prova delle presidenziali del settembre 2011. Quando, dopo quasi trent'anni di incontrastato potere del presidente Mubarak e del suo Partito nazionale democratico, l'Egitto potrebbe trovarsi a una svolta epocale, chiudendo il lungo ciclo del regime dell'ottantaduenne rais e inaugurando, forse, una strada di compromes-



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa

Manifesti e striscioni elettorali in una strada del Cairo

si con i partiti d'opposizione. La nuova Assemblea del popolo sarà, peraltro, determinante per le presidenziali. In base ad una modifica costituzionale un candidato alla poltrona più alta d'Egitto deve avere il sostegno di un certo numero di rappresentanti popolari, inclusi 65 parlamentari.

IL RAIS IN CAMPO

Le ultime ore della campagna elettorale si combattono sul terreno legale, per contrastare la decisione di vari tribunali amministrativi di annullare il voto in una ventina di circoscrizioni (11 ad Alessandria d'Egitto, roccaforte dei Fratelli musulmani), mentre è viva l'eco dei violenti scontri fra manifestanti copti e polizia. Un secondo giovane dimostrante è morto l'altra notte in ospedale per le ferite riportate, mentre si susseguono voci, non confermate da nessuna fonte ufficiale, che i copti in alcune zone del Paese potrebbero boicottare il voto per protesta. I copti sono il 10% degli 80 milioni di egiziani e da tempo denunciano di essere discriminati.

Chi non crede alle promesse del partito-Stato e del Rais, deserterà le urne. Un appello al boicottaggio è stato lanciato da Mohammed El Baradei, premio Nobel per la pace, diventato leader dell'opposizione democratica egiziana dopo essere sta-

Baradei

L'ex-direttore dell'Aiea invita i connazionali a disertare i seggi

to il capo della AIEA, l'agenzia nucleare dell'Onu. «In queste condizioni -dice El Baradei a l'Unità- significa contraddire la volontà pubblica. Ho auspicato, mi sono battuto, per un processo elettorale realmente democratico. Ho chiesto a chi detiene il potere aperture concrete sul piano sociale, come nel campo dei diritti civili, delle libertà individuali e collettive. Inutilmente. Chiunque parteciperà, come candidato o come elettore, darà una copertura al regime e andrà contro l'interesse nazionale». Il Fronte democratico, il Ghad e il movimento Kifaya hanno aderito all'appello al boicottaggio, i Fratelli musulmani, no. A loro si era rivolto a fine ottobre il Nobel per la pace: «Alla luce della recente ondata di arresti mi aspetto da parte vostra che decidiate di ritirarvi dalle elezioni politiche di novembre per rimuovere la parvenza di democrazia che ha questo regime». Un invito rispedito al mittente. Ed è dunque una opposizione divisa che prova a contrastare il dominio del «Faraone Mubarak». Un dominio che dura ormai da 29 anni. ❖



Folla in via Al-Muizz, antico quartiere del Cairo

Sacrificio elettorale Sparisce la legge per ridurre le nascite

La campagna ostile dei gruppi politico-religiosi integralisti ha indotto il governo ad accantonare il provvedimento che avrebbe abolito i sussidi familiari a partire dal terzo figlio

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Hanno invaso Kasr-el-aimi, la lunga arteria del Cairo dove sorge il Parlamento egiziano, per urlare la loro rabbia. Erano per lo più contadini sbarcati dal sud o dal delta del Nilo, o magari braccianti senza terra forzosamente inurbati. È a loro che i Fratelli musulmani si sono appellati per stoppare l'ultima proposta di legge del ministero della famiglia: quella sul controllo delle nascite. Per circa un anno il testo, che prevede lo stop agli aiuti pubblici a partire dal terzo figlio, è rimasto a «bagnomaria» nella camera dei rappresentanti. Nessuno del governo, né la ministra proponente, la tenace Mushira Kattab, donna da sempre impegnata in fatto di parità dei diritti, né tantomeno il rais Hosni Mubarak, si sono presi la briga di dare un via libero definiti-

vo. Hanno deciso di lasciare il cerino nelle mani dei parlamentari. Ma in pochi mesi quel cerino si è trasformato in una miccia incendiaria, che i Fratelli musulmani hanno attizzato nei rivoli più reconditi della rete di moschee e centri di preghiera del Paese. Fino ad infuocare le vie della capitale con lo slogan: i figli sono di Dio. Il tutto proprio alla vigilia delle elezioni parlamentari di oggi, appuntamento decisivo per comprendere gli umori del Paese. Insomma, quella miccia poteva a sua volta diventare una bomba atomica, per l'ultima chiamata alle urne del Partito nazionale democratico, che da mezzo secolo fa il bello e il cattivo tempo sulle sponde del Nilo.

È toccato al primo ministro Ahmed Nazif annunciare il ritiro del testo, senza neanche tentare il voto in Aula. Sotto il sole infuocato dell'ultima estate egiziana, il premier ha parlato più di economia che di famiglia. «Ciascuno faccia secondo le proprie possibilità - ha detto ai capi-famiglia accorsi a difendere i loro

«clan» di sette-otto figli, spesso utilizzati come braccia gratuite per l'agricoltura - Ricordate che lo Stato spende ingenti somme per far studiare i giovani. E anche per aiutare i più poveri. Quest'anno acquistiamo il grano a un prezzo doppio dell'anno scorso. Solo per queste ragioni chiediamo di limitare le nascite». Così ha parlato Nazif, sapendo benissimo che nessun calcolo economico riuscirà mai a convincere una famiglia di contadini egiziani che si vive meglio con pochi figli.

Poche parole, e tutto è tornato come prima. Sul fronte della lotta alla crescita demografica l'era Mubarak è destinata a segnare solo

Disegno presentato

Iniziativa della ministra Mushira Kattab

Disegno ritirato

Iniziativa del premier Ahmed Nazif

fallimenti. Ogni 12 secondi c'è un nuovo nato in Egitto. Il Paese ha più che raddoppiato la popolazione in trent'anni, arrivando a quota 85 milioni. Nel 2020 si toccherà la soglia dei 100 milioni. Più di 40 milioni sono giovani sotto i 30 anni e 50 milioni hanno meno di 40 anni. Un esercito in continuo aumento, che non sembra fermarsi neanche di fronte alle sfide della modernità. Sfide che Ahmed Nazif conosce bene, se è vero che si deve a lui l'ingresso dei primi computer nel Paese.

Il primo ministro è riuscito con la tecnologia, ma ha fallito contro la tradizione, che vede nel numero dei figli il bene più prezioso per qualsiasi egiziano, uomo o donna che sia. Abbandonata la strada legislativa, il governo ha dirottato verso forme più blande, ma probabilmente più persuasive: gli spot televisivi. Si trasmettono a qualsiasi ora del giorno, ma sempre in momenti strategici: prima della partita della nazionale, dopo il serial serale durante il Ramadan, all'ora di cena quando tutta la famiglia è riunita. I messaggi sono diretti, espliciti, senza troppi giri di parole. «Essere un vero uomo non significa avere tanti figli, ma poterli crescere bene», è uno degli slogan trasmessi. E ancora: «Le donne dopo molte gravidanze possono avere molti problemi di salute». I risultati? Per ora ancora non si vedono. ❖

→ **I funerali ieri a Preci** I resti sono finalmente stati riportati in Italia lo scorso aprile

→ **Fu rapito e assassinato** mentre preparava un reportage durante una missione umanitaria

Enzo Baldoni sepolto nella sua Umbria Ucciso 6 anni fa in Iraq, giallo irrisolto

Ieri a Preci i funerali di Enzo Baldoni, il reporter «umanitario» sequestrato e ucciso nel 2004 in Iraq. La famiglia ha dovuto attendere sei anni per avere i resti. Il riconoscimento di colleghi e autorità.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'ultimo saluto, finalmente, ieri nella sua Preci, paese arroccato sull'Appennino umbro, per Enzo Baldoni, fotografo e giornalista, volontario della Croce Rossa, rapito e assassinato in Iraq il 26 agosto 2004 da terroristi legati ad Al Qaeda. Aveva 56 anni. Dopo trattative, speranze e amare disillusioni, è stato possibile riaverne le spoglie grazie alla tenacia della moglie Giusy e dei familiari. Hanno combattuto contro inerzie e pigrizie di governi e apparati dello Stato per affermare il loro diritto ad avere i resti del congiunto. «Nessuno fa nulla per ridarcelo» denunciò la moglie Giusy a questo giornale nel agosto 2007. Anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in più di un'occasione, aveva rinnovato l'appello affinché si facesse di tutto per riconsegnare il corpo alla famiglia.

Tutto inizia il 20 agosto del 2004 a Latifiya, in Iraq, dove il giornalista-fotografo si trova con accredito del settimanale Diario. È alla

guida di una colonna della Croce Rossa che aveva portato aiuti umanitari a Najaf, quando viene rapito. Quattro giorni dopo la tv Al Jazeera trasmette un video in cui si vede il cronista leggere un messaggio della banda che l'ha sequestrato, chiamata «Esercito islamico». Si dà un ultimatum di 48 ore all'Italia per ritirare le truppe dall'Iraq. Il 26 agosto Bal-

Il ricordo
Il direttore di «Diario» Enrico Deaglio: era un fuoriclasse

doni viene ucciso. L'immagine del suo volto viene pubblicata su un sito riconducibile all'Esercito Islamico. Solo nel 2005 tramite la Croce Rossa arriva un frammento osseo «compatibile» con il suo Dna. Qualcuno sapeva dove fosse il corpo, ma solo lo scorso aprile si è arrivati al recupero.

Ieri c'era tutto il paese nella chiesa di Santa Maria della Pietà e tanti amici e colleghi per stringersi finalmente attorno ai congiunti di Enzo. In un primo momento la vedova Giusy forte e schiva, pensava ad una cerimonia privata, ma poi ha cambiato idea. «Ringrazio la mia famiglia allargata - ha detto ieri commossa - per avermi dato la forza di andare avanti. Vorrei ringraziarvi uno per uno». E di gente ce ne era tanta a Preci. «Era un reporter eccezionale, un

Foto di Pietro Crocconi/Ansa



La tomba di Enzo Baldoni a Preci.

fuoriclasse» dirà Enrico Deaglio, direttore del Diario, il settimanale con cui collaborava dall'Iraq. Pino Scaccia, inviato del Tg1, ricorda: «La notte prima cercai di sconsigliarlo di partire, parlandoci fino a tarda ora, perché era pericoloso. Ma non ci riuscii, vinse lui».

PARLANO LE ISTITUZIONI

Hanno parlato le istituzioni. «Un esempio per le giovani generazioni, per la comunità umbra: Enzo Baldoni sarà ricordato da tutti per la dedizione, la passione e competenza con cui esercitava il lavoro di cronista libero, determinato nel raccontare la verità», dice il presidente della provincia di Perugia, Marco Guasticchi. «Era un giornalista - aggiunge - che credeva fortemente nei valori della solidarietà, del volontariato e pacifismo, valori e ideali che ha custodito fino alla tragica scomparsa». La presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini afferma: «Amava a tal punto la professione di giornalista da mettere in gioco la sua vita, pur di «onorare» il suo lavoro: informare nel modo più libero ed autonomo». Un risarcimento dopo le tante denigrazioni subite da Enzo, che i giornali di destra definirono un irresponsabile. Sulla bara di legno chiaro un cuscino di fiori. L'unico, per volere della famiglia che ha deciso di raccogliere fondi da destinare a un orfanotrofio a Nazareth. ❖

ARRESTI A BAGHDAD

Arrestate a Baghdad 12 persone per l'assalto alla cattedrale sirio-cattolica che provocò più di 50 morti. Tra loro Huthaifa al-Batawi presunto capo iracheno di Al Qaeda

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 21 novembre 2010 è mancato all'affetto dei suoi cari

LORIS CODELUPPI
di anni 65

A funerali avvenuti, per espressa volontà del defunto, ne danno il doloroso annuncio la moglie Maura, le figlie Claudia con Massimo e Vania con Marco, la nipotina Daria ed il suocero Aldo.

Modena, li 28 novembre 2010

On. Fun. Simoni - Modena
tel. 059-340449

ANNIVERSARIO

Il figlio ricorda

**ANGELA DE VECCHI
FELICE MARNI**

Genitori amatissimi.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211



CITIZEN. OLTRE LA PERFEZIONE.

Citizen Pilot Radiocontrollato. Unico.

Radiocontrollato: regolato dallo spazio
con precisione assoluta.
Sistema Eco-Drive: non necessita di cambio pila.
Vetro zaffiro antigraffio.
Impermeabile a 20 bar. 418 euro



RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio con precisione assoluta.

CITIZEN[®]
www.citizen.it

L'IMPRESA DEI MILLE

Un fenomeno mediatico firmato Garibaldi

La lezione

La storica inglese rilegge l'impresa garibaldina, il simbolo più popolare del Risorgimento

Mazzini

Per lui importava poco che il gesto audace riuscisse. Comunque attiravano l'attenzione e creavano eroi



Sbarchi Una scena da «Noi credevamo», il film di Mario Martone sul Risorgimento

LUCY RIALL

PROFESSORE DI STORIA CONTEMPORANEA



Quando Garibaldi lasciò Quarto per la Sicilia il 5 maggio 1860, non si aspettava che la sua spedizione avesse successo. In una lettera a «un parente» dichiarava di non avere altro desiderio che di «morire per l'Italia». Per Garibaldi il punto non era tanto di riuscire nell'impresa quanto di affermare una realtà, stabilire l'esistenza dell'Italia con l'azione e i fatti; e morire, se necessario, per farlo.

La spedizione dei Mille rientrava in una molto più lunga tradizione mazziniana di gesti audaci condannati a tragica sconfitta. La questione per Mazzini era che anche se l'Italia non era fatta politicamente potesse tuttavia essere creata a un livello simbolico. Queste spedizioni, in fondo, erano esercizi di immaginazione politica. Come Mazzini continuava a ripetere, importava poco che fallissero: esse comunque attiravano l'attenzione, creavano martiri per la causa, provocavano azioni repressive e radicavano una tradizione collettiva di resistenza che avrebbe costituito la base di un movimento politico.

Quando la spedizione partì da Quarto comprendeva più di mille volontari male armati. Erano stipati su due piroscafi e non avevano un'idea chiara, o anche solo una mappa, della loro destinazione. Lo ripetiamo: pochi si aspettavano che avesse successo. Quello che i volontari si portavano dietro era l'entusiasmo patriottico. Passione e coraggio, disorganizzazione e buona sorte, e un sorprendente successo: questi gli elementi che stanno dietro alla vicenda dei «Mille» e che conferirono un che di miracoloso a tutto quello che seguì.

«L'expédition de Garibaldi me plaît parce que j'aime les romans et les aventures!» («La spedizione di Garibaldi mi piace perché amo i romanzi e le avventure!»), scrisse il drammaturgo francese Prosper Mérimée nel maggio 1860. La spedizione fu una storia d'avventura recitata nella vita reale. In solo pochi mesi, un piccolo numero di civili al comando di un eroe romantico riuscì a rovesciare un regno ben difeso. La conquista di Garibaldi dell'Italia meridionale fu raccontata in episodi: la partenza dei Mille da Quarto; il loro arrivo a Marsala; l'inaspettata vittoria sulle forze nemiche a Calatafimi; e l'attacco di sorpresa a Palermo costituiscono gli atti iniziali del dramma. Questi avvenimenti d'apertura della primavera furono seguiti dal momento culminante della vicenda, dal climax dell'estate: la famosa vittoria sull'esercito borbonico a Milazzo; l'attraversamento dello stretto di Messina; l'ingresso a Napoli nel tripudio generale. Dopo il trionfo di Napoli arrivò l'autunno e una sensazione di anti-climax: la difficile vittoria al Volturno; l'imbarazzato incontro col re Vittorio Emanuele a Teano; e, a novembre, la sconsolata partenza di Garibaldi per la sua

casa a Caprera.

Il successo iniziale della spedizione di Garibaldi fu dovuto anche alla buona stella: per esempio, i volontari furono fortunati a non essere fatti a pezzi dal fuoco borbonico mentre dalle imbarcazioni sciamavano a terra a Marsala. Ma fu dovuto anche alle capacità di Garibaldi come capo militare, e al suo uso accorto delle conoscenze locali, come per esempio nell'avvicinamento e nella presa di Palermo. Oltre a questo, il governo borbonico si sgretolò al suo arrivo, sicché lui e i suoi uomini procedettero in un vuoto di potere. Ed è anche chiaro che la spedizione fu realizzata grazie alla eccezionale popolarità di Garibaldi. Un inglese osservò quella che chiamò un'«epidemia garibaldina» e una «mania di andare in Sicilia» esplosa fra i giovani di Genova a luglio. In realtà, all'inizio di maggio, prima che si conoscesse l'esito della spedizione, le richieste di poter servire nel suo esercito arrivarono a valanga. E continuarono per tutta l'estate, e ne arrivavano ancora nel dicembre del 1860, quando la campagna di Garibaldi si era ormai conclusa.

L'epidemia garibaldina

Le richieste di poter servire nel suo esercito arrivarono a valanga e continuarono pure dopo

Le lettere di questi candidati volontari fanno capire di quanta fama Garibaldi godesse nel 1860. La «spedizione dei Mille» fu un fatto mediatico, sostenuto dalla rapida diffusione delle comunicazioni di massa in quel periodo e dal fatto che molti dei

Mille erano scrittori e artisti. Subito dopo che Garibaldi approdò in Sicilia, giornalisti italiani e stranieri si precipitarono nell'isola e ne seguirono il cammino come reporter *embedded*, al seguito. Furono le loro vivide descrizioni dell'itinerario da Genova a Marsala, attraverso la Sicilia e la Calabria fino a Napoli a dare vivacità alla spedizione e a fissarne per sempre gli episodi nella memoria storica.

Così la spedizione dei Mille scosse l'immaginazione non solo di pochi entusiasti ma anche di gran parte del mondo; riempì le prime pagine dei giornali del Nord e del Sud-America e di tutta Europa oltre che dell'Italia. È dagli scritti di volontari e giornalisti che scopriamo l'Italia: le loro lettere parlano delle città e delle montagne siciliane, del clima della Calabria, del cibo di Palermo e delle donne di Napoli.

In altri termini, la spedizione dei Mille fu un successo non solo sul piano militare ma anche come fenomeno mediatico. Rappresenta il trionfo finale della strategia di propaganda di Mazzini. La spedizione non fu soltanto un evento politico ma fu anche un'avventura, e l'avventura diede forma a una affascinante Italia dell'immaginazione. L'Italia fu fatta simbolicamente, oltre che politicamente, nel 1860. Dopo Napoli un nuovo elemento fu aggiunto alla vicenda. A seguito della riuscita invasione degli Stati pontifici, l'esercito piemontese scese a sud nel Regno delle Due Sicilie. L'Italia fu unita con la stretta di mano di Teano. Il re e Garibaldi entrarono a Napoli insieme, poi Garibaldi partì da solo per Capre-

L'appuntamento

Oggi all'Auditorium di Roma tornano le «Lezioni di storia»

Lucy Riall è professore di Storia contemporanea al Birkbeck College, Università di Londra. E oggi - ore 11 - all'Auditorium di Roma sarà tra gli ospiti della nuova serie di appuntamenti con la storia, insieme a Paolo Di Paolo, Simona Colarizi, Salvatore Lupo, Alberto Meloni, Guido Crainz, Vittorio Vidotto, Miguel Gotor, John Dickie, Lucio Caracciolo. Insieme ci racconteranno le tappe che hanno segnato la storia di questi centocinquanta anni. Le lezioni sono realizzate dagli Editori Laterza in collaborazione con Raitre e Cinecittà Luce.

ra.

I tentativi fatti allora e dopo di allora di celebrare questi avvenimenti non hanno mai potuto mascherarne del tutto il vero significato: la perdita di potere da parte di Garibaldi, la sconfitta del movimento radicale e la delusione dell'unificazione d'Italia. Questa delusione fu confermata dagli avvenimenti successivi: la dispersione dell'esercito meridionale di Garibaldi, la guerra dei briganti, la mancata elezione immediata di Roma a capitale d'Italia. Ed è riflessa anche nei testi e nelle immagini prodotti dal novembre 1860 in avanti. Caprera in particolare assunse un nuovo significato come luogo d'esilio, e Garibaldi divenne sempre meno l'eroe conquistatore e sempre più il contadino solitario. Questa, tuttavia, non fu la fine della storia. Dobbiamo ricordare che Garibaldi, come Mazzini prima di lui, era abituato a fare i conti con la sconfitta. Il suo esilio a Caprera non fu niente di tutto ciò, e da lì si dedicò a una furibonda attività politica. Caprera funzionò anche a livello simbolico. La vita solitaria che Garibaldi vi condusse e gli avvenimenti dopo la sua partenza da Napoli, culminati nel disastro di Aspromonte, divennero un rimprovero vivente ai governanti

d'Italia, una memoria permanente del tradimento della sua nazione da parte del nuovo governo d'Italia.

Di tutti gli Stati-nazione formati nel XIX secolo, l'Italia è stata l'unica ad aver costruito la sua vicenda

storica come un succedersi di decadenza e Risorgimento, di sconfitta e anche di vittoria. La sua forza è una sorta di retorica dell'opposizione politica: la debolezza e la degenerazione additano la rovina di una nazione un tempo grande, prodotta dai cattivi governanti. Nessuno promosse questo tipo di racconto con maggior vigore e successo di Mazzini e dei suoi seguaci, Garibaldi incluso.

Gli eventi del 1860 gettano così una lunga ombra sullo Stato creato nel 1861. Contro tutti i pronostici, un pugno di Italiani eroici avevano fatto l'Italia, solo per vedersi poi traditi dal loro stesso governo. In questo modo, il ciclo di decadenza e Risorgimento, insieme con il sogno di una nazione migliore che i Mille simboleggiarono, fu portato avanti nella nuova Italia. ♦

Il successo

La spedizione fu aiutata dalla diffusione delle comunicazioni di massa. E dai reporter embedded



FERMO IMMAGINE



Le cronache e la storia

La raccolta

«Un paese senza tempo» di Concita De Gregorio (pp. 288, euro 16, Il Saggiatore) raccoglie vent'anni di cronache politiche: un modo di fare storia attraverso la cronaca in cui l'Italia ci appare come sospesa in una bolla temporale. È un paese che si ripete, un paese che si morde la coda, un paese senza tempo. L'Italia sembra sempre uguale: scandali sui giornali, trame oscure, crisi economiche. Calamità ambientali, disastri morali, corruzione. Sì, in Italia il tempo sembra essersi fermato. Le lotte intestine della politica, i temi - la tv, la magistratura, l'informazione a rischio -, i protagonisti: sempre gli stessi.



Bossi e Berlusconi Un'immagine dei due leader nel 2000

MAFIOSO! QUANDO BOSSI LO DISSE A BERLUSCONI

Il libro «Un paese senza tempo» racconta vent'anni d'Italia attraverso gli articoli di Concita De Gregorio. Un estratto in questa pagina: gli insulti del padano al cavaliere nel 2000 e la lite interna con Fini ai tempi del Polo

CONCITA DE GREGORIO
cdegregorio@unita.it

Berlusconi se l'era dimenticato, di aver chiesto sei miliardi a Bossi. Un po' perché negli ultimi anni aveva cercato di dimenticarsi Bossi, la sua esistenza. Un po' perché sei miliardi per uno che ne fattura migliaia sono una cosa ridicola, come il Cavaliere ha avuto modo varie volte di spiegare anche ad alcuni magistrati. Passano di mente. Ma siccome Berlusconi è molto ben organizzato, ha validi collaboratori che gli

tengono in ordine le carte ed eccellenti avvocati che gli ricordano gli impegni, ecco che qualcuno, sollecitato, ieri mattina di buon'ora gli ha fatto presente l'opportunità di ritirare la querela e la richiesta di risarcimento danni fatta a Bossi due anni fa, tempi in cui i neo-alleati alle imminenti regionali si davano del mafioso e del buffone. Ci vuole un attimo, due righe a penna indirizzate alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, che per l'appunto ieri doveva discutere della vertenza Bossi contro Berlusconi.

«Confermo che ho dato mandato ai miei legali di rinunciare alla cau-

sa in oggetto. Sono stato informato in data odierna che le procedure sono in corso. Cordiali saluti. Silvio Berlusconi». Da Arcore, con il dovuto rispetto per i relatori, controrelatori e commissari che da tempo si erano messi a studiare le carte, ciechi ai mirabili sviluppi delle alleanze politiche. Le carte raccontano uno degli infiniti insulti che i due leader si sono scambiati negli anni, dal ribaltone in poi. Era l'8 ottobre del 1998. Nella trasmissione Rai di Gad Lerner, *Pinocchio*, si parla di elezioni anticipate. Bossi, in collegamento da Vicenza, illustra il suo punto di vista su Berlusconi e sulla

Fininvest con queste letterali parole, di cui a dispetto della sintassi si intuisce il senso: «L'abbiamo pubblicato anche sui giornali tutti i dati. È come dire, che so?, che venivano (i soldi, soggetto sottinteso) da cose oscure, da Cosa Nostra, da cose di questo qui».

«Questo qui», Berlusconi, non è in studio. Il 14 dicembre invia al Tribunale una citazione per danni: sei miliardi da Bossi e uno dalla Rai. Bossi si appella all'immunità parlamentare: richiesta di «insindacabilità» alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Due anni di attesa, di seguito. Durante i quali l'episodio Cosa Nostra è stato sopraffatto da quotidiane pirotecniche esibizioni di reciproco disprezzo. «Peronista», diceva Bossi a Berlusconi, e Silvio: «Si riferirà alla birra Peroni, escludo che sappia nulla di Peròn». «Berluscaz», ghignava nei comizi il padano, «Wanna Marchi della politica», gli rispondeva il genio delle televendite. «Mafioso», «cialtrone», «traditore», «analfabeta», poi finalmente, dopo l'ampolla del Dio Po, Berlusconi lapidario: «Non mi siederò mai più a un tavolo con quell'individuo». Le promesse in politica valgono come i soldi del Monopoli. La giustizia purtroppo non è altrettanto elastica.

La causa avviata marcia in silenzio per mesi, anche per anni, ed ecco che torna fuori al momento meno opportuno: «sei miliardi, prego», mentre i due ora sono lì che brindano al reciproco infallibile intuito politico davanti al notaio (col tempo qualcosa s'impara). Ma che sciocchezza, ritiriamo tutto - s'affrettano i due. Nessuno sa rispondere alla domanda se Berlusconi rinunci anche ai soldi della Rai. A quelli dell'amico Bossi di certo.

«A stretto rigore, dunque, questo significa che Berlusconi non si sente più offeso a sentirsi chiamare mafioso», osserva allungando il passo in corridoio il diessino Fabio Mussi. A stretto rigore, sì. (2000)

Bisognava vederli, essere lì alla recita. Titolo: il caffè della pace, pubblico stanziale: i giornalisti di Montecitorio, interpreti: Berlusconi Fini e le loro code. Berlusconi nella parte dell'offeso, quello a cui l'alleato ha detto «incauto», che a ripensarci bene è piuttosto grave. Come: incauto? Il pericolo qual è?, sarà mica quello che scrivono i giornali, che Fini stia lì fermo e muto ad aspettare che Silvio cada da solo? Dunque: Berlusconi offeso, che pretende il caffè riparatore. Fini chiamato da telefonata mattutina (di

Berlusconi, appunto) e costretto platealmente ad offrire. Non loquacissimo, non proprio brillante, Fini: dice il dovuto, e stop. I «fratelli De Rege», li chiama la «Velina rossa» della Camera, scritta da mano non amica. Cornice di comprimari: deputati pronti a ridere alle (scarse) battute e Giorgio Rebuffa nel cameo del genovese che alla fine, guarda la beffa, paga. Un caffè e due cappuccini, per la storia. L'antefatto è che Berlusconi da tre giorni denuncia il clima intimidatorio creato dalla procura di Palermo, Pds alla regia, per cui non si trovano candidati per Forza Italia: hanno paura. Fini risponde che di attaccare Caselli non se ne parla, il Polo è antimafia: incauto, a dir così, Berlusconi.

Il fatto, questo: prima mattina, giornali sul tavolo, telefonata tra i due. Metà mattina: incontro concordato alla buvette, il bar della Came-

Sei miliardi di lire Tanto aveva chiesto l'attuale premier come risarcimento

ra. Berlusconi, circondato da trenta cronisti con registratore: «Adesso Fini per rimediare mi paga il caffè e mi mette anche lo zucchero». Fini: sorriso. Berlusconi: «Ce la fai per un cappuccino o puoi pagarmi solo un caffè?» Fini: «Paga Bonaiuti» (portavoce di Berlusconi). Bonaiuti allarga le braccia. Berlusconi: «Nel Polo c'è la massima concordia. Non si può parlare di pace, perché non c'è mai stata guerra». Fini, finalmente al punto: «È giusto denunciare un clima che c'è a Palermo, se si denuncia un clima è un conto, a me avevano riferito che si parlava di interferenze della procura». Ecco, un malinteso. Erano stati i giornali a interpretare male, si sa. Berlusconi: «Non ho mai detto che ci sia stato un intervento di Caselli. E non ho detto che non avremo un candidato. Lo avremo autorevolissimo». Fini, svelto e perfido: «Ma certo, An sarebbe lietissima se si candidasse Enrico La Loggia», il quale, senatore palermitano di Fi, ha già detto che non ci pensa nemmeno a candidarsi, e Fini lo sa. Berlusconi glissa, torna sui giornali poiché non gli esce dalla testa il fondo della mattina sul *Corriere* che lo dà per finito, malato, isolato: «Siete sordi e ciechi, voi giornalisti, e non potete continuare, perché anche voi finirete per lavorare per la voce del padrone. Scrivete solo di giustizia».

Una voce: presidente, è lei che parla sempre di giustizia, è un'ossessione... «No, siete voi che amplifi-

cate solo quello, io ho la coscienza pulita e ho con me un italiano su quattro, guardate i sondaggi. Stresati siete voi». Fini: sorriso. Berlusconi: «Allora, io prendo due cappuccini. Uno per l'incauto', e l'altro per il resto». Il resto? Quale resto? Berlusconi, seguendo un suo filo: «Perché poi quando Puglisi è venuto a dirmi della vicenda di Caselli c'era quattro testimoni, nella mia stanza: Miccichè, La Loggia, Di Prima e Querci. Chiedete a loro. Questo per dire: ho detto cose sentite di prima mano, non riferite. Oraguardando Fini, che sorride - ora, può scappare una battuta, magari a Gianfranco hanno detto che io parlavo di qualcosa che non conoscevo direttamente, e tutto sui giornali diventa tizio che 'scarica', caio che 'sferza'».

I giornali, sì. «Eh la miseria, tutto ingigantito, e poi gli elettori, poverini, possono finire per crederci». Gli elettori, appunto: la recita è per loro alla fine. Fini beve il caffè.

Berlusconi ha fatto sparire il secondo cappuccino: «Ho detto del clima, del clima. Non della procura. Insomma, può darsi che sbagli chi ha pensato di andare prima in Procura, però c'è chi chiede a Del Turco se sono il capo della mafia, poi sono

Al caffè della pace «È la stampa che amplifica, ho la coscienza pulita»

quello che finanzia la mafia, il giorno dopo è la mafia che finanzia me, l'indomani sono quello che ha messo la bomba a Capaci, poi quello della strage di via dei Georgofili. Vi sembra un clima sereno, questo, per fare politica?». Fini, laconico: «Alla Festa dell'Unità dissi a Mussi che quando si usano contro gli avversari politici le parole dei pentiti c'è un clima poco rispettoso dei rapporti reciproci». Un 'clima poco rispettoso' è un po' meno di quella che Berlusconi chiama 'intimidazione intollerabile', ma per oggi può andare. E poi ci sarebbe la Bicamerale, si rammenta Fini: «Non ci saranno divisioni nel Polo, in Bicamerale», annuncia tranquillo mentre al piano di sopra An fa mancare i deputati, il Ccd i voti e passa la linea dell'Ulivo. Fini smanzia: «Devo partire per la Sicilia, arri-vederci a tutti». Berlusconi: «Vai, vai. Attento a non essere incauto». Qui chi paga? Fini: «Paga Rebuffa». Il genovese: «Pago io, pago io. In memoria delle vittorie della Sampdoria sul Milan, ecco». Tremila e cento, il conto. E vai col Milan, che è meglio. (1997) ●

INUTILI E NECESSARIE

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Lo stesso giorno ho visto l'immagine degli studenti in corteo che si fanno scudo con cartelli che hanno titoli di libri (da Petronio e Boccaccio alla Costituzione Italiana), e ho letto che in Parlamento l'on. Antonio Martino (Pdl) ha esclamato contro il centrosinistra: «Le università insegnano cose che non servono. Non vi vergognate di difenderle?». Confessione esemplare del conflitto di civiltà che qui evoco spesso.

A cosa servono le cose che non servono a niente? È un titolo per una dissertazione che darei agli studenti delle scuole. Facciamolo, un elenco dell'inutile: leggere (tutta la letteratura), la musica, l'arte, il cinema, la filosofia, su su fino alle carezze, l'amore senza finalità procreative (col preservativo o senza), i gay, il pregare per puro amore del divino. Tutto questo non serve a nulla, nulla che non sia se stesso. Un fine in sé, diceva Kant dell'opera d'arte. Come la vita. Ma com'è che l'elenco delle cose che non servono a niente coincide con l'elenco delle cose per cui vale la pena vivere, ed entrambi con tutto ciò che esula, quando non le avversa, dalle catene di montaggio e le spirali della guerra? Non è solo che ciò che non «serve» in realtà «regna», suggerendo un'idea di «sovranità senza schiavi» che è tra le più belle utopie, o programmi politici, tra quanti circolavano negli anni '70. È che la politica stessa, senza questo orizzonte, non serve a nulla se non a giustificare l'esistente. *L'otium*, cultura e contemplazione, per gli operai, licei classici serali per tutti, per il gusto di studiare, sono esempi tra tanti di cose che contano davvero. Come i libri imparati a memoria perché non se ne estingua la memoria, nel bosco in cui si rifugiano i dissidenti in *Farhenheit 451*; quei libri che fanno da simbolici scudi agli studenti nelle manifestazioni di questi giorni. Questa semplice idea mi ha letteralmente commosso. ●

FEDERICO FIUME

ROMA

L'edizione 2010 del Meeting delle etichette indipendenti apriva i battenti (si chiude domani) a Faenza proprio mentre era in corso una diatriba fra discografici e network radiofonici che rischia di penalizzare seriamente la promozione della musica italiana. Lo scontro verte sul tema dei diritti di diffusione che le major pagano alle radio, con queste ultime che richiedono un aumento delle quote a loro spettanti e i discografici che lo negano. Così capita che le novità discografiche italiane non trovino posto nella programmazione delle radio nazionali. Un caso? Molto più probabilmente un mezzo di pressione, ma non dichiarato e dunque non dimostrabile. Il Mei denuncia da anni l'ostracismo dei network nei confronti della scena indipendente, ostracismo che trae origini proprio da quella «complicità promozionale» fra major e radio ora messa in discussione dallo scontro in atto sui diritti.

Abbiamo chiesto un parere sull'intrecciata tematica a Giordano Sangiorgi, patron del Mei e vero esperto del settore dopo tanti anni di battaglie a favore della musica indipendente italiana. «Se si escludono quei 4-5 big stranieri - dice Sangiorgi - il pubblico compra cd e frequenta concerti soprattutto di artisti italiani e nonostante questo i network insistono a tenere una quota di musica italiana inferiore al 30%, ma ad appannaggio pressoché esclusivo dei grandi nomi, con la musica indipendente quasi totalmente assente».

Ma i network sono aziende che hanno per scopo il profitto, perché dovrebbero attuare una politica diversa? Per filantropia?

«C'è tanto pubblico che non ascolta più quelle radio e potrebbe invece farlo, come dimostrano molti programmi di Radiorai che fanno numeri di tutto rispetto proprio grazie all'attenzione che dedicano al mondo indipendente. Per stimolare il cambiamento si potrebbero poi mettere in campo incentivi fiscali e sconti Siae per chi promuove la musica italiana, per non parlare del modello francese, che noi da sempre sosteniamo, di una legge che obbliga le radio a trasmettere una percentuale significativa di musica nazionale».

E dello scontro in atto fra discografici e network cosa ne pensa?

«Sulla questione abbiamo proposto un tavolo ministeriale perché sarebbe necessario coordinare



Teatro degli Orrori Il loro cd «A sangue freddo» è premiato al Mei come disco dell'anno

Il festival

Negato il visto, la band iraniana non può suonare a Faenza

Si chiamano Ahoora, sono una rock band iraniana e non possono esibirsi in Italia. Oggi era previsto un loro concerto alla Fiera di Faenza nel giorno di chiusura del Meeting degli Indipendenti, quali vincitori del contest internazionale Mei 2010, ma è stato negato loro il visto per venire in Italia. La band, che vanta ottime critiche internazionali, si è formata nel 2001 a Teheran e non è nuova a questi episodi: invitati all'Evergreen Music Festival di Washington, i componenti della band sono stati costretti a rinunciare.

una filiera positiva e virtuosa per tutti, invece di pensare ognuno al proprio orto. Altrimenti nel medio-lungo termine si rischia di non avere più un riferimento territoriale di mercato».

Questo ha anche a che fare con la politica delle major discografiche, che hanno sempre visto l'Italia solo come un territorio di consumo?

«Certo, il problema è all'origine. La multinazionale vuole massimizzare i profitti e se, con un unico investimento, fa comprare il suo prodotto in ogni angolo del pianeta, guadagna il massimo senza bisogno di investimenti nazionali».

Mentre parliamo si è aperta la nuova edizione del Mei. Con quali prospettive?

«Quest'anno c'è stato un massiccio aumento di richieste di partecipazione e avremo più di 400 artisti dal vivo. Abbiamo poi messo in atto iniziative che hanno contribuito a sostenere il settore come la co-produzione con il Teatro degli Orrori del Reading Majakovskij che chiuderà il Mei e il doppio cd *La leva cantautorale degli anni zero*, realizzato con il Club Tenco, che fotografa la nuova generazione cantautorale italiana attraverso le opere di 36 giovani artisti. Inoltre stiamo sostenendo la battaglia delle 350 lavoratrici dell'Omsa di Faenza, che ha deciso di trasferirsi in Serbia per aumentare i profitti. Abbiamo fatto un concerto con 75 artisti del territorio e lanciato un bando per delle canzoni sul tema, vinto dai Korakanè con *Ma quale crisi*, un brano molto bello di ambito folk-rock. Ieri abbiamo fatto un concerto in Piazza del Popolo con un presidio delle operaie e molti ospiti di rilievo, ma vogliamo continuare ad essere al fianco delle lavoratrici Omsa anche in seguito».



L'INTERVISTA

**'LE RADIO
BOICOTTANO
LA MUSICA**

**È partito il Meeting degli indipendenti
E qui il presidente Sangiorgi accusa
le radio e le case discografiche**

Home Video



**LAURENT
CANTET**
Dario Zonta

Risorse umane

Padri, figli, licenziamenti



Risorse umane
Regia di Laurent Cantet
con Chantal Barré, Jean-Claude
Vallod, Jalil Lespert
Francia 1999
Dolmen Video

Dalla Dolmen un cofanetto con tre film esemplari di uno dei registi più importanti dell'attuale scena francese, capace di smarcarsi tra generi e tonalità diverse, pur preferendo tematiche legate al sociale e al lavoro. Qui l'esordio con una storia di padri e figli nella Francia della riduzione del personale.

A tempo pieno

Una vita parallela



A tempo pieno
Regia di Laurent Cantet
Con Aurélien Recoing, Karin
Viard, Serge Livrozet
Francia 2001
Dolmen Homevideo

Al suo secondo film Cantet torna a parlare di lavoro, e lo fa con una storia che mette il dito nella ferita del lavoro contemporanea: un professionista perde il lavoro e non avendo il coraggio di dirlo in famiglia si inventa una vita parallela, uscendo con la valigetta tutte le mattine. Grande prova di regia.

La classe

Studenti della banlieue



La classe
Regia di Laurent Cantet
Con François Bégaudeau
Francia 2009
Dolmen Homevideo

Prima di approdare a questo piccolo gioiello, Cantet realizza un altro film, *Verso Sud*, molto intenso e vicino a storie di donne. Con *La classe* torna in Francia, nella banlieue, in una scuola vera e con studenti veri. Un ritratto importante della scuola in Francia e della sua gioventù meticcica.



Galileo
Regia di Liliana Cavani
Con Cyril Cusack, Giulio Brogi,
Gigi Ballista, Lou Castel
Italia, 1968
Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

Il destino segue spesso vie tortuose e bizzarre: è singolare che un film come *Galileo*, a suo tempo realizzato dalla Rai, esca ora in dvd per Medusa (quindi, per Mediaset) in quella che è quasi una «prima mondiale» 42 anni dopo. Eravamo infatti nel '68 quando la tv di Stato, ancora in regime di monopolio, permise al produttore Leo Pescarolo e alla regista Liliana Cavani di raccontare la vita del sommo scienziato. Negli anni '60, Galileo Galilei era una bandiera del libero pensiero: nella stagione '62-'63 il Piccolo di Milano aveva messo in scena una storica edizione della *Vita di Galileo* di Brecht, diretta da Giorgio Strehler e con un gigantesco Tino Buazzelli nel ruolo del titolo. Il film della Cavani non usa il testo di Brecht, ma in qualche modo ne tiene conto, facendo di Galileo un campione della libertà e del pensiero scientifico nell'epoca della più bieca inquisizione. Non è certo casuale che, nelle primissime sequenze, Galileo incontri Giordano Bruno (pochi anni dopo protagonista, con il volto di Gian Maria Volontè, del magnifico film di Giuliano Montaldo) e venga da lui in qualche modo sfidato: Galileo rimprovera al filosofo di affermare le sue verità senza dimostrarle scientificamente; e Bruno, da intellettuale e da rivoluzionario, rimprovera Galilei di «avere paura», cosa che

lo scienziato ammette tranquillamente. Era quella, del resto, un'epoca in cui era legittimo «avere paura» di smentire i dogmi della Chiesa. Ma la storia del film insegna che anche nel '68 il Vaticano non scherzava: dopo la presentazione a Venezia, *Galileo* sparì e non passò mai in televisione. Curiosamente – lo sottolinea la stessa Liliana Cavani – circolò nelle scuole grazie alla San Paolo Film, società di distribuzione da sempre legata alle Edizioni Paoline: a riprova che la Chiesa non è, e non è mai stata, un monolite.

Nonostante la bizzarria di cui sopra – un gioiello della linea editoriale Rai che esce per Medusa: colpa della Rai e merito di Medusa, si capisce – la pubblicazione di *Galileo* va salutata come un evento. Il film è stato restaurato dalla Cineteca Nazionale, è stato proiettato nuovamente a Venezia nel 2009 e ora, fi-

nalmente, è a disposizione di tutti.

Non è solo un bellissimo film. È un testo illuminante su Galileo, sul tempo in cui è stato prodotto – il '68, appunto – e sul nostro presente, come a ripercorrere una lunghissima Controriforma che solo oggi lascia intravedere qualche crepa (buffo, ad esempio, che il dvd esca nei giorni in cui il Vaticano comincia a parlare senza anatemi di profilattici). Non perdetevi, dopo averlo acquistato, il succoso extra in cui Liliana Cavani chiacchiera di tutte le cose suddette (*Galileo*, il '68, l'oggi) con Monsignor Dario Viganò, raffinatissimo uomo di Chiesa e di cinema – in rigoroso ordine alfabetico. Lì dentro, c'è la prova che la Chiesa e la scienza devono ancora fare molta strada, l'una verso l'altra – ma dentro la Chiesa ci sono forze, e persone (come Viganò) che su quella strada sono avviate. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

**Ultraviolet,
un solo film
per tutte
le piattaforme**

Detto del nuovo 'cinema store' di i-Tunes, passiamo ad un diverso servizio - questa volta alternativo, ma, allo stesso tempo, complementare alla distribuzione home video tradizionale, che è in fase di strutturazione. L'idea non manca di fascino, ed è diretta al coinvolgimento di tutti i componenti della famiglia, sfruttando i diversi stili di vita. Ultraviolet è il sistema che offrirà un circuito di fruizione a 360° di un prodotto audiovisivo, tramite pagamento in rete ed un codice rilasciato all'acquisto di un Dvd, un Blu-ray o un film in streaming, recante il logo UV. Quel titolo potrà essere utilizzato, indifferente, sulla piattaforma che risulterà più comoda al consumatore, in base alle sue esigenze: internet, computer, console di gioco, smarthphone, tablet, webTv... In caso di necessità, può essere anche attivato il parental control. Insomma, si tratterebbe di una videoteca online, modulabile e sempre raggiungibile. Molte le multinazionali che supportano ufficialmente questa idea, dall'elettronica alla produzione e distribuzione cinematografica e televisiva. Alla Digital Entertainment Content Ecosystem (DECE), fanno, intatti, riferimento, tra gli altri, Adobe, Warner Bros, Dolby, DTS, LG, Netfilx, Panasonic, Samsung, Sony... Per scoprirle tutte basta cliccare su www.uvvu.com. ●

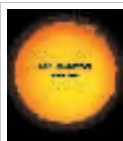
IL
RITORNO
DI
GALILEO

Praticamente un evento: torna in dvd
il bellissimo film di Liliana Cavani
del '68, che scomparve poco dopo...



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Solar

Ian McEwan

Trad. di Susanna Basso

pagine 339, euro 20,00

Einaudi

Uno scienziato legato alle vecchie energie. Il nuovo, il «solare», che preme. Un adulterio che fa soffrire. Ecco il nuovo bellissimo romanzo di Ian McEwan. Omaggio chissà se consapevole al Nobel americano.

SERGIO PENT

SCRITTORE

Chissà se Ian McEwan si è reso conto, scrivendo questo bellissimo ultimo lavoro, che l'ombra di Saul Bellow incombeva sulla sua ispirazione, che lo stesso romanzo avrebbe potuto scriverlo un Bellow più giovane e ancora presente nelle nostre coscienze disilluse. Con quale disordinata disinvoltura, infatti, si muove sulla pagina il professore inglese Michael Beard, a caccia di donne e successi, famoso quanto pigro, testardo e vittima - ma anche eccentrico protagonista - di questa età moderna faticosa e troppo piena di tutto. Donne, quante quelle di Mr Henderson - il «re della pioggia» di Bellow, appunto: cinque mogli, decine di amanti, nessun figlio, salvo una felice sorpresa nella zona cesarini dei sessant'anni. Glorie accademiche e sociali: Beard vince un Nobel per la Fisica in età ancora fresca, e la sua ricerca di un salvavita per il pianeta Terra in coma da inquinamento potrebbe essere l'ultimo passaporto morale che passa, tuttavia, attraverso un gioco di inganni molto contemporanei nella loro dinamica opportunistica.



Solar La celebre foto scelta da Al Gore per la campagna contro il riscaldamento globale

UN OMAGGIO A BELLOW

'Solar' È il nuovo romanzo di Ian McEwan. Uno scienziato da Nobel, le energie alternative, un amante. E sullo sfondo...

Il gioco di somiglianze e casualità non nuoce di certo a McEwan, che si conferma uno dei maggiori narratori contemporanei, sempre pronto a mettersi in gioco, a cercare soluzioni per l'uomo in affanno sul palcoscenico di un presente difficile da gestire, sia sul piano privato sia nel tentativo di rimediare ai grossolani errori dei potenti del pianeta. Beard è inoltre un po' folle, squinternato e inconcludente come Moses Herzog, ma anche - se vogliamo - concreto approfittatore dell'intelligenza altrui, come il Charles Citrine de *Il dono di Humboldt*. Il Nobel, infatti, è ormai alle spalle da tempo quando nel 2000, a cinquanta e passa primavere, Michael Beard scopre che la sua giovane quinta moglie, Patrice, lo tradisce con un prestante e trucido muratore. Pur avendola cornificata qualcosa come undici volte, il goffo, basso e calvo Be-



ard non si dà pace e vacilla sull'orlo di un precoce decadimento fisico. Il suo incarico presso il Centro nazionale per le energie innovative gli sembra una perdita di tempo: figlio del carbone e del petrolio, Beard non si sente pronto a una nuova era di fonti alternative. È un banale incidente di percorso a fargli cambiare rotta: uno dei suoi sottoposti al Centro, il ricercatore Tom Aldous, mostra di aver centrato il modo risolvere il problema dell'inquinamento planetario. Ma l'antipatia per l'assillante Aldous diventa una inattesa forma di vendetta nei confronti del rustico amante di Patrice, e un'occasione per cambiare ancora una volta stile di vita.

UNA VITA RINNOVABILE

Michael Beard diventa un illecito sfruttatore di idee altrui, la sua remota fama lo porterà verso un 2009 in cui, in una aspra e bollente landa del New Mexico, potrebbe finalmente dare vita alle nuove speranze della Terra, realizzando un villaggio dotato unicamente di energie alternative. Ma il passato incombe, farsa e tragedia si sposano in una intricata escalation di nuovi amori e passioni senili, mentre il personaggio Beard diventa inconsapevolmente il prototipo del Grande Illuso contemporaneo, in un finale accelerato e surreale come una vecchia comica del cinema muto. In questa dinamica euforica, a tratti malinconica, McEwan ha scritto uno dei suoi romanzi più veri e viscerali, percorrendo rotte non sue, ma facendo sua la lezione di quell'altro grande, Saul Bellow, che il declino dell'occidente – e del pianeta – già lo aveva preconizzato attraverso i suoi folli protagonisti, ai quali ben si aggrega Michael Beard, figura grottesca, complessa e sbilenca, destinata – crediamo – a diventare un piccolo classico. ●

FRESCHI DI STAMPA

Il romanzo/1

Tra gli 'scomparsi



Morti e sepolti
Guido Barbujani
pagine 203
euro 16
Bompiani

'Il desaparecido è una figura sinistra...». Finché non si sa che è morto, e quando e come. Allora torna umano. Un genetista abituato a indagare miti e bugie sulla razza al suo primo romanzo si avventura in Argentina, dove fosse e mari sono la tomba di migliaia di «scomparsi».

Il saggio/1

Se lo scrittore fa 'clic



Il nulla, quasi
Silvia Albertazzi
pagine. 205
euro 20,00
Le Lettere

Safran Foer e Sebald, Auster e Modiano. Alcuni degli autori che, in questo saggio su «foto di famiglia e istantanee amatoriali nella letteratura contemporanea», vengono analizzati da Silvia Albertazzi, anglista, con un pedigree tra iconologia & narrativa.

Il romanzo/2

E tra i misteri



Colpi di coda
Bruno Morchio
pagine 475
euro 18,60
Garzanti

Bacci Pagano, settima avventura. Il detective inquieto e malinconico, ma sempre assetato di verità, ideato da Morchio, psicoterapeuta e giallista, torna in scena nella sua Genova. Stavolta ecco i corpi maciullati di quattro giovani arabi. Borghesi e puttane, traffico d'armi e servizi segreti. Finché Bacci Pagano la sua verità l'afferra.

Il saggio/2

Per fare un albero...



La vita segreta dei semi
Jonathan Silvertown
trad. di Daria Restani
pagine 243
euro 19,00
Bollati Boringhieri

'Aspettatevi meraviglie promette l'ecologo nell'introdurci alla vita degli elementi più piccoli e promettenti del regno naturale, i semi. Il più grosso, palma da cocco, che pesa 20 chili, e il minimo, 6 mg, da cui nasce la sequoia che pesa quanto 6 Boeing. In tutti, la sinfonia dell'evoluzione...

Lo Sforzesco e gli altri: in tour nei castelli

Nel nostro Paese i castelli sono spesso sconosciuti. Molti sanno che Milano ha il Castello Sforzesco; ma quanti sono entrati nella sua piazza d'armi, nei suoi saloni, si sono fermati davanti alle vetrine che custodiscono preziose collezioni o hanno fatto capolino nella sede della Raccolta di stampe Bertarelli? E proprio ai castelli l'editore Celip ha dedicato il volume illustrato, *Il Castello. Mito arte storia nel paesaggio europeo* (a cura di Roberta Cordani, pagine 367, euro 110,00, Celip). Una settantina di esperti, storici dell'arte, giornalisti, sovrintendenti di museo, architetti... - tra i quali Luchino Visconti, Paolo Rossi, Giorgio Vozza, Franco Presicci - ci guidano in un viaggio ideale attraverso i manieri della Lombardia. I testi non si limitano a descrivere i dettagli architettonici, le origini dei tantissimi esemplari proposti, ma rispolverano la vita che all'interno si svolgeva, le lotte, gli intrighi per la conquista del potere o del cuore di una donna, le feste, le leggende che attorno a certi edifici fortificati si tessevano: vampiri, fantasmi, etc. Pagine affascinanti anche sul rapporto tra il castello e il paesaggio; il castello nelle fiabe; il castello come luogo di cultura. Il volume contiene anche centinaia di immagini fotografiche, cartoline d'epoca, incisioni, che suscitano una gioia visiva e rendono il viaggio più attraente. ●



GLI ALTRI DISCHI

Kid Rock

Il tamarro redento



Kid Rock

Born Free

Warner

**

Reazionario e assai tamarro, Kid mostra qui segni di cambiamento. E, smessi gli abiti più pacchiani, cerca redenzione in un «classic rock» delle radici. Produce Rick Rubin e suona gente di rango. Pura «american music», orecchiabile e trascinante, sul modello del grande Bob Seger, non a caso ospite in un pezzo. **D.P.**

Asa

Solare ed elegante



Asa

Beautiful Imperfection

Naive

Forse vi sarete già imbattuti nell'orecchiabile *Be My Man*, piccolo tormentone a sorpresa del periodo. A cantare è Asa, nigeriana di Lagos innamorata del classic-soul americano. In questo nuovo cd, il suo secondo, la ritroviamo amabilmente flirtare con un pop solare ed elegante. Come nell'iniziale *Maybe*, piacevolissima. **D.P.**

Garbarek - Hilliard

L'amplesso faustiano

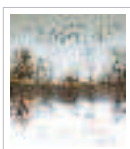


Jan Garbarek - Hilliard Ensemble

Officium Novum

Ecm New series

Officium, faustiano amplesso fra anime musicali distanti secoli, uscì nel 1994 e fu uno dei maggiori successi della Ecm. Era una «mezcla» maliarda, che dava dipendenza. Nel 2010, ne abbiamo sentite cose mai immaginate; e la miscela è un déjà vu, nonostante le combinate virtù del sax, delle voci e le edeniche elegie armene. **G.M.**



The Ghost of a Saber

Tooth Tiger

Acoustic sessions

Chimera Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Il paradigma di tutti i figli d'arte torna con un nuovo album, il quarto in dodici anni. Pochi. Perché Sean Lennon è uno che riflette, che ha sempre vissuto in pace col mito paterno e non ha bisogno di «ucciderlo» tentando disperatamente di sostituirsi a lui. Però ama la musica, e la musica è il suo dono. Già il suo esordio *Into the sun* del 1998 fu una straordinaria sorpresa per la capacità di scrittura, per la facilità melodica e la familiarità con la forma pop, così come accadde per le colonne sonore e per le collaborazioni successive.

Ma forse, come il famoso padre, aveva bisogno di una metà per completarsi. Ecco dunque che stavolta non è solo e si maschera dietro un lungo nome fiabesco, «Il fantasma della tigre dai denti di sciabola», leggendario animale preistorico abbondantemente estinto. Con Sean Lennon, trentacinquenne figliolo di Yoko e John, a duettare e a lasciarsi scappare il podio, la sua nuova fidanzata, la bellissima ed eccentrica modella Charlotte Kemp Muhl, vocina d'angelo che turba almeno quanto i suoi fluttuanti vestiti leggerissimi e ultra trasparenti.

Insieme, con scarni arrangiamenti e un'atmosfera da thriller, hanno concepito un ottimo album acustico, come recita didascalico il titolo, con le loro due voci che armonizzano all'unisono e la chitar-



SEAN LENNON TRA ELFI & INCUBI

Atmosfere sixties, visioni da film di Tim Burton e altre storie: il figlio di cotanto padre è tornato (con la fidanzata)

ra acustica che pare tratta dalla colonna sonora di un film di Tim Burton. Candido, sottovoce, purissimo come forse i due piccioncini concepiscono la loro unione.

Lo spettro, più che della tigre dentata, è sempre quello di cotanto padre (su *Lavender Road*), ma anche dei Beatles tutti (*Rainbows in Gasoline*) e più in generale agli anni Sessanta acustici, con un occhio di sommo rispetto e citazione (piuttosto esplicita) al primissimo Syd Barrett e al compianto cantautore Elliott Smith (a cui la voce di Sean è giustamente da sempre paragonata).

CARRILLON & NENIE

Un disco che non brilla per sconvolgente originalità (anzi che è fin troppo omogeneo grazie ad un suono che è identico dalla prima all'ultima canzone), ma che è capace di forgiare un'atmosfera veramente magica, come se le sue canzoni fossero elfi che popolano i sogni e gli incubi di un misterioso e morbido sottobosco notturno. Tra melodie di carillon primi Novecento (la bellissima *Robot Boy*) e nenie ammalianti (ma chi detesta le vocine femminili tutte languore stile pop francese anni Sessanta ne stia lontano), Sean Lennon e la bellissima Charlotte portano per mano l'ascoltatore in una nuova dimensione, costellata di piccole citazioni colte, di suggestioni artistiche, di fiabeschi sentieri e testi che spesso volano in lidi surreali.

Il tutto concepito quasi fosse un'autoproduzione (insieme, nel loro appartamento newyorkese, i due innamorati hanno messo su la loro etichetta Chimera Records), non per snobismo ma per precisa volontà artistica. Un disco che rigenera, nel senso di un magico ritorno ad un'ingenuità quasi fanciullesca. ●

Nerd

Il ritorno alla normalità



Nerd
Nothing
Universal
**

Smaltita la sbornia della novità e dopo aver prodotto la maggior parte dei blockbuster R&B in circolazione, i Nerd fanno un disco dove tolgono il più possibile. Meno funk e più elettronica ballabile con Nelly Furtado, i Daft Punk a produrre un pezzo e poco altro. Insomma, siamo rientrati nella normalità. **SI.BO.**

Norah Jones

Duetti & carattere



Norah Jones
"...featuring Norah Jones"
Emi

La ragazza ha stile, sia in coppia con i Foo Fighters (che riesce ad ammansire), sia con gli Outkast. Tutti, da questo disco che raccoglie le sue innumerevoli collaborazioni compresa quella con Ray Charles, vengono fuori «norahjonesizzati», compreso il vecchio Willie Nelson. Segno che la figlia di Ravi Shankar ha carattere da vendere. **SI.BO.**

IL MEGLIO DEL 2010

Le più belle canzoni dell'anno di la tua a rbrunelli@unita.it

Dead Weather Blue Blood Blues

L'anima nera di mr. White



02 Ben Folds Picture Window

03 Kula Shaker Winters Call

04 Karen Elson Mouth to Feed

05 Sufjan Stevens I Walked

06 Villagers Becoming a Jackal

07 Turin Brakes Sea Change

08 The Black Keys Tighten Up

09 Hjalalin Suitcase Man

10 Black Mountain The Hair Song

Take That, la furbizia dei figlioli prodighi

Ebbene sì, la madre di tutte le boy band è tornata: ma astutamente gli ex ragazzi strizzano l'occhio a quasi tutto quello che c'è in giro...



Take That
Progress
Polydor
**

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

Pensavamo di esserci tolti finalmente di torno, e invece eccoli qui. Per di più tutti e cinque, come ai vecchi tempi. Signore e signori, i Take That, idoli delle teenager anni 90 e incubo dei rockettari di ogni dove. La storica «boy band» s'è riunita nella formazione originale dopo una lunga serie di vicissitudini, una «soap opera a lieto fine» come l'hanno descritta i diretti interessati durante il breve passaggio milanese. Più vecchi e maturi (e qualcuno con una serie di pesanti eccessi sul groppone), i Take That 2010 stanno riscuotendo un interesse sorprendente. Sarà la nostal-

gia o la curiosità, certo è che l'operazione sta funzionando alla grande. L'album *Progress* vende benissimo (quasi da record in Uk), candidandosi fra i best-seller natalizi, mentre il tour, il 12 luglio 2011 allo stadio San Siro di Milano, promette sfracelli di «tutto esaurito». In arrivo, il 7 dicembre, c'è pure il dvd col documentario *Look Back, Don't Stare*.

E la musica? Be', è diversa. Chi si aspettava gli orecchiabili «uptempo» e le romantiche ballate di una volta, rimarrà stupito. La band, guidata dal duo Barlow-Williams con qualche puntatina di Owen (gli altri due restano nelle retrovie), la butta sull'elettronica spinta, occhieggiando quel sound modaiolo e un po' kitsch che va dai Killers agli Scissor Sisters passando per Lady Gaga. Scelta coraggiosa, ma anche furba, che punta all'airplay radiofonico e guarda al di là dei vecchi fan cercandone di nuovi nelle generazioni più recenti. Il singolo *The Flood*, dagli enfatici impasti vocali, è il ponte fra passato e presente, mentre la futuristica *Kidz*, *Happy Now* e *Affirmation* virano sulla dance non proprio di prima scelta. *Pretty Things* è una filastrocca simil-bowiana, *Wait* mostra raffinatezze pop sommerse in un mare electro, *What Do You Want From Me?* e la conclusiva *Eight Letters* mescolano morbide melodie e ritmi spediti. Tocca ammetterlo: non sarà certo il miglior disco dell'anno, ma pensavamo peggio. ●

CELESTI ARIE

PAOLO PETAZZI



Giacomo Manzoni e quei colpi di poesia sonora dal Sol levante

Ripensare un pezzo per voce ed elettronica dal vivo sostituendo l'elettronica con l'orchestra significa creare qualcosa di nuovo: lo ha fatto con magica finezza Giacomo Manzoni in *Kokin b*, la cui prima esecuzione è stata il momento culminante di un concerto fuori abbonamento dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e ha intensamente coinvolto il pubblico quasi esclusivamente giovane presente. Il *Kokin Shu* è una antologia di antiche poesie giapponesi del IX-X secolo: la brevità e ricchezza di suggestioni di questi testi (tutti di cinque versi), aveva indotto Manzoni a sceglierne sei e a metterli in musica nell'originale giapponese antico. Così nel 2007 i *Sei canti dal Kokin*

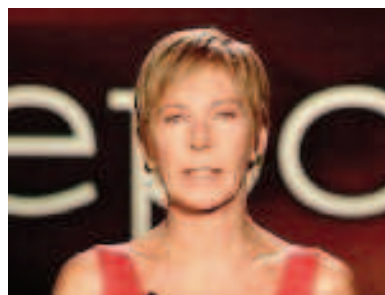
Shu per soprano e live electronics erano stati la sua prima esperienza con l'elettronica dal vivo. Il recentissimo *Kokin b* è una rivisitazione, un ripensamento creativo di quel bellissimo lavoro. La parte del soprano (la brava Laura Catrani) resta uguale; ma al posto dell'elettronica dal vivo c'è una orchestra formata da 4 clarinetti, percussioni, archi. C'è inoltre una presenza nuova, una seconda voce (Rayanne Dupuis), che deve disporsi in luoghi diversi, sempre lontano dall'altro soprano, di cui è una sorta di «eco interiore» di arcana, infinita suggestione. Manzoni si era già accostato alla cultura giapponese riscrivendo liberamente *Zeami in Trame d'ombra*; ma nei canti dal *Kokin Shu* si confronta direttamente con la estrema e a lui congeniale concisione delle antiche poesie ideando una vocalità di nitida intensità e purezza, che trasfigura musicalmente la ricchezza di sfumature e di significati dischiusa dai paesaggi interiori dei testi. La delicatezza e rarefazione degli interventi orchestrali esalta l'intensità dolorosa e pacata di queste riflessioni sul trascorrere del tempo e sulla solitudine, con invenzioni sonore di indicibile suggestione poetica, che impiegano strumenti diversi in ogni pezzo, e solo alla fine, evocando un liberatorio superamento, si concedono sonorità forti.

Accanto a Manzoni nel concerto diretto da Marco Angius c'erano una prima esecuzione di Frank Martin (la ritrovata versione per flauto della *Ballade per saxofono*, un'occasione per la straordinaria bravura di Mario Caroli), le rarissime *Diversions op. 21* (1940) di Britten e *Short Ride in a Fast Machine* di John Adams. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MILENA GABANELLI

SOLO UN PADRE

CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON LUCA ARGENTERO

COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA

Rai 1

06.00 Quello che.
Rubrica.
"Spazio settimanale di approfondimento"

06.30 Mattina in Famiglia.
Rubrica. Con Tiberio Timperi Miriam Leone.

09.30 TG1 L.I.S.. News

10.00 Linea Verde Orizzonti.
Rubrica. Conduce Elisa Isoardi

10.30 A sua immagine.
Rubrica. Conduce Rosario Carello.

12.20 Linea Verde estate.
Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini

13.30 TELEGIORNALE.
News.

14.00 Domenica In l'Arena. Show

15.50 Domenica In - Amori. Show

16.15 Domenica In ...onda. Show

16.30 TG 1

18.50 L' eredità. Gioco

20.00 TELEGIORNALE.
News

20.35 Rai Tg Sport. News

20.40 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

21.30 Paura di amare.
Miniserie. Con Giorgio Lupano, Erica Bianchi, Barbara Livi.

23.35 Speciale Tg1.
Rubrica

00.40 TG 1-NOTTE. News.

01.05 Testimoni e protagonisti XXI secolo.
Rubrica.

02.20 Sette Note - Musica e Musiche.
Rubrica

Rai 2

06.00 The love Boat.
Telefilm

06.40 La peggiore settimana della nostra vita.
Telefilm.

09.00 Karkù. Telefilm

09.25 Unfabulous.
Telefilm

09.45 Naked Brother.
Telefilm

10.10 Ragazzi c'è Voyager. Rubrica

10.40 A come Avventura.
Rubrica

11.30 Mezzogiorno in famiglia.
Rubrica. Con Amadeus Laura Barriale

13.00 Tg 2 Giorno. News

13.30 Tg 2 Motori.
Rubrica

13.45 Quelli che aspettano.... Rubrica

15.40 Quelli che il calcio e.... Rubrica.

17.05 Rai Sport Stadio Sprint. News

18.00 TG 2 L.I.S.. News.

18.05 Rai Sport 90° Minuto. Rubrica

19.05 Stracult pillole.
Rubrica

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

21.00 N.C.I.S.. Telefilm.
Con Mark Harmon Michael Weatherly

21.45 Castle. Telefilm.
Con Stana Katic Nathan Fillion

22.35 La Domenica Sportiva. News

01.00 TG 2. News

01.20 Protestantesimo.
Rubrica

01.50 Almanacco.
Rubrica.

Rai 3

06.00 Fuori orario. Cose (mai) viste.
Rubrica

07.20 La grande vallata.
Telefilm.

08.10 Fate largo ai moschettieri.
Film avventura (1953).
Con Gino Cervi.
Regia di A. Hunebelle

10.05 Ragazzi c'è. Telefilm.

11.00 TGR Estovest.

11.20 TGR Mediterraneo.

11.45 TGR Regioni Europa. Rubrica

12.00 TG3 - Rai Sport Notizie

12.25 TeleCamere salute.
Rubrica

12.55 Racconti di vita.
Rubrica.

13.25 Passepartout.
Rubrica.

14.00 Tg Regione / TG 3

14.30 In 1/2 h. Rubrica

15.00 TG 3 L.I.S.

15.05 Alle falde del Kili-mangiario. Rubrica

18.00 Per un pugno di libri. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

21.30 Report.
Rubrica.

23.25 Tg 3

23.35 TG Regione

23.40 L'almanacco del Gene Gnocco.
Rubrica

00.40 Tg 3

00.50 TeleCamere Salute. Rubrica.

01.50 Fuori orario. Cose (mai) viste.
Rubrica.

Rete 4

06.15 Tg4 night news

06.35 Media shopping.
Televendita

07.05 Super partes. News

08.00 Vivere meglio.
Rubrica

09.25 Lombardia - Dal parco del Ticino a Monza.
Documentario

10.00 S. Messa. Religione

11.00 Pianeta mare.
Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde.
Rubrica.

13.30 Pianeta mare.
Rubrica.

13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

13.55 Tutti per Bruno. Miniserie.

15.15 Casa Vianello. Situation Comedy.

16.20 Cane e gatto. Film commedia (Italia, 1952).
Con Bud Spencer, Tomas Milian, Mark Lawrence.

18.20 Il ritorno di Colombo. Telefilm.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Il ritorno di Colombo. Telefilm.

SERA

21.00 Il ritorno di Don Camillo. Film commedia (Italia, 1952).
Con Gino Cervi, Fernandel, Leda Gloria. Regia di Julien Duvivier

23.20 Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Alessia Ventura

01.20 Tg4 night news

01.45 Come eravamo. Show

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere dello spirito. Show.
Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi

09.45 Verissimo. Show.
Conduce Silvia toffanin

12.45 Grande fratello. Reality Show

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

14.00 Domenica cinque. Show.
Conduce Barbara D'Urso

18.20 Grande fratello. Reality Show

18.40 Domenica cinque. Show

18.48 Domenica cinque - I saluti. Show

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Striscia la domenica. Show

SERA

21.30 Solo un padre. Film commedia (Italia, 2008). Con Luca Argentero, Diane Fleri, Claudia Pandolfi. Regia di L. Lucini

23.30 Terra. News

01.00 Tg5 - Notte

01.30 Meteo 5 notte. News

01.31 Striscia la domenica. Show

Italia 1

06.10 Willy, il principe di Bel-Air.
Situation Comedy

07.00 Super partes. News

10.55 Knight rider.
Telefilm.

11.50 Big bang theory. Situation Comedy.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri

14.00 La missione dei quattro cavalieri. Film avventura (USA, 2008).
Con Mira Sorvino, Victor Garber, Anthony Lemke. Regia di Paolo Barzman

17.20 Capogiro junior. Show

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Mr. Bean. Telefilm.

19.30 Il professpre matto. Film commedia (USA, 1996).
Con Eddie Murphy, Jada Pinkett Smith, James Coburn. Regia di Tom Shadyac

SERA

21.25 Colorado. Show. Con Rosella Brescia, Nicola Savino

00.36 Non è un'altra stupida commedia americana. Film commedia (USA, 2001).
Con Chyler Leigh, Chris Evans, Jaime Pressly.

02.06 Media shopping. Televendita

02.21 Dexter. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La 7
Meteo
Oroscopo
Traffico

07.00 Omnibus.
Rubrica.

09.55 M.o.d.a.
Rubrica.

10.30 Movie Flash.
Rubrica

10.35 Superstars International Series.
Gara 1

11.25 Movie Flash.
Rubrica

11.30 Ultime dal cielo. Telefilm.

12.30 Life.
Rubrica

13.30 Tg La7

13.55 L'Infedele. Conduce Gad Lerner.

16.30 Movie Flash.
Rubrica

16.35 Dio vede e provvede. Telefilm.

17.50 Cuochi e fiamme.
Rubrica

19.00 Chef per un giorno. Real Tv

20.00 Tg La7

20.30 In onda. Talk show.

SERA

21.30 Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso

00.15 Tg La 7 - Informazione. News

00.30 InnovatiON.
Rubrica

00.55 Superstars International Series.
Gara 2

01.45 Movie Flash.
Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 12 Round. Film azione (USA, 2009).
Con J. Cena S. Harris. Regia di R. Harlin

22.55 La prima linea. Film drammatico (ITA/BEL/FRA/GBR, 2009).
Con R. Scamarcio G. Mezzogiorno. Regia di R. De Maria

Sky Cinema Family

21.00 Una bionda in carriera. Film commedia (USA, 2003).
Con R. Witherspoon S. Field. Regia di C. Herman-Wurmfeld

22.40 SDF - Street Dance Fighters. Film drammatico (USA, 2004).
Con Omarion M. Houston. Regia di C. Stokes

Sky Cinema Mania

21.00 The Hours. Film drammatico (USA, 2002).
Con N. Kidman M. Streep. Regia di S. Daldry

23.00 Jackknife. Film drammatico (USA, 1989).
Con R. De Niro E. Harris. Regia di D. Jones

Cartoon Network

19.00 Blue Dragon.

19.25 Leone il cane fione.

19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.

20.15 Mucca e Pollo.

20.40 Shin Chan.

21.05 Chowder, scuola di cucina.

21.30 Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel HD

18.00 Speed of Life. Documentario.

19.00 Top Gear. Documentario.

20.00 Come è fatto. Documentario.

21.00 Lavori sporchi. Documentario.

22.00 Marchio di fabbrica. Documentario.

22.30 Marchio di fabbrica.

Deejay TV

18.00 Deejay Hits. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 Speciale Take That. Show

20.30 Deejay Music club. Musicale

21.00 Havana film project. Rubrica

22.00 Live from the running club. Musica

MTV

19.05 Speciale MTV News. News

20.00 Celebrity Bites. Show

20.30 Mtv At the movies. Rubrica

21.00 MTV news. News

21.05 Randy Jackson Presents. Musica

23.00 L'alba dei morti dementi. Film commedia (GB, Francia, 2004).


**SCUOLA
LAVORO
E COMPLOTTI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Viva la Cgil che, con la grande manifestazione di ieri, ha unito le grandi questioni del lavoro e della scuola: due pilastri sui quali costruire un Paese civile e quindi l'opposizione a un governo incivile. Anche se è inutile dire che certi tg non hanno valorizzato affatto quella piazza, impegnati come sono a nascondere più che a leggere la realtà. Infatti, la sera prima avevano aperto urlando l'ultima trovata del governo: il grande complotto contro l'Italia (che poi sarebbe Berlusconi).

Una boutade veramente fantastica, tanto che non si è trovato nessuno capace di sostenerla e già di prima mattina, ieri a *Omnibus*, ne ridacchiavano perfino gli esegeti più strenui delle bufale berlusconiane. Il motivo purtroppo è evidente: le rivelazioni di Wikileaks non possono scalfire l'immagine di un Paese già troppo devastato dalle pagliacciate di Berlusconi. Un leader politico di cui il mondo intero conosce cose di tale indecenza da non poter sospettare niente di peggio. ♦

Pillole

BERLUSCONI PER LELOUCH

«Berlusconi lo vorrei nel mio prossimo film fra i vecchi gangster in una casa di riposo». Lo dice sorridendo il regista Claude Lelouch, attualmente alla scrittura del suo nuovo lavoro: «Sarà una commedia che parlerà di vecchi e giovani. Le riprese inizieranno a settembre».

ANDY WARHOL A VITERBO

Inaugurata a Palazzo degli Alessandri a Viterbo, la mostra «Andy Warhol. In The City», una selezione di settanta opere del padre della Pop-Art. In esposizione, oltre alla Marilyn Monroe del 1967 e il Mao Tze-Tung del 1974, ci sono la Liz Taylor del 1964, il ritratto di Enzo Cucchi del 1978. E ancora: i Campell's Soup Can del 1974, il Mick Jagger del 1975. L'antologica comprende anche il cosiddetto «Gold Book» del 1957 con le prime opere dell'artista.

MUSICA CONTRO IL PARKINSON

Si terrà il 4 dicembre a Muggia (Trieste) la tappa italiana del «Light of Day», concerto benefico per raccogliere fondi per la lotta contro il morbo di Parkinson. La rassegna, nata negli Stati Uniti, ha già trovato in passato il supporto di Bruce Springsteen e altri noti artisti



Omar Galliani in mostra all'India di Roma

ARTE ■ È in corso al Teatro India di Roma la mostra «Il disegno è in scena», una selezione delle opere più grandi dell'artista Omar Galliani, già esposte nei principali musei del mondo. L'esposizione sarà aperta gratuitamente al pubblico fino al prossimo 19 dicembre tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 16,00 alle 22,00. Nella foto il disegno «Nuove anatomie»

NANEROTTOLI

L'acuta Gelmini

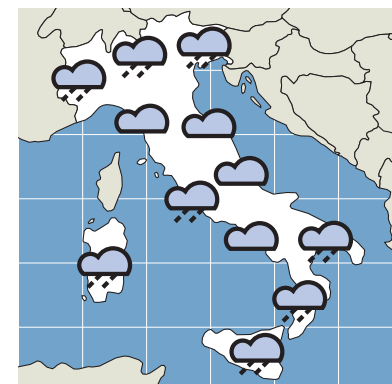
Toni Jop

Povera Gelmini, si preoccupa per gli studenti. Non la ascoltano, anzi la detestano e non perché pensano sia diventata ministra unicamente per l'amore verso il

premier. Ce l'hanno con lei perché la ritengono responsabile del definitivo crollo di una scuola pubblica già pericolante. Ma lei non perde serenità e compostezza e tenera li ammonisce: «Non fatevi strumentalizzare dai baroni e dai centri sociali». Acuta. I centri sociali sono focolai di infezione sociale, luoghi di perdizione zeppi di escort post-sessantottine prive di merito e di culattoni che turbano i sogni di Renzo Bossi. Altro che palazzo Grazioli, cul-

la culturale della Gelmini, dove il merito femminile viene premiato così come si conviene a una struttura d'avanguardia. Da quel palazzo di formazione post universitaria e anche pre dovrebbero imparare i centri sociali. Ma soprattutto gli studenti di questo paese. Solo che serve molta droga e ben distribuita: difficile convenire, a mente lucida, sulla bontà delle riforme di Maristella. Di nuovo, ragazzo: fatti, non parole. ♦

Il Tempo

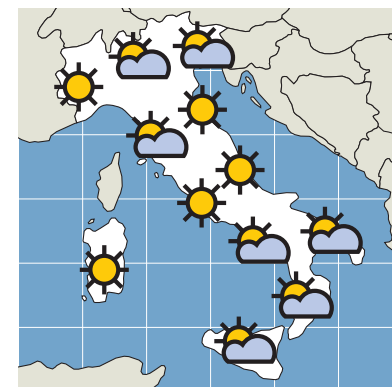


Oggi

NORD ■ Perturbato con precipitazioni diffuse da ovest verso est, migliora a fine giornata.

CENTRO ■ Perturbato con piogge e rovesci, più intensi sulla Toscana, scarsi o assenti sull'Abruzzo.

SUD ■ Molto nuvoloso con piovachi su tutte le regioni.

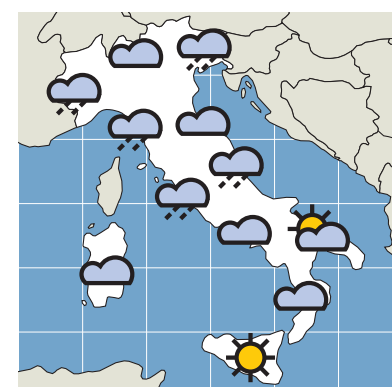


Domani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■ Variabilità su gran parte delle regioni, sole sulla Sicilia.

→ **All'Olimpico i bianconeri inseguono** a lungo la squadra viola: pari con punizione di Pepe

→ **L'autorete di Motta** lancia i toscani, 13° risultato utile per Delneri tra campionato e coppa

La Fiorentina sfiora il colpo Juve, un punto in rimonta

JUVENTUS

1

FIorentINA

1

JUVENTUS: Storari, Motta (36' st Lanzafame), Bonucci, Chiellini, Grosso, Krasic, Melo, Aquilani (12' st Pepe), Marchisio, Quagliarella, Del Piero (12' st la quinta 6).

FIorentINA: Boruc, Comotto, Camporese (22' st Felipe), Gamberini, Pasqual, Donadel, D'Agostino, Santana, Ljajic (19' st Marchionni), Vargas, Gilardino (10' st Babacar).

ARBITRO: Valeri.

RETI: 4' Motta (aut), 37' st Pepe.

NOTE: angoli 8-6 per la Juventus. Recupero 1'e 5'. Ammoniti: Bonucci, Comotto, Marchisio, Pepe per gioco falloso. Espulso Felipe per fallo su Krasic al 42' st. Spettatori 21.740, incasso 501.350.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Nell'occasione in cui poteva spiccare il volo e ridurre il distacco dalla vetta, approfittando del pareggio del Milan a Marassi, la Juve non va oltre l'1-1 casalingo con la Fiorentina, salvata nel finale da un velenoso calcio di punizione di Pepe che ha sorpreso un Boruc fino a quel momento insuperabile. Il risultato consente ai bianconeri di portare a tredici la serie di partite utili, tra campionato ed Europa League, anche se il clamoroso autogol di Motta in avvio aveva gelato una Juve che soltanto nella ripresa ha mostrato la consueta baldanza. La Fiorentina, ingiustamente sconfitta a Milano otto giorni fa, non ha portato a casa la prima vittoria esterna, anche se non mancano le note liete per Sinisa Mihajlovic, che ha dovuto giocare per quasi tutta la ripresa senza punte di ruolo, dopo l'uscita di Gilardino (sospetto stiramento), che si è andato ad aggiungere a Jovetic e Mutu. Rinunciando a giocare, i viola hanno rischiato grosso nel finale, ma hanno avuto il merito di resistere anche dopo l'ingenua espulsione di Felipe.

La Fiorentina ha avuto la fortuna di trovarsi subito in vantaggio, grazie allo sventurato colpo di testa di Motta, che ha infilato la sua porta sul tiro-cross di Vargas da sinistra, poi ha retto bene l'urto per



Motta contrastato da Pasqual: la Fiorentina non ha ancora vinto in trasferta in questa stagione

un tempo, rischiando solo in un paio di occasioni (Del Piero e Marchisio) e sprecando un contropiede tre contro due, che avrebbe meritato miglior sorte se Ljajic e Donadel fossero stati più pronti. Nella ripresa

Senza attacco
Mihajlovic ha dovuto fare a meno delle punte per tutta la ripresa

Boruc è salito sugli scudi, risultando decisivo in almeno tre occasioni (prodigiosa la parata su Chiellini), stringendo i denti malgrado un problema alla spalla, che però lo ha condizionato sul calcio di punizione che Pepe (schierato al posto di Del Piero) ha spedito all'incrocio, sal-

vando i suoi dalla beffa. Col ritorno di D'Agostino il centrocampista viola ha ritrovato equilibri e sostanza, gli esterni hanno saputo arginare le folate del temutissimo Krasic, il giovane Camporese ha sfoggiato la sicurezza di un veterano alla prima da titolare in A.

Per la Juve, invece, un deciso passo indietro rispetto alle precedenti uscite. I bianconeri, che ad ottobre a San Siro avevano pareggiato con l'Inter e vinto contro il Milan, legittimando ambizioni di altissima classifica, contro la Fiorentina hanno fallito la prova del nove: nei primi undici la Juve forse non è seconda a nessuno, ma per vincere lo scudetto serve una panchina profonda e una prima punta di peso che oggi non c'è. Tra i nuovi solo Krasic e Aquilani sono giocatori di prima fascia, la dife-

sa non ha esterni di qualità e forse, alla luce dell'ennesima prova deludente di Motta, a Del Neri sarebbe convenuto dare fiducia al giovane Sorensen. E se le tue chance offensive sono legate alle giocate di un uomo di 36 anni, anche se si tratta di un fenomeno come Del Piero (che ormai viene utilizzato per non più di un'ora), significa che davanti manca qualcosa, soprattutto quando ti trovi di fronte avversarie che non lasciano spazi ai velocisti della Juve.

Purtroppo nella ghiacciaia dell'Olimpico qualche buontempone ha pensato di provare a riscaldare l'ambiente lanciando fumogeni e petardi. Uno di questi, finito nel settore ospiti, ha costretto un tifoso della Fiorentina ad essere soccorso d'urgenza e poi portato via in ambulanza: quando vince l'inciviltà. ♦

Foto Ansa

Il Milan bloccato dalla Sampdoria Pazzini risponde a Robinho

SAMPDORIA 1
MILAN 1

SAMPDORIA: Curci; Volta, Gastaldello, Lucchini; Ziegler, Mannini (40' st Accardi), Palombo, Tissone; Guberti (20' st Koman); Marilungo (21' st Pozzi), Pazzini.

MILAN: Abbiati; Abate, Nesta, Thiago Silva, Bonera, Ambrosini, Gattuso, Boateng, Seedorf, Robinho, Ibrahimovic.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.

RETI: 43' pt Robinho, 15' st Pazzini.

NOTE: angoli 9-5 per il Milan. Recupero 0' e 4'. Spettatori 26.820 per un incasso lordo pari a 396 mila euro circa.

Il campionato è vivo e lo tiene ben sveglio l'ottima Samp di Mimmo Di Carlo, che blocca sul pari un bel Milan e dà fiato a Lazio, Napoli, Juve e Inter. Il Milan è una squadra fortissima, ma che non ammazzerà il campionato, quindi c'è posto per molti, e chi è fuori ora presto potrà rientrare. Samp-Milan finisce 1-1, Robinho a fine primo tempo, Pazzini a inizio ripresa. Occasioni da una parte e dall'altra, il 2-1 premierebbe gli sforzi del Milan, superiori e di miglior qualità, ma punirebbe eccessivamente i meriti di una bella Sampdoria, che non ha il genio di Cassano a supportare sogni più grandi, ma un campionato da mina vagante a ridosso del gruppo buono lo farà di certo, e probabilmente vincerà a fine stagione l'antico e fondamentale derby di classifica col Genoa, più compassato e meno credibile. Samp-Milan, è bel calcio, spunti di qualità, è Ronaldinho che entra solo nei minuti di recupero, è un attaccante solo, Pazzini, contro una squadra che ha più gioco d'attacco che qualità pura davanti, molta forza. Il secondo tempo è più equilibrato: più Samp ed è subito gol. Angolo di Ziegler, torre di Gastaldello - stagione d'oro quella del difensore ex primavera della Juve e Siena -, tocco sottomisura di Pazzini, che in un mese è passato da 0 a 5 gol fatti, tutti quelli realizzati dalla Samp. Allegri, che salva un punto e vola verso il titolo d'inverno ormai, dato che il calendario si mette in discesa d'ora alla 19ª e che dietro le avversarie sono tante e, come accade nel ciclismo, si scatteranno in faccia reciprocamente senza trovare l'accordo. Meglio un gruppo folto a inseguire che una squadra sola. **ANDREA ASTOLFI**

Rugby, l'Italia si riscatta rimontando le Isole Fiji Gli azzurri verso il gotha

A Modena l'Italrugby batte gli uomini del "Sud del Pacifico" ed è a un passo dalle prime dieci del ranking mondiale. Vittoria nata nella ripresa, dopo alcuni errori e nervosismo nel primo tempo. Verso il 6 Nazioni.

FRANCO BERLINGHIERI
sport@unita.it

Ce l'abbiamo fatta a battere gli uomini delle "Isole del Sud Pacifico". Così, pareggiamo il numero delle vittorie (quattro per parte) e arriviamo ad un passo dalle prime dieci nel ranking mondiale. Molti conoscono le Fiji per il suo paradiso tropicale, spalmato su un gruppo di più di 300 isole. Lì, oltre alle lagune blu, foreste pluviali e tante altre bellezze e ricchezze naturali, ci sono anche tanti campi di rugby. Non sorprende, quindi, che - in rapporto alla popolazione - nelle Fiji c'è un altissimo numero di praticanti e un movimento che ci ha regalato dei bei talenti internazionali. Da quando il rugby si è tolto i panni del dilettantismo, anche molti rugbisti fijiani si sono inseriti in un circuito professionistico. Oggi li troviamo in squadre del "Super 14" australe (Australia-Sudafrica-Nuova Zelanda) e un bel numero ha attraversato l'oceano per giocare nei campionati europei. Contro di loro, al terzo tentativo del tritico novembrino, è arrivata - con il risultato finale di 24-16 - una vittoria che dà morale all'Italrugby.

TREND POSITIVO

Certo, alla vigilia l'impresa non era facile contro una nazionale reduce da un brillante pareggio (16-16) in casa del Galles. Per vincere, ieri al "Braglia" di Modena, l'Italrugby ha dato per tutto il match, il 100%. Ha reagito ad un primo tempo concluso in svantaggio per 9-16, con una meta subita, in difficoltà a contenere gli attacchi avversari e a mantenere una giusta disciplina di gioco: tanto da subire l'espulsione temporanea del pilone Martin Castrogiovanni. Nel secondo tempo le cose cambiano. Manteniamo la squadra ordinata intorno al pacchetto di mischia, rubiamo alcune touche, ritroviamo disciplina e continuità di gioco e rafforziamo la nostra linea difensiva. Non facciamo segnare un punto all'avversario e ribaltiamo il risultato a nostro favore con cinque calci piazzati. Contro una squa-

dra molto fisica e con un gran potenziale d'attacco che ci ha messo subito in difficoltà, gli uomini di Nick Mallet hanno mostrato alla fine di avere esperienza, lucidità e spessore atletico.

Dopo il riposo, hanno alzato il livello dei placcaggi e rotto con un pack di spessore, gli equilibri e la sicurezza dei fijiani. Da segnalare la strepitosa la prova di Mirco Bergamasco che ha segnato tutti i punti dell'Italia, centrando otto calci piazzati su otto. Ancora una volta manca la meta e al termine del tritico manca una vittoria in più rispetto alle aspettative. A bocce ferme, dopo i tre test-match disputati, abbiamo visto una difesa azzurra

Fino alla fine

Bergamasco e compagni hanno la qualità di non mollare mai

solida ed organizzata anche contro nazionali che la precedono. E' una nazionale capace di rimanere a vista nel punteggio e in partita fino all'ultimo. Il nostro pacchetto di mischia ha confermato di non essere inferiore a nessun altro e sempre molto competitivo. Questi sono alcuni degli aspetti positivi dell'Italrugby. Poi, rimane la nostra difficoltà a dare la giusta continuità e fluidità al gioco d'attacco e a concludere con più mete le occasioni che capitano. Serve fare anche queste cose per creare più opportunità di mete e ovviamente portare a casa, più spesso, il risultato. Arrivederci al prossimo "6 Nazioni 2011": nella scorsa edizione abbiamo battuto la Scozia. ♦

Brevi

SERIE A

Inter, chance col Parma Roma di scena a Palermo

Le partite di oggi: ore 12.30 Inter-Parma; ore 15 Bari-Cesena, Bologna-Chievo, Brescia-Genoa, Cagliari-Lecce, Lazio-Catania, Udinese-Napoli, ore 20.45 Palermo-Roma. **Classifica:** Milan* 30; Lazio 26; Napoli 24; Juventus* 24; Roma 22; Inter, Palermo e Sampdoria* 20; Chievo 19; Catania, Udinese e Genoa 17; Fiorentina* 16; Parma 15; Cagliari e Bologna 14; Lecce 12; Brescia e Cesena 11; Bari.
* una partita in più

SERIE B

Novara fermato a Siena Il Padova crolla in casa

Risultati delle partite della 17ª giornata di calcio di serie B. Atalanta-Livorno 0-2 (venerdì), Crotone-Vicenza 1-2, Empoli-Sassuolo 0-1, Frosinone-Ascoli 1-1, Padova-Varese 2-3, Pescara-Portogruaro 4-2, Piacenza-Torino 1-1, Siena-Novara 1-1, Triestina-Grosseto 0-1. **Madena-Cittadella si gioca domani alle 20,45, Reggina-Albinoleffe mercoledì alle 15. Classifica:** Novara 37; Siena 32; Atalanta 30; Reggina 28; Livorno 27; Varese 26; Empoli e Torino 25; Padova 24; Pescara, Crotone e Vicenza 22; Modena 19; Cittadella e Grosseto 18; Frosinone e Triestina 17; Ascoli (-3), Sassuolo, Piacenza e AlbinoLefte 16; Portogruaro 14.

ATLETICA

Firenze, oggi la maratona con Renzi e Alex Zanardi

Oggi l'edizione numero 27 della Firenze Marathon, che prenderà il via da piazzale Michelangelo per concludersi in piazza Santa Croce Saranno circa 10.400 gli atleti al via.

Domenico Procacci presenta

IL FILM PIÙ PREMIATO DELL'ANNO

2 PREMI OSCAR 1 GOLDEN GLOBE

PRECIOUS

di Lee Daniels

"Un gioiello prezioso, la forma più alta di cinema" Times

"Un film da amare" Varietà

OSCAR® INIZIA SERA 7.30 | 10.30 | 13.30 | 16.30 | 19.30 | 22.30

www.cinemas.it/precious

EDEN - QUATTRO FONTANE - ALCAZAR - ALHAMBRA - LUX
TIBUR - UGC PORTA DI ROMA - THE SPACE CINEMA PARCO DÉ MEDICI
UGC CINÈ CITÈ PARCO LEONARDO Fiumicino

Lunedì e martedì al cinema ALCAZAR in versione originale con sottotitoli



UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Ha sommamente ragione chi ha detto che il pesce è colpevole quando abbocca all'amo, perché l'amo non è suo. Quante volte ci succede di prendere per buono un boccone amaro. Come può salvarsi il pesce affamato dall'amo assassino, subdolamente nascosto dentro l'appetitosissima esca? L'errore è di cadere nel tranello, di volere per sé un altrui possesso. Il pesce gira, gira intorno all'esca con diffidenza, perché non è abituato a vedersi offrire su un piatto d'argento una prelibatezza. All'inizio non si fida: possibile che d'improvviso si presenti davanti alla sua bocca vorace una rara ghiottoneria? È una situazione non immaginabile. Ma la fame è tanta, ed è forte la voglia di approfittare del boccone che il fato porge inaspettatamente. Sarebbe di certo meglio rispettare le leggi che proteggono la proprietà privata: se l'amo non è tuo, non puoi arraffarlo. Ma l'arte di adescare è frutto dell'inganno, da sempre, anche in amore.

Come dovrebbe, quindi, regolarsi un pesce davanti alla lenza tentatrice? Innanzi tutto non deve comportarsi da idiota, perché se esistono i furbi la colpa è proprio degli idioti. Ammesso che egli non sia un pesce ebete, cosa gli conviene fare? Intanto non si fidi della fortuna, deve girare le spalle al verme. Se nel destino del merluzzo è scritto che ogni preda va duramente conquistata, e sofferta, non c'è scorciatoia che tenga: la vita esprime tutta la sua sacralità nella pena che un essere vivente patisce per conquistare il cibo. Quindi è giusto rifiutare i regali che calano dall'alto e diffidare dei vermi: nel più generoso dei doni possono nascondersi insidie e trabocchetti.

Se si dà a se stessi una spiegazione nel respingere un'offerta apparentemente preziosa ma letale, questo non è più un rifiuto. È una scelta di vita elementare, fisiologica. ♦

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.



Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- Controlli organolettici, igienico-sanitari e microbiologici
- Sistema qualità applicato a tutto il ciclo produttivo (segregazione allergeni, eliminazione di impurità, pulizia da corpi estranei e residui ferrosi, etc...)
- Tracciabilità completa e sostanziale supportata da audit periodici presso i fornitori
- Assistenza tecnica personalizzata e copertura assicurativa



UNI EN 9001:2008
BRC
IFS

KOSHER
ICEA (PRODOTTI BIO)
LAWLABS CIRCUIT

< CERTIFICAZIONI
SA 8000
ISO 14000*
OHSAS 18001*
* In corso di certificazione

MEMBRI DI >



AIIPA
ASSOERBE



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI
fornitore delle più prestigiose industrie alimentari
e delle più importanti catene di supermercati, anche a *private label*

Drogheria e Alimentari SpA • Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 - email: industria@drogheria.com - www.drogheria.com

Drogheria e Alimentari collabora in ricerca applicata con Università di Pisa, Firenze, Milano e CNR.

www.unita.it



lotto

SABATO 27 NOVEMBRE 2010

	34	65	59	35	56	I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar	
						21	38	41	43	52	77	5	41		
Nazionale	34	65	59	35	56	21	38	41	43	52	77	5	41		
Bari	5	23	34	84	11	Montepremi 4.728.595,33						5+ stella	€		
Cagliari	4	46	84	57	70	Nessun 6 Jackpot € 57.712.900,77						4+ stella	€	39.959,00	
Firenze	5	36	88	82	32	All'unico 5+1 € 945.719,07						3+ stella	€	2.019,00	
Genova	90	1	31	52	80	Vincono con punti 5 € 50.663,53						2+ stella	€	100,00	
Milano	75	58	10	77	71	Vincono con punti 4 € 399,59						1+ stella	€	10,00	
Napoli	31	14	46	51	4	Vincono con punti 3 € 20,19						0+ stella	€	5,00	
Palermo	45	63	5	4	73										
Roma	62	61	12	14	53										
Torino	37	87	78	58	38										
Venezia	17	49	74	87	45										